

CAMMINABOSCHI.FVG.2

VOLUME 2



camminaboschi.fvg.2 - volume 2

escursioni naturalistiche con il Corpo forestale regionale

A cura di

Direzione centrale risorse agroalimentari, forestali e ittiche
Servizio foreste e corpo forestale
Stazioni forestali
Centro didattico naturalistico di Basovizza

Direttore centrale

Augusto Viola

Vicedirettore centrale

Adolfo Faidiga

Ideazione e coordinamento

Diego Masiello

Foto di copertina

Roberto Valenti

Cartografia e georeferenziazione

Daniele Bini, Anna Chelleri, Alessandra Tribuson

Revisione testi

Roberta Soldà, Giuliana Renzi

Copertina, progetto grafico e impaginazione

Sergio Derossi

Organizzazione a cura di

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Ufficio stampa e comunicazione

Si ringrazia

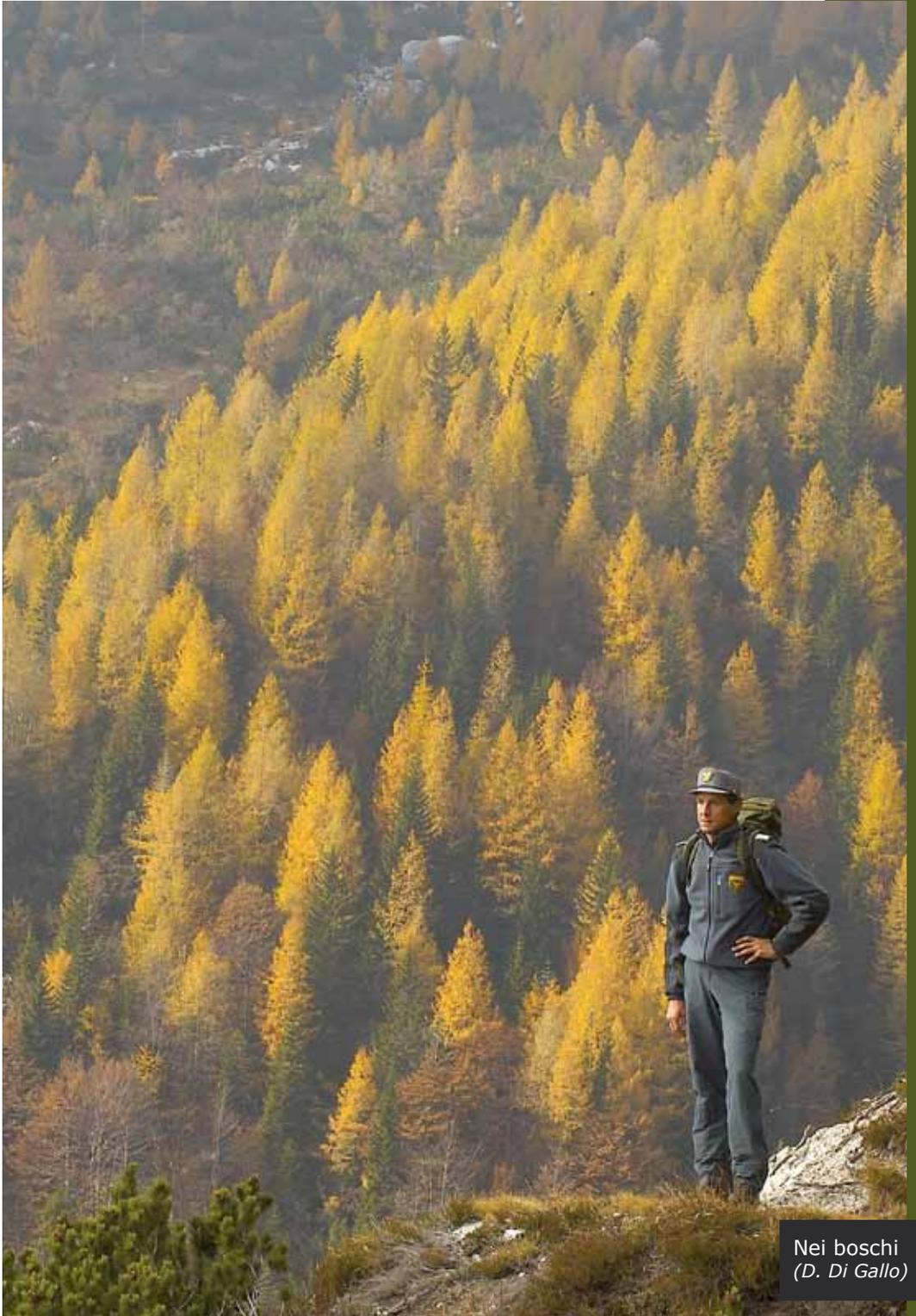
Flavio Bacchia, Franco Basso, Antonio Della Pietra,
Caterina Dugaro, Sandro Menegon, Giuseppe Muscio,
Rodolfo Riccamboni, Alessandro Sgambati, Massimo Stroppa,
Fabio Tercovich, Lucio Ulian

Prima edizione: 2019

© Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Stampa presso
LithoStampa Udine

Tutti i diritti sono riservati



Nei boschi
(D. Di Gallo)

INDICE

Presentazione	9
Stefano Zannier	
Introduzione	11
Pietro Piussi	
Cambiamento climatico e foreste	13
Giorgio Alberti	
Il Corpo forestale regionale	15
Gabriele Cragnolini, Diego Masiello	
La tempesta "Vaia"	17
Flavio Cimenti	
Istruzioni per l'uso	19
Attenzione alle zecche	20
Gli itinerari	21

ITINERARI

- 1. Verso i prati fioriti della Sella di Santa Agnese** 23
Come gli antichi viandanti alle pieghe del Ventaglio di Gemona del Friuli
Le pieghe della Sella di Santa Agnese
testi: Dario Di Gallo (hanno collaborato Chiara Piano, Riccardo Sabidussi)
immagini: archivio Stazione forestale di Gemona del Friuli, Dario Di Gallo, Roberto Valenti
- 2. Acque e piante del lago vecchio** 33
Natura e vicende di Doberdò e del Monte Castellazzo
Il Centro visite Gradina
testi: Vanni Aizza (ha collaborato Diego Masiello)
immagini: archivio Mauro Travan, Alessandra Tribuson, Roberto Valenti
- 3. A Passo Pramollo tra wulfenie e fossili** 43
L'unico sito in Italia della *Wulfenia carinthiaca*, il fiore simbolo della Carinzia
La wulfenia (Wulfenia carinthiaca)
testi: Mauro Muller (hanno collaborato Flavio Palla,

-
- Attilio Cecon, Romano Azzola, Armando Cojaniz)
immagini: archivio Museo Friulano di Storia Naturale,
archivio Stazione forestale di Pontebba, Mauro Muller,
Renzo Petris
- 4. I boschi "vista fiume" nel Friuli collinare** 53
Sul sentiero delle creste e sulle mulattiere militari del
Monte di Ragogna
La felce falcata
testi: Maurizio Guzzinati (ha collaborato Chiara Piano)
immagini: Roberto Valenti, Stefano Zanini
- 5. Gli antichi stavoli sul Troi dai staa** 63
Le piante da frutto ultrasecolari e le acque salutari di
Forni di Sotto
Il Fiume Tagliamento
testi: Mario Cedolin, Fabio Missana, Sara Polo,
Anna Rossi
immagini: archivio Alfio Anziutti, Stazione forestale di
Forni di Sopra, Roberto Valenti
- 6. Paleopasseggiando lungo il Tropico del Carso** 73
Un geoviaggio nei boschi e nelle particelle sperimentali
del Monte Cocusso a Basovizza
Il Centro didattico naturalistico di Basovizza
testi: Roberto Valenti
immagini: archivio Francesco Caldart, Sergio Derossi,
Roberto Valenti
- 7. Gli ultimi estesi pascoli della Valle dei fiori** 85
Dalla Malga Coot alla Casera Canin nell'alta Val Resia
I centri visite del Parco regionale delle Prealpi Giulie
testi: Massimo Pugnetti e Giulio Goi
immagini: archivio Francesco Caldart, Marco Di Lenardo,
Luciano Gaudenzio, Roberto Valenti, Stefano Zanini
- 8. Sui passi dei falciatori alle spalle di Raveo** 95
La via al Santuario di Santa Maria del Monte Castellano
e al Monte Sorantri
Cosa ci racconta il sottobosco
testi: Anna Rossi e Gianni di Salvatore
immagini: archivio Alfio Anziutti, Dario Di Gallo, Roberto Valenti
- 9. La strada da Lis Fornas della Val Tramontina** 105
Boscaioli e pastori, ma anche ingegneri e fornaciai per
produrre la calce
La legna per accendere la fornace

-
- testi: Alessandro Di Daniel (ha collaborato Marco Pradella)
immagini: archivio Stazione forestale di Maniago, Alessandro Di Daniel, Fabio Tercovich, Roberto Valenti
- 10. Percorsi di... vini perfettissimi** 115
Sugli antichi fondali marini tra il Monte San Biagio e l'Abbazia di Rosazzo
L'Abbazia di Rosazzo
testi: Marco Driussi (hanno collaborato Gianpaolo Bragagnini, Fondazione Abbazia di Rosazzo, Marco Pascolino)
immagini: archivio Franco Josè, Dario Di Gallo, Marco Driussi, Roberto Valenti, Stefano Zanini
- 11. Uno sguardo sulle Alpi dalla Casera Avrint** 125
Da Sella Chianzutan sulle tracce di boscaioli, cavatori e malgari
La cava di marmo rosso di Verzegnis
testi: Paolo Machin (hanno collaborato Flavio Cimenti, Fabio Del Piccolo, Valentina Moretti, Adriana Stroili)
immagini: archivio privato, Flavio Cimenti, Roberto Valenti, Stefano Zanini
- 12. L'anello del Landre scur nei boschi dell'alta Val Cellina** 135
Ritorno al passato tra dinosauri e orsi delle caverne
Il Parco delle Dolomiti friulane: i centri visite
testi: Adriano Buttolo e Dario Cancian
immagini: Fulvio Beltrando, Roberto Valenti
- 13. Alla scoperta delle cascate del Rio Gorgons** 145
A Taipana nel cuore della Šeroka Dolina e sulla cima del Monte Zisilin
Lis aganis
testi: Cristina Pravisano e Alessia Remondini
immagini: Maurizio Buttazoni, Dario Di Gallo
- 14. Il bosco bandito di Cleulis nell'alta Valle del Bût** 155
Dalla Torre Moscarda di Paluzza sulla strada romana tra le protezioni, le devozioni e i commerci degli uomini
Il bosco di protezione di Cleulis
testi: Celso Puntel
immagini: Sergio Derossi, Dario Di Gallo, Celso Puntel, Roberto Valenti



Rhododendri a
Casera Canin
(L. Gaudenzio)

PRESENTAZIONE

Dopo la prima edizione di "camminaboschi.fvg", che risale ad una decina d'anni fa e che avuto una notevole diffusione, il Corpo Forestale Regionale – nell'anno in cui ricorre il cinquantenario della sua fondazione e anticipando l'Euroscience Open Forum (ESOF) che Trieste ospiterà nel 2020 – ha voluto ripetere l'iniziativa e raccogliere in una nuova pubblicazione altri itinerari escursionistici che presentano diversa lunghezza, difficoltà, illustrando boschi e aree naturali della nostra Regione.

Boschi che, nelle aree montane del nostro territorio, hanno sofferto gli effetti devastanti dell'uragano "Vaia" di fine ottobre 2018, con schianti e abbattimenti che purtroppo saranno visibili per decenni.

All'interno della nuova edizione sono stati selezionati itinerari salutari, da percorrere nell'ottica di una moderna e intelligente "silvoterapia", scritti con competenza professionale e, soprattutto, con il cuore da chi, giorno dopo giorno, continua per compito istituzionale a vigilare e custodire tutto il territorio regionale.

Nella loro diversità espositiva, a volte più scientifica, a volte più romantica, questi itinerari vogliono rappresentare degli inviti preziosi per apprezzare bellezze, diversità ambientali e culturali della Regione, che hanno la capacità di arricchire e migliorare le attuali e le future generazioni. Sono state riportate vecchie storie, ricordati usi e abitudini rurali delle nostre comunità, presentati siti di alto interesse naturalistico e posto un occhio di riguardo verso la flora che li caratterizza. Per leggere un territorio, gestirlo e proteggerlo per il domani non possiamo fare a meno di conoscere il suo passato, collegando le azioni, gli ingegni ed anche le sventure di una lunga catena di generazioni. Il Friuli Venezia Giulia ha infatti ereditato dalla sua storia millenaria conoscenze, tradizioni, patrimoni culturali e colturali, paesaggi di altissimo valore

ed inestimabile biodiversità. Anche i suoi boschi, situati tra le Alpi e l'Adriatico, racchiudono gelosamente ricchezze così diverse che, non senza difficoltà, riusciamo ancora a leggere al loro interno, celate tra le trasformazioni e le selezioni avvenute nel tempo.

Per la crescita migliore, per l'utilizzazione del legname e per le protezioni idrogeologiche, la Repubblica di Venezia e la Real Casa d'Austria hanno elaborato ed attuato per questi nostri boschi dei progetti di sistemazione e di gestione forestali d'avanguardia, poi aggiornati e difesi, in tempi meno sensibili, dai vari Servizi forestali che si sono succeduti.

Oggi, in un'epoca ancora di abbandono delle aree montane e rurali, ai boschi e alle aree naturali si chiedono nuove funzioni e altre protezioni. Sono molteplici le attività che la Regione ha in essere per la corretta gestione del patrimonio forestale e della sua biodiversità. Spetta a tutta la comunità il compito di preservarla, rispettarla e possibilmente, anche con l'utilizzo di strumenti di divulgazione come questo libro, conoscerla più da vicino.

Un plauso a tutto il personale del Corpo Forestale Regionale che si è fattivamente impegnato per la redazione di quest'opera ed un particolare riconoscimento al Centro didattico naturalistico di Basovizza che ne ha stimolato e curato la stesura. Buone escursioni!

L'Assessore regionale alle risorse
agroalimentari e forestali

Stefano Zannier

INTRODUZIONE

Libri di testo, articoli giornalistici, internet, pubblicazioni naturalistiche, immagini fotografiche o filmati descrivono sempre più spesso e con maggiore dettaglio aspetti diversi del mondo che ci circonda ed in particolare degli ambienti non modificati in modo pesante dalle attività umane. La conoscenza dei principi dell'ecologia è la chiave di lettura di questi messaggi: i libri di testo sono uno strumento molto importante per questa lettura ma la possibilità di verificare le conoscenze teoriche sul terreno, e precisamente lungo "percorsi guidati" dove un capace accompagnatore o anche un testo scritto, accresce di molto la capacità di lettura del territorio. Nell'ambiente urbano, che possiamo definire come modificato "in modo pesante", noi trascorriamo la maggior parte della nostra vita e riusciamo a decifrare le strutture che ci circondano; alcune di esse le conosciamo perché ne facciamo uso, altre perché recano scritta la loro funzione come una scuola o un palazzo di giustizia, altre ancora vengono descritte da appositi simboli o strumenti come targhe con segnali di divieto di transito, strisce dipinte al suolo per indicare passaggi pedonali, semafori con segnali luminosi e così via. In un prato o in un bosco questi segni ci sono ma non corrispondono, di solito, ad un codice fatto dall'uomo, ma alla struttura ed al funzionamento dei sistemi ecologici in cui ci troviamo. Per chi desidera imparare questo "codice", una camminata all'aperto con la possibilità di capire quanto appare al nostro sguardo – una particolare specie vegetale, una roccia, una valle quale ci appare dall'alto di una montagna – rende più facilmente comprensibili, o addirittura rende comprensibili, la teoria presentata dai libri di studio e le notizie che ci giungono da stampa, rete o televisione. Va comunque chiarito il "di solito" inserito poche righe sopra: i boschi, i prati ed i pascoli, ma anche i tratti di terreno roccioso che attraversiamo non sono espressioni di un ambiente dove l'uomo non ha lascia-

to tracce. Le risorse naturali sono state sistematicamente e per lungo tempo usate dall'uomo che ha raccolto legno per costruzione, per fare fuoco, fieno per alimentare vacche, pecore e capre, e pietre per costruire case e muri di sostegno o di separazione. E purtroppo in qualche caso ha fatto uso di queste componenti dell'ambiente naturale per scopi militari: in molti luoghi del Friuli Venezia Giulia si sono svolte vicende di guerra che hanno lasciato anche qui la loro traccia. Questi itinerari proposti dai forestali sono dunque un buon esercizio per vedere con senso critico la realtà che costituisce la terra in cui viviamo: non una "natura incontaminata", non un "ecosistema violentato dall'uomo", ma semplicemente lo spazio in cui noi oggi viviamo e con il quale, in modo diverso da come facevano i nostri predecessori, ci rapportiamo.

Pietro Piussi

già docente di ecologia
e selvicoltura generale,
Università di Firenze

CAMBIAMENTO CLIMATICO E FORESTE

In questi ultimi decenni, alcuni cambiamenti dei caratteri della Terra e della sua atmosfera stanno avvenendo ad una velocità assai superiore a quella con cui si sono manifestati nel passato (cambiamento globale o global change). Tra questi, il cambiamento climatico, attribuibile a cause naturali ed antropogeniche, è quello più evidente. Tra le cause naturali vi sono fenomeni di ordine astronomico (per esempio, variazioni della radiazione solare che raggiunge la superficie terrestre) e di ordine geofisico (per esempio, deviazioni di percorso delle correnti oceaniche o della grande circolazione atmosferica). Alle cause antropogeniche sono attribuibili i cambiamenti d'uso del suolo (deforestazione), gli incendi boschivi e le emissioni di gas ad effetto serra (in particolare anidride carbonica, ossido di diazoto e metano). Sebbene l'origine del cambiamento climatico sia ancora oggetto di dibattito, è probabile che la modifica dell'atmosfera terrestre provocata dall'azione dell'uomo ne sia una concausa. Tale modifica è cominciata già dal Neolitico quando ebbero inizio le attività agricole in terreni liberati con il fuoco dalla copertura forestale con conseguente liberazione di anidride carbonica ed aumento dell'effetto serra. Questa azione si è sensibilmente accentuata dal XVIII secolo a seguito dell'aumento del fabbisogno energetico dell'umanità e del conseguente utilizzo di combustibili fossili. Oggi, un terzo della superficie delle terre emerse è occupato da foreste le cui condizioni (estensione e vitalità) controllano, sia pure in parte, il cambiamento globale che, a sua volta, influisce sulla funzionalità degli ecosistemi forestali. Le sole foreste europee, fissando il carbonio, sarebbero in grado di mitigare circa il 7% delle emissioni annuali legate all'uso di combustibili fossili. Molto probabilmente i ritmi attuali, o superiori, di emissione di gas ad effetto serra nell'atmosfera provocheranno un ulteriore riscaldamento con conseguenti cambiamenti nel sistema climatico globale più

significativi di quelli osservati nel secolo scorso. Oltre all'aumento della temperatura media, aumenterà la frequenza degli eventi estremi come le ondate di calore durante il periodo estivo. La risposta degli ecosistemi al cambiamento globale è difficile da prevedere. Un fenomeno che viene correlato al miglioramento termico è l'allungamento del periodo vegetativo, dal 1959 al 1993 la stagione vegetativa in Europa si è allungata di quasi 11 giorni con conseguenze anche sugli insetti fitofagi e sui loro predatori. Nell'Europa settentrionale ed occidentale, il maggiore tasso di anidride carbonica e le temperature più elevate dovrebbero determinare, per lo meno nel breve termine, un aumento della produttività analogamente a quanto avvenuto negli ultimi cinquanta anni. Nello stesso tempo cresceranno le probabilità di siccità e di eventi di disturbo quali trombe d'aria, tempeste o incendi. Si stima una significativa riduzione della biomassa forestale e della produzione legnosa a seguito di cambiamenti nella composizione specifica, mentre non ci dovrebbero essere significative variazioni nella capacità di svolgere le funzioni di protezione da frane e valanghe. Conseguentemente il valore economico dei terreni forestali diminuirà nel tempo proprio a causa di una riduzione nella produzione legnosa e della variazione nella composizione specifica, con crescente presenza di specie meno pregiate dal punto di vista tecnologico. Inoltre, il cambiamento climatico potrà condizionare l'attività degli insetti fitofagi aumentando così la vulnerabilità degli ecosistemi forestali. La capacità di adattarsi alle nuove condizioni dipenderà dalla capacità di reagire da parte della vegetazione forestale e del contesto socio-economico responsabile dell'adozione di misure tecniche appropriate.

Giorgio Alberti

Professore associato in Selvicoltura ed Assestamento
Forestale, Dipartimento di Scienze Agro Alimentari,
Ambientali e Animali dell'Università di Udine

IL CORPO FORESTALE REGIONALE

Nel 1969 nasceva il Corpo forestale regionale del Friuli Venezia Giulia, con persone e compiti derivanti dal Corpo Forestale dello Stato che a sua volta trovava le sue origini nel lontano 1822. E da questa lunga storia, arricchita in questa regione dalle specifiche vicende territoriali e confinarie del '900, oggi il Corpo forestale è alle dipendenze della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia attraverso la Direzione centrale risorse agroalimentari, forestali ed ittiche.

Ai componenti del Corpo forestale regionale è attribuita la



Esercitazione
antincendio
(D. Di Gallo)

qualifica di ufficiali e agenti di polizia giudiziaria in quanto incaricati della ricerca e dell'accertamento degli illeciti e dei reati previsti dalle leggi e dai decreti vigenti in materia di: foreste, caccia, pesca, ambiente, protezione della natura. Altre diverse competenze possono essere attribuite con Legge regionale. Il personale CFR riveste anche la qualifica di agente di pubblica sicurezza e può essere impiegato per attività di ordine pubblico. Il Corpo forestale regionale è impegnato in alcuni settori principali di attività:

- vigilanza e prevenzione in materia di illeciti ambientali;
- prevenzione e lotta agli incendi boschivi in collaborazione con la Protezione Civile della Regione;
- promozione, divulgazione e didattica in ambito forestale ed ambientale;
- attività tecnico-amministrative nel settore forestale.

I forestali prestano servizio in 5 Ispettorati, in 27 Stazioni distribuite su tutto il territorio regionale, nel Nucleo operativo per l'attività di vigilanza ambientale, nel Centro didattico naturalistico di Basovizza e nella Struttura stabile centrale per

l'attività di prevenzione del rischio da valanga. Le Stazioni forestali sono degli autentici "sportelli" presenti spesso nelle aree considerate più marginali della regione e restano un importante e riconosciuto strumento a disposizione di tutta la collettività.



Attività
didattica
(D. Di Gallo)

LA TEMPESTA "VAIA"

Il 27, 28 e 29 ottobre del 2018 il Friuli Venezia Giulia è stato colpito dalla tempesta "Vaia", un episodio di forte maltempo che ha provocato consistenti danni nella montagna friulana in particolare nella Carnia. Precipitazioni cumulate nei tre giorni superiori ai 600 millimetri su vaste aree, con picchi superiori agli 850 millimetri nell'alta Val Tagliamento, hanno determinato un repentino ingrossamento di rii e torrenti provocando erosioni, smottamenti ed anche il collasso di alcune infrastrutture. Ma la peculiarità principale della tempesta "Vaia" è stato il forte vento con raffiche provenienti dai quadranti meridionali



Schianti in
Val Pesarina
(F. Cimenti)

che hanno raggiunto e superato in alcuni punti i 200 chilometri orari. E' stato stimato però che in alcune valli interne, dove il flusso delle masse d'aria si è incanalato nei fondovalle oppure è sceso in caduta dai versanti montuosi, alcune raffiche possano aver toccato valori di molto superiori. Gli effetti sul patrimonio forestale della regione sono stati devastanti, quasi 4.000 ettari di bosco sono stati rasi al suolo o fortemente danneggiati ma danni minori si rilevano su superfici molto più estese. I boschi più colpiti sono sicuramente i popolamenti di conifere ed in particolare quelli con maggior presenza di abete rosso, ma anche i boschi misti di conifere e latifoglie in alcune aree hanno subito forti danni. I comuni della regione più

colpiti sono Forni Avoltri, Sappada, Prato Carnico, Ampezzo e Paluzza ma danni rilevanti anche se su superfici meno estese hanno interessato tutti i comuni montani. L'Amministrazione regionale, in collaborazione con gli Enti locali territoriali, fin dai primi istanti dopo la tempesta ha messo in campo tutti gli strumenti di cui dispone per favorire il ripristino dei luoghi e delle infrastrutture danneggiate in modo da rendere possibile il tempestivo recupero dell'enorme massa di legname caduta a terra. Molti dei percorsi descritti in questa pubblicazione sono stati individuati prima dell'evento calamitoso e attraversano alcune aree danneggiate. Sono sentieri per lo più dotati di segnavia ufficiale e soggetti a continue verifiche da parte del Club Alpino Italiano e delle competenti autorità regionali. Potendo essere temporaneamente chiusi, dismessi o modificati in alcune parti del loro percorso, bisognerà attenersi durante la percorrenza alle informazioni presenti sul posto.



Schianti a
Timau
(F. Cimenti)

ISTRUZIONI PER L'USO

I territori attraversati sono interessati da regolari piani di taglio boschivo e in parte soggetti all'esercizio della caccia, pertanto bisogna prestare attenzione durante eventuali lavori forestali o agli orari in cui è permessa l'attività venatoria. Prima di affrontare l'escursione leggere le informazioni generali all'inizio delle descrizioni. Per valutare la difficoltà degli itinerari proposti ci si è attenuti ai gradi utilizzati dal Club Alpino Italiano:

T-Turistico: itinerario su stradine, mulattiere o larghi sentieri che non presentano alcun problema di orientamento e non richiedono un allenamento specifico se non quello tipico di una passeggiata, con relativo adeguato abbigliamento.

E-Escursionistico: itinerario su sentieri o evidenti tracce in terreno di vario genere, di solito segnalati con segnavia. Possono svolgersi anche in ambienti innevati ma solo lievemente inclinati. Richiedono l'attrezzatura completa per l'escursionismo e una sufficiente capacità di orientamento, allenamento alla camminata per qualche ora.

EE-Escursionisti Esperti: itinerario su sentieri generalmente segnalati con segnavia, ma con pendii scivolosi di erba o misti di rocce ed erba, lievi pendii innevati o singoli passaggi rocciosi di facile arrampicata. Si possono presentare tratti attrezzati con cavi o scale fisse. Richiedono conoscenza dell'ambiente alpino, passo sicuro e assenza di vertigini. La preparazione fisica deve essere adeguata a più ore di cammino abbastanza continuo.

Le zone boschive, dalla primavera all'autunno, possono essere soggette alla presenza di zecche.

In caso di necessità: numero unico di emergenza: 112

Per segnalare incendi boschivi: Protezione Civile 800500300

Si declina ogni responsabilità per qualsiasi incidente o danno derivante dall'utilizzazione della presente guida.

ATTENZIONE ALLE ZECCHE

Grandi come un puntino, le zecche (*Ixodes ricinus*) sono ampiamente diffuse in molti ambienti del Friuli Venezia Giulia e si mimetizzano tra l'erba alta e il fogliame. Si nutrono di sangue (umano e animale) e possono trasmettere diversi agenti infettivi responsabili di malattie anche complesse, come la TBE (encefalite trasmessa da zecche) o la Malattia di Lyme, che provoca disturbi alla pelle, alle articolazioni e al sistema nervoso. Il segno più frequente e caratteristico è un arrossamento della pelle nella zona del morso, che tende via via a espandersi. Le zecche, che sono più attive dall'inizio della primavera all'autunno inoltrato, si possono evitare con piccoli, efficaci accorgimenti da usare prima, durante e dopo l'escursione:

prima di partire: usare un abbigliamento di colore chiaro, che copra quanto più possibile il corpo. Preferibili le calzature alte sulla caviglia e inserire i pantaloni nei calzini;

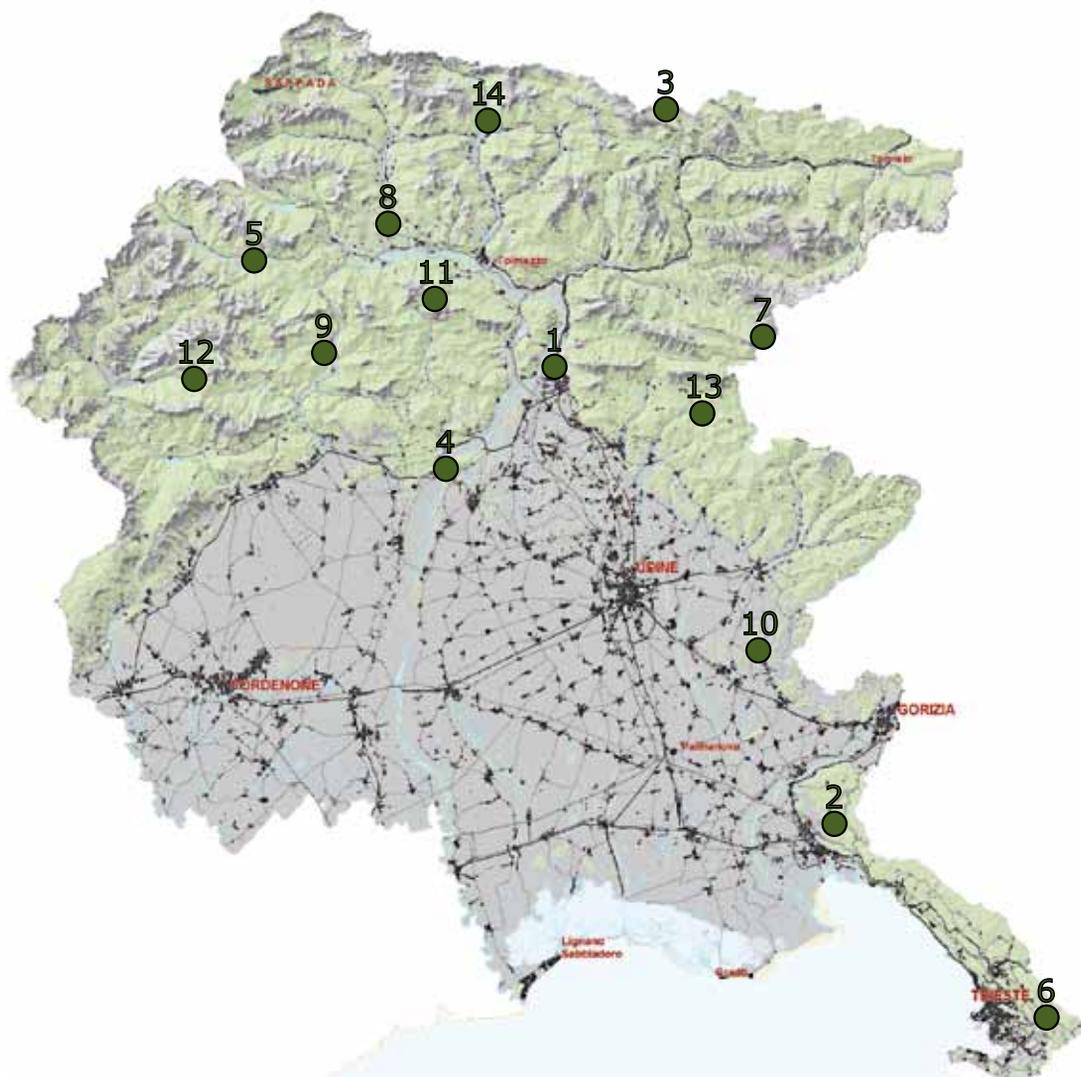
durante l'escursione: applicare prodotti repellenti seguendo le avvertenze riportate nelle confezioni e camminare sempre al centro dei sentieri, evitando il contatto con l'erba incolta. Controllarsi frequentemente per rimuovere eventuali zecche ancora non attaccate;

al rientro a casa: spazzolare i vestiti, lavarsi e ispezionarsi con cura, meglio se con l'aiuto di qualcuno per schiena e capelli.

Se per caso si trova una zecca bisogna rimuoverla subito utilizzando le apposite pinzette senza cospargerla di sostanze oleose o irritanti. Bisogna afferrare la zecca quanto più possibile vicino alla pelle e staccarla con una trazione lieve e decisa.

Fare attenzione ai sintomi che eventualmente potrebbero comparire in seguito, come rossori, febbre, stanchezza e dolori muscolari. In tal caso è necessario consultare il medico segnalando di aver subito un morso di zecca.

GLI ITINERARI



Gli itinerari sono disponibili tramite l'applicazione **camminaboschi** (fruibile anche con dispositivi mobili), raggiungibile tramite web browser inserendo l'indirizzo: **camminaboschi.regione.fvg.it**

1

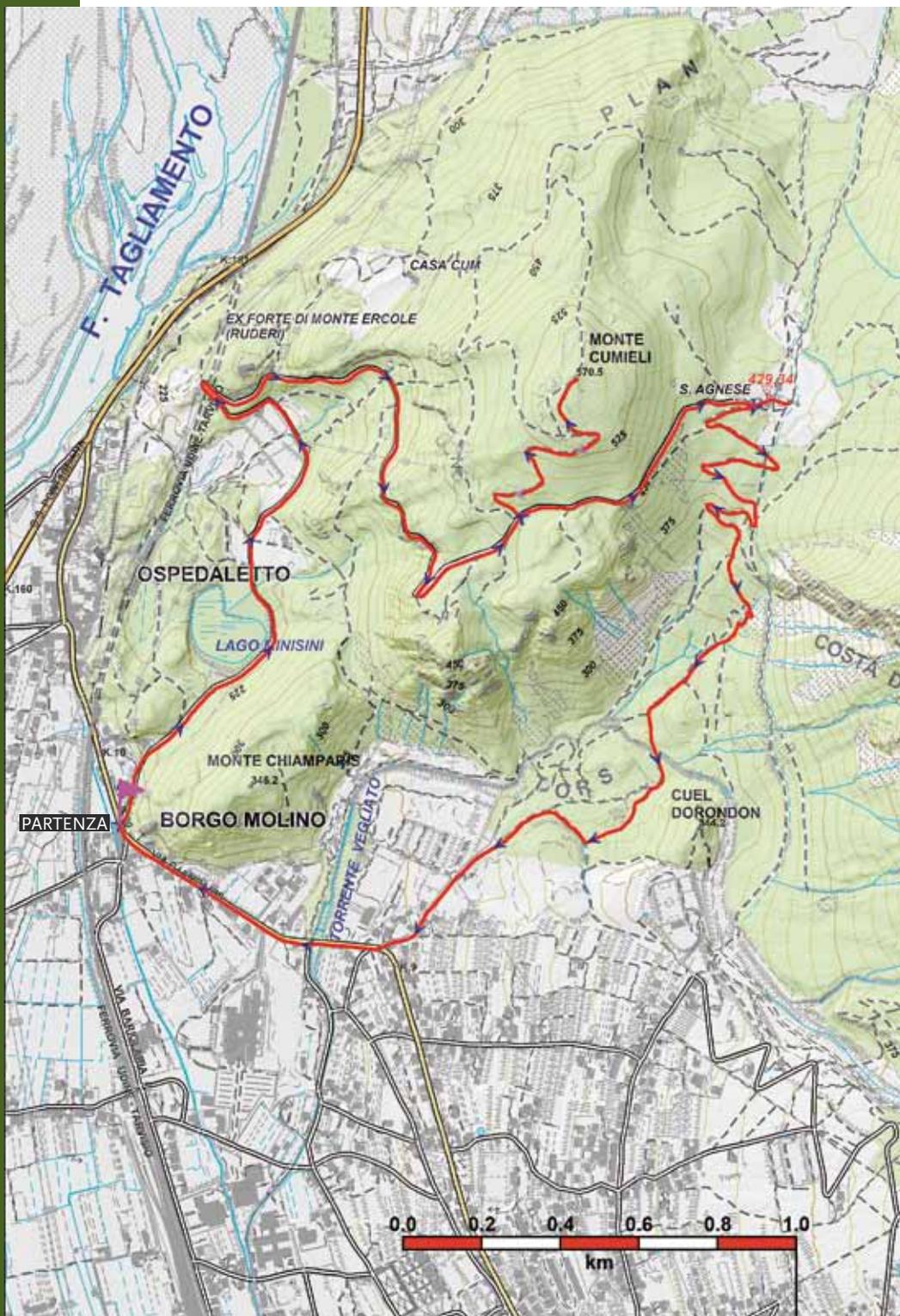
VERSO I PRATI FIORITI DELLA SELLA DI SANTA AGNESE

COME GLI ANTICHI VIANDANTI
ALLE PIEGHE DEL VENTAGLIO DI GEMONA DEL FRIULI

La spettacolare **Sella di Santa Agnese**, il Monte Cumieli e il geosito del Lago Minisini, sono i punti di riferimento dell'itinerario situato al limite settentrionale dell'alta pianura friulana. Esteso fra il corso del Fiume Tagliamento e le prime elevazioni delle Prealpi Giulie, esso si svolge a nord dell'abitato di Gemona del Friuli, in una tipica morfologia glaciale e propone, in un unico facile percorso ad anello, una spettacolare varietà di ambienti, paesaggi, specie animali e vegetali, corsi d'acqua, specchi lacustri e alcuni fenomeni geologici come il famoso **Ventaglio degli "Ors di Scrich"**. Suggestive le tracce della antica storia del luogo, come l'antica chiesa e le vestigia del monastero, posti di fronte al Ventaglio e come il Forte di Monte Ercole, con le opere risalenti alla Prima guerra mondiale. L'elevato grado di biodiversità dell'area è espresso dalla presenza di due siti di interesse comunitario e dalla vicinanza del Parco naturale regionale delle Prealpi Giulie.



La Sella di
Santa Agnese
(D. Di Gallo)



VERSO I PRATI FIORITI DELLA SELLA DI SANTA AGNESE

COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA: da Gemona del Friuli (UD), raggiungibile percorrendo la S.S. 13 oppure l'autostrada A23, si prosegue in direzione nord verso la frazione di Ospedaletto.

LOCALITÀ DI PARTENZA E ARRIVO: Ospedaletto area parcheggio trivio stradale Largo Beorcje-Borgo "Molino" nelle vicinanze del "Mulino Cocconi"-Ecomuseo delle acque del Gemonese (www.ecomuseodelleacque.it).

DIFFICOLTÀ: E-Escursionistico. Principalmente su pista forestale e un breve tratto di sentiero.

TEMPO DI PERCORRENZA: ore 4. Km 9,1.

PARTICOLARITÀ: itinerario percorribile in tutte le stagioni, caratterizzato dal sito di Sella di Santa Agnese famoso anche per la "Festa degli Aquiloni" il giorno dell'Ascensione. Vasto panorama visibile dalla cima del Monte Cumieli.

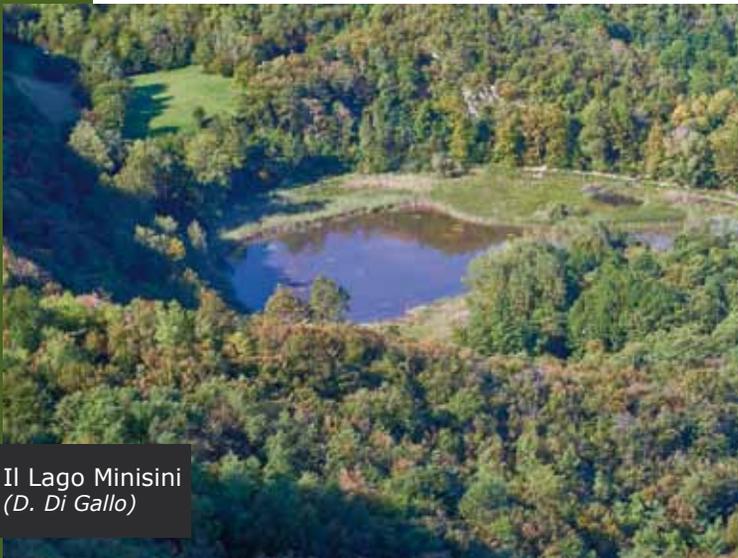
CARTA DI APPOGGIO: "Prealpi Carniche e Giulie del Gemonese", casa editrice Tabacco, scala 1:25.000, foglio 020.

PROFILO ALTIMETRICO



LA SELLA DI SANTA AGNESE

L'itinerario ha inizio imboccando la via Monte Ercole fra le case di largo Beorchie. Un breve tratto ancora asfaltato conduce in lieve salita verso la conca di origine glaciale del **Lago Minisini**, passando a lato di alcuni pastini sorretti da pregevoli muretti a secco. Sembra proprio di entrare in una valle nascosta; il paesaggio è molto armonico formato com'è da colli alternati ad ampi avvallamenti, boschi a prevalenza di carpino nero ed ornello si alternano a ben tenute radure prative. Molte altre specie arboree, anche di bell'aspetto, incorniciano la superficie lacustre: aceri, faggi, pioppi, salici e frassini accompagnano il cammino sovrastati dalle ripide e grandiose pendici dei monti. Il lago, oggi in fase di impaludamento, alla fine dell'800 era profondo solo 2 m e risalgono agli anni '50 i primi insediamenti della cannuccia di palude. E' ali-



Il Lago Minisini
(D. Di Gallo)

mentato da una serie di sorgenti presenti lungo le rive settentrionali e orientali, mentre il deflusso è complesso con molti punti di scarico, tra cui un condotto carsico che collega il lago con la roggia di Ospedaletto. Oltrepassato il lago, la pista

comincia gradualmente a salire. Incrociamo un primo bivio a sinistra ed un altro a destra, ma dobbiamo proseguire sempre dritti in direzione del **Forte di Monte Ercole**. Si tratta di un'opera, appartenente al complesso ed articolato sistema difensivo denominato "Alto Tagliamento", realizzata fra il 1904 ed il 1913 dall'Esercito Italiano, che domina dalla sua

posizione la stretta del Fiume Tagliamento da Venzone a Bordano. Oltre la selletta del forte la pendenza della pista si fa più accentuata e percorriamo una sezione della strada militare completamente intagliata nella roccia con interessanti ed evidenti stratificazioni di varie tipologie di calcare disposte a libro o a lastra. Questa strada offre alla vista un magnifico panorama, che va gradualmente ampliandosi dalla conca del lago a tutta l'alta pianura friulana e ai monti prospicienti mentre, sulle calde ed assolate pareti che sovrastano il percorso, si possono ammirare ancorati alla nuda roccia, al pari degli acrobati, alberi e arbusti come la roverella ed il ginepro e molte altre specie della flora rupicola della nostra regione che si sono specializzate a vivere in queste particolari e severe condizioni. Proseguendo ancora in direzione del **Monte Cumieli** attraversiamo la suggestiva galleria in roccia che porta al secondo tornante del percorso e improvvisamente rientriamo nel fitto del bosco: un nucleo di secolari castagni ci accompagna fino al punto più alto dell'itinerario, una piccola ed evidente selletta. Per chi è disposto ad un'ulteriore deviazione, sulla sinistra si innalza (segnalato) il sentiero che porta alla cima del Monte Cumieli, in larga parte prativa, da dove si gode uno splendido panorama su tutto il circondario ed è facile osservare in volo i grifoni. Verso il M. Chiampon si notano i boschi di resinose piantati negli anni'30 durante i lavori di sistemazione idraulici



La galleria
sul percorso
(D. Di Gallo)

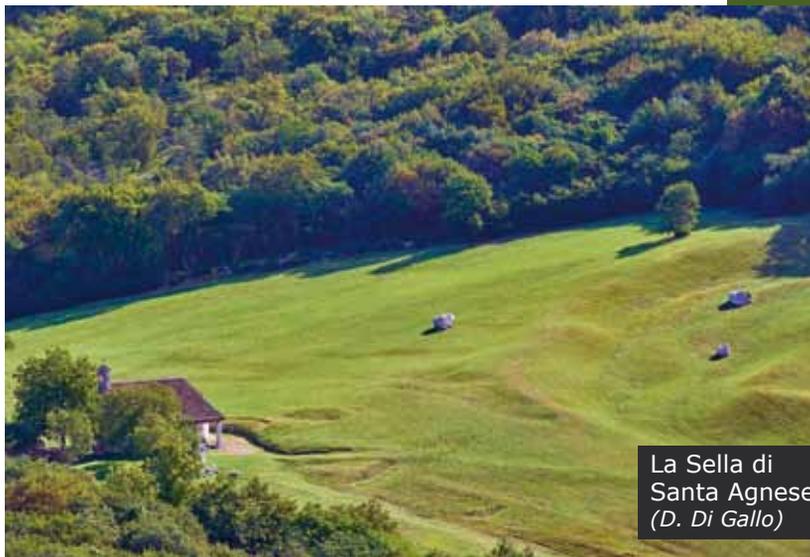


Grifone
(R. Valenti)

LA SELLA DI SANTA AGNESE

ca del Torrente Vegliato quando in quota fu realizzato un vivaio forestale temporaneo. Imperdibili i resti di un castelliere risalente all'età dei metalli formato da un complesso di muri a secco con pietre massicce. La forma a dorso di cetaceo del monte è dovuta all'intensa erosione esercitata fino a 10.000

anni fa dal ghiacciaio del Tagliamento, che in questo punto superava gli 800 m di altezza. Anche i massi erratici presenti sull'altura furono trasportati e



La Sella di
Santa Agnese
(D. Di Gallo)

poi abbandonati dall'antico ghiacciaio. Dal punto più alto della pista si cambia versante e cominciamo a scendere verso il sito della **Sella di Santa Agnese**. Il colpo d'occhio è impressionante: sullo sfondo l'imponente Monte Plauris e la Val Venzonassa e ai nostri piedi la meravigliosa sella, incorniciata dalle grandiose pareti verticali del Ventaglio. La sella, passaggio obbligato per tutto il tempo in cui la pianura si dimostrò insicura, è un luogo splendidamente mantenuto dai proprietari e che quindi va percorso con rispetto e ammirazione. Le magnifiche fioriture delle praterie accompagnano i resti ben visibili della antica strada che collegava Artegna a Venzone. Era un luogo di pausa e di culto per gli antichi viandanti; la chiesa ed i resti del convento femminile, fondato in epoca precedente al 1200, sono armoniosamente inseriti nella natura della zona. Oggi è un posto molto amato dai gemonesi: spesso battuto

LA SELLA DI SANTA AGNESE

dal vento, è teatro ogni anno di una suggestiva "Festa degli Aquiloni" che si tiene il giorno dell'Ascensione. Molteplici sono le vedute dalla sella: verso nord la confluenza del Fiume Fella



Il M. Cumieli e il vivaio negli anni '30 (arch. S.f. Gemona d. F.)

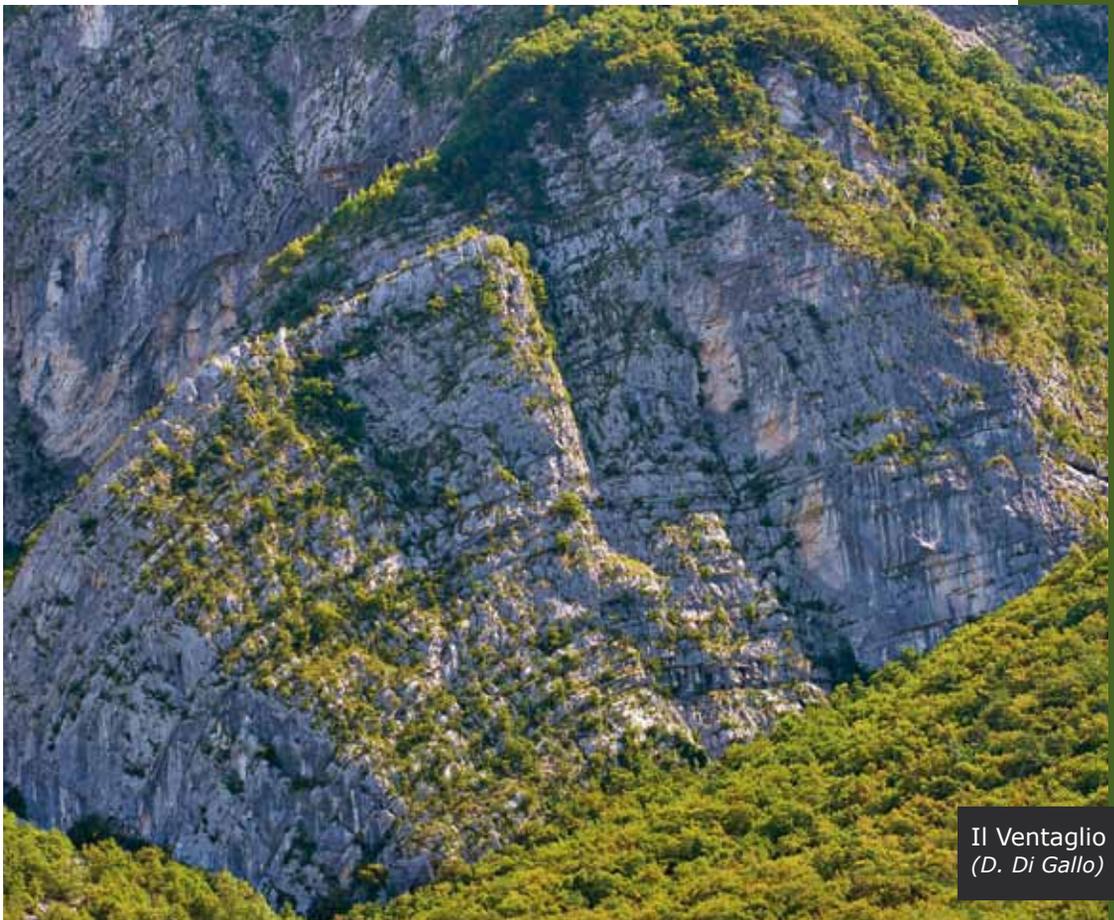
nel Tagliamento, il gruppo montuoso del Sernio e della Grauzaria, le aspre e grandiose pendici del San Simeone affondate nelle ghiaie del Tagliamento, l'abitato medievale di Venzone. Su tutte però l'occhio viene attratto dalle pieghe

semicircolari delle rocce del **Ventaglio**, una linea di faglia che ha prodotto una serie di pieghe rocciose rendono leggibile sulla parete un grande ventaglio dai colori variabili. E' una vera palestra di osservazioni geologiche che aiuta a capire concretamente il fenomeno della stratificazione e del sollevamento tettonico.

Il percorso ora scende in direzione sud verso l'abitato di Gemona, seguendo per un tratto la bella pista forestale. In questo settore incontriamo, a monte della strada, uno sperone roccioso dall'aspetto molto singolare, noto col nome di **Clap da l'Agnel**. Questa rupe non è un elemento di frana proveniente dai rilievi sovrastanti, ma il risultato dell'erosione che attraverso i secoli l'ha modellata in modo così caratteristico. L'area presenta una vegetazione di tipo pioniero ed è fortemente caratterizzata da un naturale processo di colonizzazione di vecchie superfici prative da parte di specie arbustive ed arboree provenienti dai boschi circostanti, prevalentemente

con colonie di ginepri e noccioli.

Scendiamo ad un bivio, posto sulla destra della strada, dove imbocchiamo un piccolo sentierino, segnalato da una tabella. Entriamo in una area boschiva, piuttosto chiusa e fiancheggiata dai meandri di un piccolo rio con scorrimento saltuario solo in seguito a piogge consistenti. I terreni dell'area sono molto permeabili e favoriscono la percolazione delle acque superficiali. Seguendo le indicazioni delle tabelle ritorniamo verso l'abitato di Ospedaletto, ritrovando la strada asfaltata di via Chiamparis che percorriamo verso destra; questa dopo circa mezzo chilometro riconduce al punto di partenza.



Il Ventaglio
(D. Di Gallo)

LE PIEGHE DELLA SELLA DI SANTA AGNESE

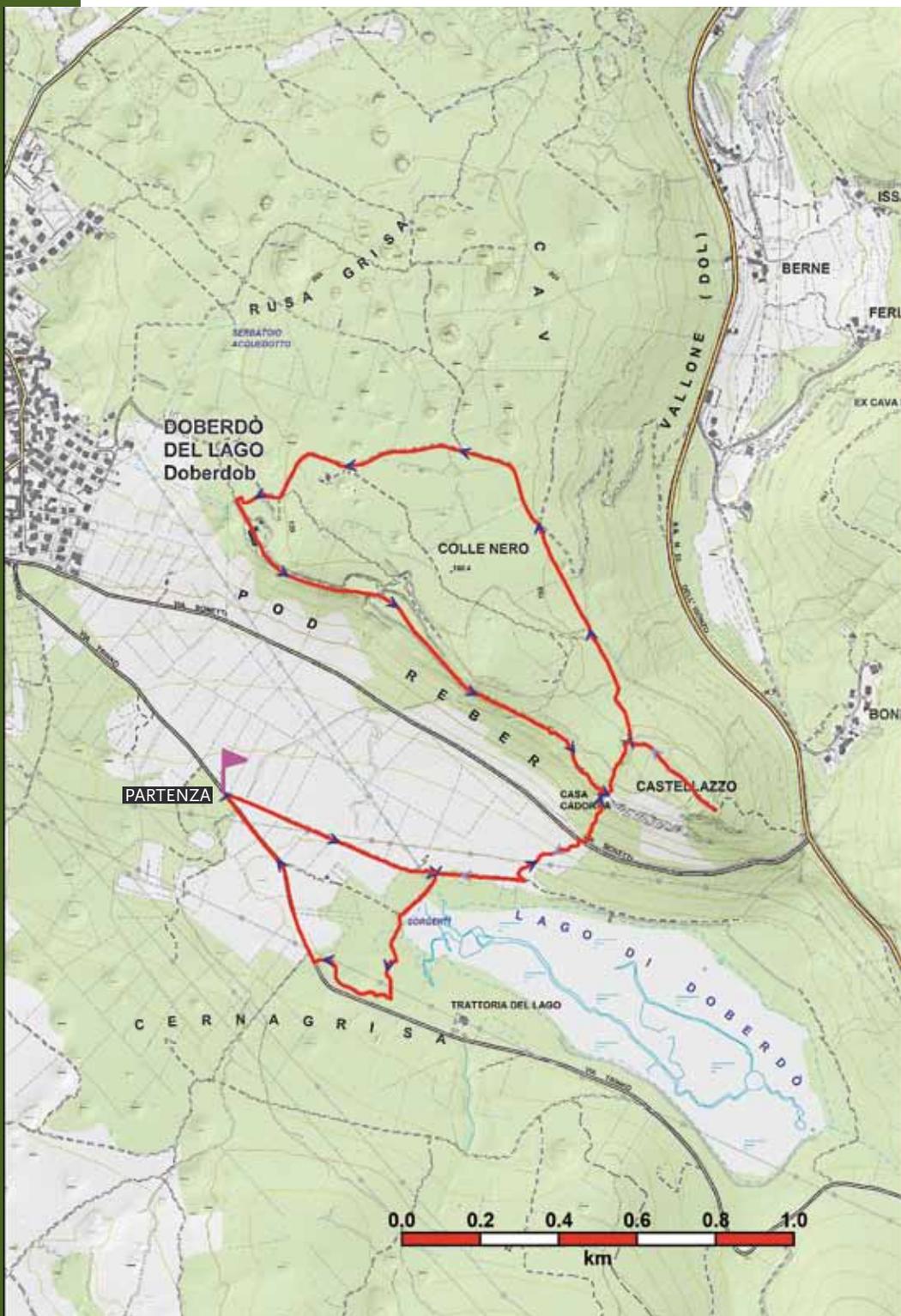
Nei pressi della chiesetta di Santa Agnese, guardando verso est le ultime propaggini del Monte Chiampon, possiamo ammirare, nelle rocce affioranti tra il Monte Deneal e Sella Santa Agnese, gli strati verticalizzati e una serie di **grandi pieghe** a ventaglio, che proseguono più o meno sviluppate o deformate sino alle spalle del Monte Creta Storta, dietro il quale giace un piano di sovrascorrimento (faglia inversa a basso angolo) di importanza regionale. Queste strutture sono testimonianze della lenta forza della natura e dell'inesorabile incedere delle **placche tettoniche** che nel corso di milioni di anni hanno creato e modificato i rilievi. Infatti le placche (dette anche zolle) tettoniche sono suddivisioni dello strato superiore rigido della Terra, chiamato litosfera, che come zattere "galleggiano" sullo strato sottostante plastico, chiamato **astenosfera**. Nel loro continuo movimento creano margini che si allontanano tra loro, detti divergenti, e margini che si avvicinano, detti convergenti, i quali scontrandosi innestano il sovrascorrimento delle due placche, come nel nostro caso. La litosfera, quindi, si corruga e si formano le catene montuose, ovvero si assiste al fenomeno dell'**orogenesi**. In particolare, questa sezione geologica naturale rappresenta una bellissima panoramica sugli effetti dei corrugamenti che hanno portato alla creazione di tali spettacolari pieghe proprio al margine di deformazione esterno del Sudalpino orientale (ossia un ben preciso settore della catena alpina, il più meridionale), dove sono quindi visibili gli effetti dell'incunarsi della **microplacca Adria** (ultima propaggine settentrionale della placca Africana, a cui il Friuli Venezia Giulia appartiene) sotto quella **Euroasiatica**.

2

ACQUE E PIANTE
DEL LAGO VECCHIONATURA E VICENDE DI DOBERDÒ
E DEL MONTE CASTELLAZZO

Il **Lago di Doberdò** è il più esteso lago carsico temporaneo rimasto a nord di Monfalcone dopo le bonifiche del Lisert terminate negli anni '60. E' caratterizzato da vegetazione igrofila, difficile da incontrare nel resto del Carso Classico che risulta quasi totalmente privo di acqua superficiale. Dopo le forti piogge autunnali e primaverili, l'acqua che risale dalla falda carsica sotterranea fa alzare il livello del lago di qualche metro (eccezionalmente anche oltre i 5 m) sommergendo gran parte dell'invaso, che peraltro si sta lentamente impaludando. Il *Lago vecchio* e la sua *Roia*, così riportavano i cartografi veneziani del '600 impegnati a rilevare il confine con la Casa d'Austria, si osserva bene dall'alto del vicino Monte Castellazzo (Gradina per gli sloveni), antico sito abitativo fortificato dell'Età del Bronzo, poi Castrum romano e importante sito del sistema difensivo italiano durante la Grande Guerra. Subito nei pressi si trova il moderno Centro visite della Riserva naturale regionale dei Laghi di Doberdò e Pietrarossa.

Alzavole
(R. Valenti)



ACQUE E PIANTE DEL LAGO VECCHIO

COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA: sulla strada statale n. 55 Gorizia- San Giovanni del Timavo/Štivan (strada del Vallone) in località Jamiano/Jamlje si svolta per Doberdò del Lago/Doberdob. Dopo circa 3 km si incontra lo sbocco sulla strada del sentiero CAI 72 e dell'Alpe Adria Trail e, poco più avanti, un ampio parcheggio.

LOCALITÀ DI PARTENZA E ARRIVO: parcheggio sulla strada Jamiano-Doberdò del Lago.

DIFFICOLTÀ: E-Escursionistico. Alcuni tratti in forte pendenza con scale in pietra. Alcuni passaggi esposti su ghiaioni.

TEMPO DI PERCORRENZA: ore 3.30. Km 6,6.

PARTICOLARITÀ: lago carsico, riserva naturale regionale, vestigia storiche e opere militari della Grande Guerra.

CARTA DI APPOGGIO: "Carso Triestino e Isontino", casa editrice Tabacco, scala 1:25.000, foglio n. 047 o "Carso Triestino, Goriziano e Sloveno", casa editrice Transalpina, scala 1:25.000, foglio 02.

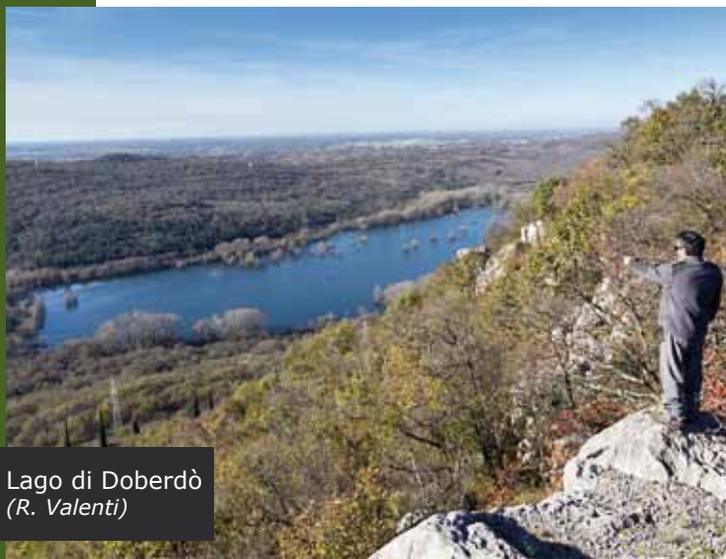
PROFILO ALTIMETRICO



IL LAGO VECCHIO

Una stradina bianca e rettilinea parte alla destra del parcheggio per raggiungere il **Paludario** e l'innesto sul sentiero CAI 72 e Alpe Adria Trail (area di alcune sorgenti del lago). Proseguiamo dritti sul sentiero oltrepassando una panchina colorata e giungiamo ad un bivio dal quale svoltiamo a sinistra in salita. Se proseguiamo dritti, invece, raggiungiamo la sponda del **Lago di Doberdò**, dalla quale, nei periodi di magra (statisticamente in febbraio e luglio), è impossibile scorgere lo stretto corso d'acqua a cui si è ridotto. Dopo la breve salita oltrepassiamo una strada asfaltata che collega il paese di Bonetti/Boneti a Doberdò e continuiamo sul sentiero CAI, attrezzato per i primi metri con un passamano. La ripida salita sul versante è facilitata da alcuni scalini in legno e terra. Raggiungiamo così una parete di roccia e subito dopo la **Casa**

Cadorna, già osservatorio italiano nella Grande Guerra situato in prossimità di alcune gallerie artificiali, ora rifugio del CAI di Gorizia. Giriamo a destra sui sentieri CAI 77-78 e, prima di salire la scalinata in pietra, possiamo scendere di qualche metro per



Lago di Doberdò
(R. Valenti)

osservare il panorama usufruendo del binocolo fisso posizionato dall'Alpe Adria Trail. Salendo raggiungiamo una pista forestale e svoltiamo a destra (sentiero CAI 78) per giungere sulla sommità del **Monte Castellazzo/Gradina**, dove sono ancora visibili le murature del castelliere, del successivo Castrum romano e i camminamenti trincerati della linea difen-

siva degli italiani che nel 1916 da qui controllavano l'area del Monte Hermada presidiata dagli austro-ungarici.

Sul versante orientale del castelliere, tipico abitato carsico di altura fortificato con possenti mura di pietra risalente alle Età del Bronzo e del Ferro, i ricercatori hanno rilevato, un basamento di grosse pietre a secco che, sulla sommità, viene affiancato da un secondo muraglione costituito da un doppio filare di pietre provvisto a sua volta di una torre semicircolare di età tardo romana. Alcuni scavi archeologici hanno permesso la raccolta di ceramiche, cuspidi di freccia in selce, pestelli in arenaria, strumenti in osso e abbondanti resti di fauna domestica e selvatica.

Prima che il sentiero inizi a scendere verso il Vallone svoltiamo a destra, su un'evidente traccia, per giungere a un belvedere molto suggestivo dove



Da Casa Cadorna
al M. Castellazzo
(A. Tribuson)

spesso si possono incontrare i camosci. Dal belvedere è agevole osservare la particolare vegetazione del lago e confrontarla con quella del bosco e della landa carsica. Una prima fascia sulle sponde del lago è composta da boschetti ripariali a prevalenza di salice bianco e pioppo nero. Poi, proseguendo verso il centro del lago, un'altra fascia è composta dal cariceto caratterizzato dagli alti cespi della carice spondicola (*Carex elata*), pianta tipica delle zone umide, a cui segue la zona a cannuccia di palude (*Phragmites australis*), quella del giuncheto palustre dominata dalla lisca lacustre (*Schoenoplectus*



Verso Casa Cadorna
(A. Tribuson)

IL LAGO VECCHIO

lacustris) cui segue la zona delle ninfee, dei potamogeti sommersi e infine la zona a *Chara*, costituita da alghe ancorate al fondo. Purtroppo l'abbandono della tradizionale pratica del taglio del canneto e, di conseguenza, il suo rapido diffondersi nel cariceto, assieme all'invasione di specie esotiche, stanno impaludando e interrando il lago che in pochi decenni ha visto una drastica riduzione della sua vegetazione acquatica, con seria minaccia alla conservazione della sua biodiversità. Il lago rappresenta un importante sito di sosta e di riproduzione per uccelli



Il bosco allagato
(R. Valenti)

acquatici e palustri e nelle sue acque sono presenti alcuni pesci tipici delle acque lacustri o a corso lento. Nel 1778, durante un'estate molto siccitosa, le cronache ricordano il recupero dal lago in secca di 5.000 kg di pesce tra cui "...*Anguille, Lucci, Barbi, Tenche, Squalli, Gambari, Brussole e Scardole*". Numerose sono le specie di insetti, serpenti, lucertole e anfibi presenti nella riserva, importantissimo è il proteo, anfibio cavernicolo endemico del Carso e protetto prioritariamente dalla Direttiva Habitat; a volte alcuni esemplari vengono sospinti all'esterno delle cavità carsiche assieme alle acque durante il periodo delle piene.

Dal belvedere ritorniamo indietro, superiamo l'incrocio proveniente da Casa Cadorna e continuiamo sulla pista delimitata dai cavi di protezione di una zona a pascolo. Proseguiamo dritti fino ad un quadrivio dove un cippo ricorda

IL LAGO VECCHIO

il confine provinciale degli anni '30. Si svolta a sinistra e in una decina di minuti giungiamo al piazzale del Centro visite "Gradina" con annesso punto ristoro/foresteria, costruito in alcuni vecchi edifici della **Cava Solvay**, già Adriawerke. Le rocce di calcare qui estratte venivano caricate su una teleferica e trasportate fino allo stabilimento Solvay di Monfalcone, presso il Lisert.



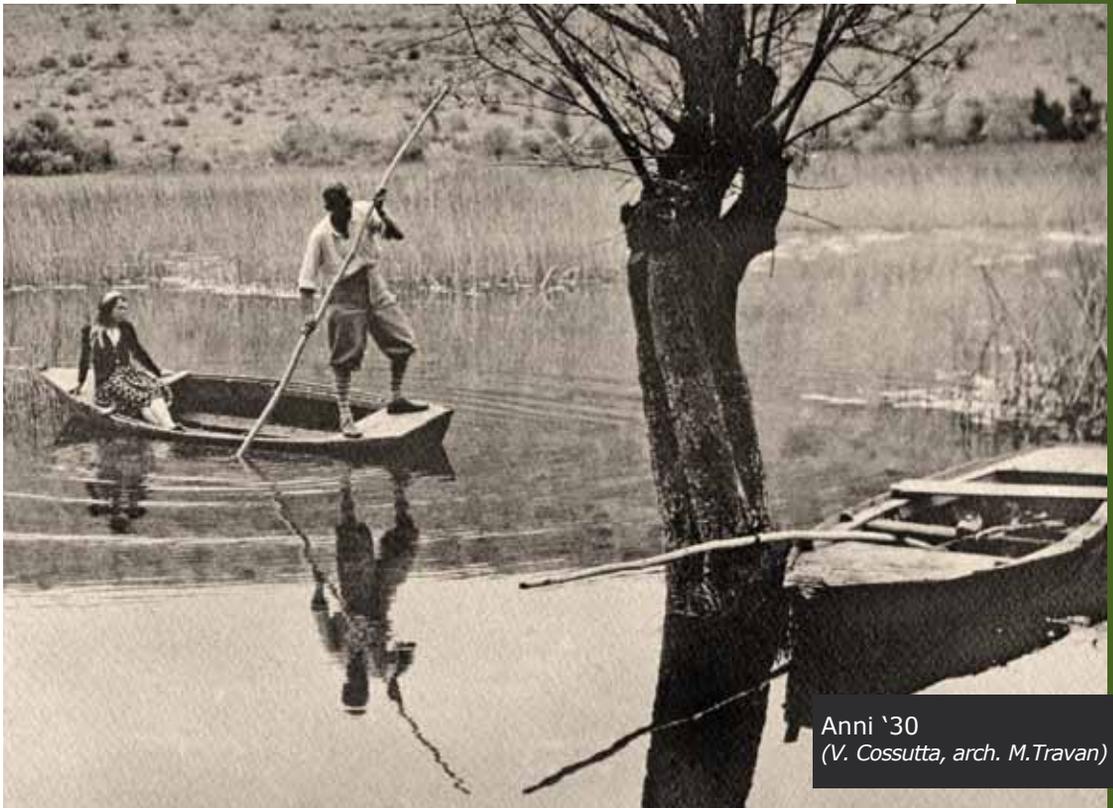
Martin
pescatore
(R. Valenti)

Proseguiamo ora su una pista pianeggiante delimitata da piante di olivo e dirigiamoci verso il bordo della vasta cava. Oltrepassata l'ex area di scavo il sentiero in quota si collega rapidamente alla Casa Cadorna (**NB:** attenzione ad alcuni passaggi esposti sulle pietraie). Dalla Casa riprendiamo il sentiero CAI 72 per raggiungere nuovamente il Paludario dove bisogna svoltare a sinistra seguendo i segnavie bianco - rossi. Al primo incrocio svoltiamo ancora a sinistra per raggiungere alcune delle **polle sorgentizie** che riforniscono il lago anche nei periodi di secca. Le acque ipogee derivano dal sistema idrologico del Carso goriziano e sono influenzate dagli apporti

provenienti dal Carso sloveno e dai fiumi Isonzo e Vipacco. Le acque del Lago di Doberdò, attraverso un inghiottitoio principale posto a sud-est e ad altri inghiottitoi minori che entrano in funzione in regime di piena, rientrano nel sottosuolo per dirigersi verso il Lago di Pietrarossa e la palude di Sablici.

Con le opere di bonifica del Lisert il deflusso delle acque dai

laghi è stato accelerato, tanto che il Lago di Doberdò ora si svuota troppo rapidamente contribuendo così al suo stesso interrimento. Come già visto dall'alto del Monte Castellazzo, in questa area crescono il pioppo nero, l'olmo, la farnia e il salice, con alcuni esemplari di notevoli dimensioni. Alcuni ricercatori fanno risalire il nome sloveno Doberdob proprio alla presenza della farnia (dob=farnia, dober=buono). Ritorniamo sul sentiero segnalato e continuiamo il nostro cammino nel bosco carsico, qui caratterizzato dalla presenza del pino nero. Con alcune curve raggiungiamo la strada asfaltata (già conosciuta come "strada vecchia del ferro") dove bisogna svoltare a destra. Lasciamo a sinistra il sentiero CAI e l'Alpe Adria Trail, che si dirigono verso Monfalcone, e in pochi minuti arriviamo al parcheggio di partenza.



Anni '30
(V. Cossutta, arch. M.Travan)

IL CENTRO VISITE GRADINA

Il percorso espositivo-interattivo del Centro visite della Riserva naturale dei Laghi di Doberdò e Pietrarossa illustra gli aspetti storico-culturali, vegetazionali, faunistici e di tutela del Carso e della Venezia Giulia.

Il percorso si apre con la sala dedicata al fenomeno dei laghi carsici e svela la disposizione e la funzione degli inghiottitoi, la provenienza delle acque che alimentano i laghi e l'oscillazione della falda carsica ipogea che determina la variabilità del livello delle acque: la superficie del lago in pochi giorni può variare da 80 mq a 400.000 mq.

Proseguendo la visita, ricostruzioni, pannelli e computer illustrano come sia mutato il Carso nel corso della preistoria e l'evoluzione delle abitazioni umane, dalle grotte ai castelli dell'Età del Bronzo. Il percorso continua attraverso gli ambienti naturali della riserva proponendo ricostruzioni della landa e del bosco carsico e delle forme di corrosione legate al fenomeno del carsismo.

Alcuni diorami rappresentano anche la fauna che popola il lago e le relazioni alimentari che intercorrono tra le varie specie. L'ultima parte delle esposizioni è dedicata alla storia locale e alle tracce lasciate dall'uomo durante gli scontri bellici della Grande Guerra, ma anche alle cave per l'estrazione della pietra, utilizzata sin dai tempi degli antichi romani per la costruzione e la decorazione di palazzi.

In una sala separata si può assistere ad una proiezione simultanea di due filmati sulle bellezze naturali della riserva.

(info: www.riservanaturalegradina.com)

3

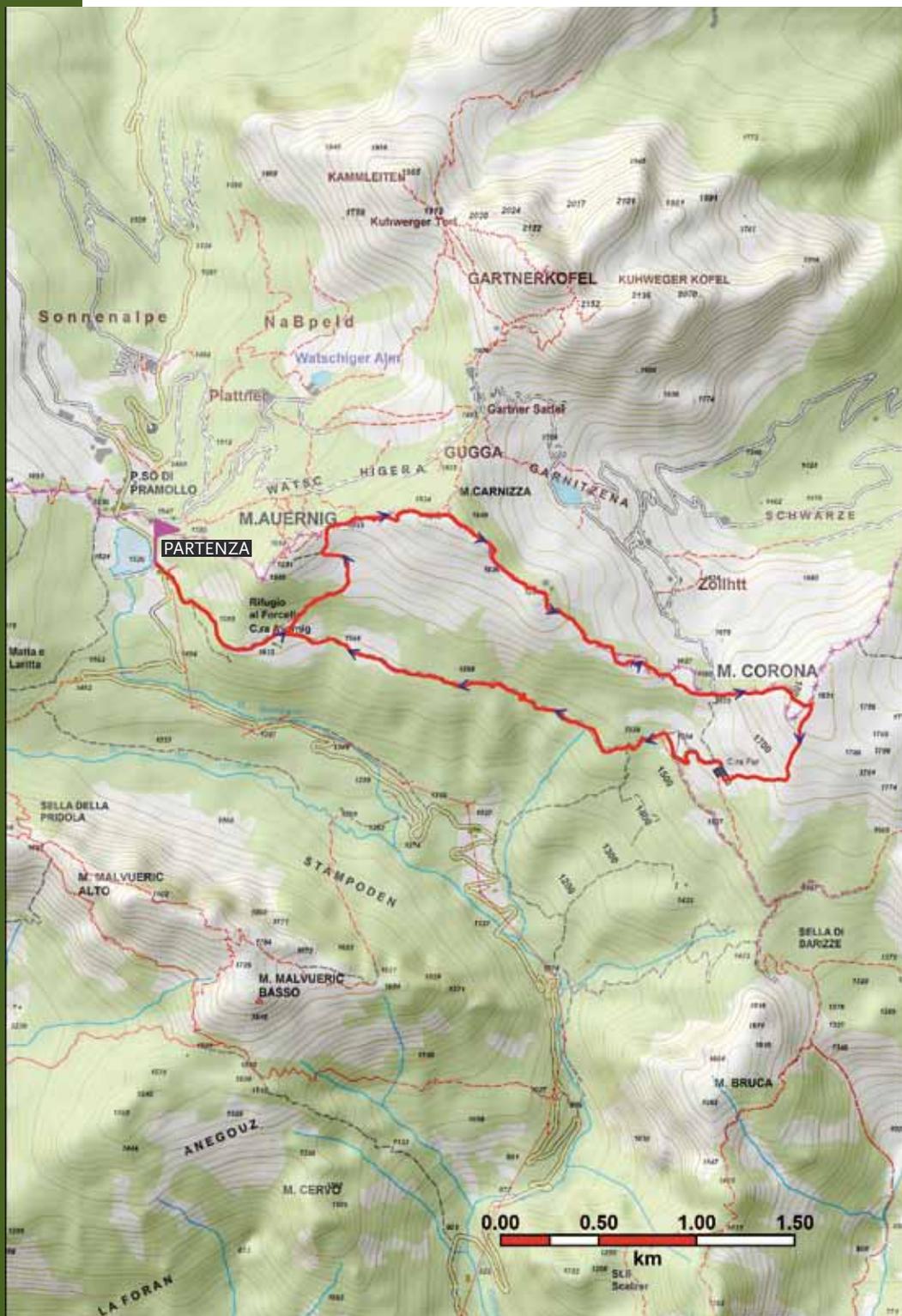
A PASSO PRAMOLLO TRA WULFENIE E FOSSILI

L'UNICO SITO IN ITALIA DELLA WULFENIA CARINTHIACA
IL FIORE SIMBOLO DELLA CARINZIA

Questo itinerario si sviluppa interamente all'interno del Sito di Interesse Comunitario (SIC) "Monti Auernig e Corona", nella zona più settentrionale del Comune di Pontebba, nei pressi di **Passo Pramollo**. L'unicità di questo percorso è costituita sia dalla ricchezza fossilifera della successione paleozoica del periodo Permo-Carbonifero, osservabile lungo tutto il percorso, che dalla presenza della *Wulfenia carinthiaca* nei pressi della **Casera Auernig**, unica stazione in Italia. Questo fiore cresce sulle arenarie carbonifere, in pietraie subalpine e cespuglieti con sacche di terreno umido e ricco di humus, al confine del pascolo, tra i 1500 e i 2000 metri di altitudine. E' presente anche nella zona della **Watschinger Alm** in Carinzia (Austria), di cui è divenuta il fiore simbolo. Per l'areale particolarmente ristretto in cui è presente e per la sua rarità, questa specie è altamente protetta. A fine gita, doverosa è una visita alla mostra geopaleontologica multimediale permanente "Quando Pramollo stava all'Equatore" presso il palazzo municipale di Pontebba.



Casera For
(arch. S.f. Pontebba)



A PASSO PRAMOLLO TRA WULFENIE E FOSSILI

COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA: da Pontebba seguire le indicazioni per Passo Pramollo. Parcheggio nei pressi del lago artificiale o adiacente agli alberghi "Al Forcello" e "Wulfenia da Livio".

LOCALITÀ DI PARTENZA E ARRIVO: Passo Pramollo

DIFFICOLTÀ: E-Escursionistico. Fino a Casera Auernig su comoda strada forestale, poi sentiero escursionistico privo di difficoltà fino a Casera For, fatta eccezione per qualche breve tratto in cresta interessato da rocce affioranti.

TEMPO DI PERCORRENZA: ore 4. Km 9,5.

PARTICOLARITÀ: la fioritura della *Wulfenia carinthiaca* si può ammirare nel periodo compreso fra la fine del mese di giugno e gli inizi del mese di luglio, nei pressi della Casera Auernig.

CARTA DI APPOGGIO: "Alpi Carniche Orientali Canal del Ferro", casa editrice Tabacco, scala 1:25.000, foglio 018.

PROFILO ALTIMETRICO



PASSO PRAMOLLO

Raggiunto il **Passo Pramollo** (1528m s.l.m.), l'escursione inizia imboccando la carrareccia forestale (segnavia CAI 504) diretta alla Casera Auernig che parte a fianco dell'albergo "Al Forcello". Dopo 15-20 minuti di cammino all'interno di una giovane pecceta altimontana si giunge a **Casera Auernig** (1609m s.l.m.), malga situata alla base dell'omonimo monte, dalla quale si gode un'ampia visuale verso il Monte Malvuerich. Proprio di fronte alla Casera, lungo il margine del pascolo a circa quaranta metri dalla strada forestale, possiamo ammirare un'incisione raffigurante la crocefissione di Gesù, realizzata in prossimità della prima biforcazione dei rami di un fusto di un abete rosso alto circa 16 metri del diametro di 80 cm; l'artista locale Emanuele Kovatsch la incise nel 2009 in occasione della "Festa della wulfenia", organizzata dal locale Consorzio di Pontebba Nova proprietario dell'in-



Arte sacra
(M. Müller)

tera area interessata dall'itinerario. La Casera Auernig offre un punto di osservazione panoramico della parete meridionale dell'omonimo monte, noto in tutto il mondo a studiosi e appassionati di geologia per la ricchezza fossilifera della successione paleozoica del periodo Permo-Carbonifero.

Ripreso il cammino, dopo un centinaio di metri svoltiamo a sinistra e imbocchiamo il sentiero CAI 501 "Bepi Della Schiava" che percorriamo per circa 150 metri; su una superficie molto limitata posta sulla sinistra del sentiero, nel periodo compreso tra la fine del

Un mese di giugno e gli inizi del mese di luglio, è doverosa una breve sosta per ammirare la fioritura della wulfenia (*Wulfenia carinthiaca*), endemismo del Passo Pramollo che qui ha la sua unica stazione in Italia. L'escursione prosegue sulla via che si addentra in una rada pecceta secondaria altimontana, costituita prevalentemente da abeti rossi molto ramosi e, specialmente verso il limite del bosco, da larici. Qui è possibile udire e addirittura incontrare animali come il gallo forcello, il gallo cedrone ed il francolino di monte. Una volta usciti dal bosco, ci appare una prateria d'alta quota attraversata da un ruscello, ove l'acqua gelida scorre sempre abbondante; il sentiero si inerpica fra pini mughi, eriche e rododendri fino alla selletta fra il



Wulfenia
(M. Muller)

Monte Auernig ed il Monte Carnizza. A questo punto svoltiamo a destra e seguiamo sul sentiero che sale in cresta verso la vetta del Monte Carnizza, lungo il confine di Stato Italo-Austriaco. Poco distante dalla vetta è presente un affioramento di arenarie fini che conservano molti resti fossili di brachiopodi e di alcuni bivalvi dalla caratteristica colorazione arancione, dovuta alla loro mineralizzazione in limonite. Arrivati in cima al **Monte Carnizza** (1950m s.l.m.), punto più alto della nostra escursione, non possiamo non soffermarci ad ammirare il panorama che ci circonda. Sul versante italiano lo sguardo spazia dal **Monte Malverich** al **Monte Cavallo** fino alla **Creta di Aip**, mentre sul versante austria-



Il gallo
cedrone
(*R. Petris*)

PASSO PRAMOLLO

co particolarmente interessante e bella è la vista sul **Monte Gartnerkofel** e sulle malghe sottostanti, sulla **Valle del Gail** e sul comprensorio sciistico di Passo Pramollo.

Dalla cima del Monte Carnizza proseguiamo in discesa, sul sentiero che corre lungo la dorsale di confine, immersi in una muggheta che lentamente si dissolve in prossimità di **Sella Carnizza** (1675m s.l.m.).

Nei pressi della sella, attorno agli anni '20, fu individuato un giacimento di combustibile fossile di litantrace antracitoso, molto friabile e ricco di polvere, che venne



sfruttato fino agli anni '30. Il carbone estratto, tramite una teleferica automatica veniva trasportato a valle fino a Pontebba, dove veniva lavorato, macinato, arricchito di catrame e pressato sotto forma di blocchi ovali.

Continuando a seguire il segnavia CAI 501, l'itinerario porta verso la cima del **Monte Corona** (1832m s.l.m.).

Proprio in questo tratto di sentiero, a cavallo del confine Italo-Austriaco, è situato il più famoso affioramento ricco di fauna e flora fossili. Nel Carbonifero superiore, penultimo periodo dell'Era Paleozoica, ovvero trecento milioni di anni fa, l'area carnica si trovava pressappoco sull'Equatore, ma il clima era temperato-freddo. Sul Monte Corona sono ben visibili i depositi sedimentari fossiliferi che si sono accumulati in quei tempi remoti nei fiumi, nei delta e nei mari bassi situati allora in quell'area. Il livello del mare era molto variabile e poteva

PASSO PRAMOLLO

ciclicamente sommergere i boschi di quel tempo. Gli scarsi strati di carbone trovati nelle rocce dell'area di Pramollo fanno pensare comunque alla presenza di limitate estensioni vegetali. Ecco perché sul Corona, a poche decine di metri da fossili di tronchi e foglie, soprattutto di Equisetali e di Pteridosperme, si possono trovare, in antiche sabbie, anche gusci



Auernigquelle
(M. Müller)

fossili di brachiopodi e di altri organismi marini invertebrati, quali bivalvi, cefalopodi, gasteropodi, cri-noidi, coralli e gli ultimi esemplari di trilobiti. Gli affioramenti del Monte Corona sono conosciuti e studiati sin dalla fine dell'800.

Già dall'inizio del mese di giugno, la

cima del Monte Corona e l'area sottostante è ricoperta da diversi fiori dai colori più svariati. Dopo un'appagante pausa sulla cima, ridiscendiamo lungo il sentiero CAI 501 fino a **Casera For** (1614m s.l.m.) dotata di una piccola area attrezzata con tavolo e panche. Da qui, rientriamo a Passo Pramollo percorrendo la strada forestale (segnavia CAI 504) realizzata dai prigionieri di guerra russi durante il primo conflitto mondiale. Nei pressi della **Casera Auernig**, è doverosa una pausa ristoratrice presso la sorgente "Auernigquelle", situata ad un paio di metri dalla sede stradale, come pure una pausa rilassante sulle sponde del lago artificiale di Pramollo, a fine gita.



Fossile di *Pecopteris*
(arch. Museo Friulano di Storia Naturale)

LA WULFENIA (WULFENIA CARINTHIACA)

La sua presenza sulle Alpi Orientali, in un'area soggetta a glaciazione, rende piuttosto enigmatica la storia di questa pianta: potrebbe trattarsi di un relitto della flora alpina pre-glaciale o essere stata introdotta in tempi antichi. L'areale principale della specie, specie che tuttavia presenta, rispetto alle Alpi, alcune diversità morfologiche, si trova nel Montenegro, mentre altre entità del genere sono presenti in Albania, sulle montagne della Cilicia (Anatolia mediterranea) e sull'Himalaya. Deve il suo nome al grande botanico e naturalista austriaco **barone Franz Xaver von Wulfen** (nato in Serbia, a Belgrado, nel 1728 e morto a Klagenfurt, in Carinzia, nel 1805), che la scoprì nel 1779. Wulfen, professore a Gorizia, Vienna e Lubiana, fu autore di un'importante ricerca sulla flora delle Alpi Orientali "*La Flora Norica Phanerogama*".

La **wulfenia** è una pianta erbacea perenne appartenente alla famiglia delle Plantaginaceae, ha un'altezza variabile dai 20 ai 40 cm, è ancorata al terreno da radice secondaria rizomatosa e sostenuta da un fusto epigeo tomentoso con brattee che sostiene una corolla nuda di foglie larghe e frastagliate. Le foglie formano una rosetta basale, sono spatolate e presentano un margine crenato. L'infiorescenza è costituita da densi racemi di 8-15 cm, formata da fiori a corolla tubulosa zigomorfa a 5 lobi, blu violetto esternamente, azzurro chiaro all'interno; calice di 7-10 mm a 5 lunghi lobi; 2 stami.

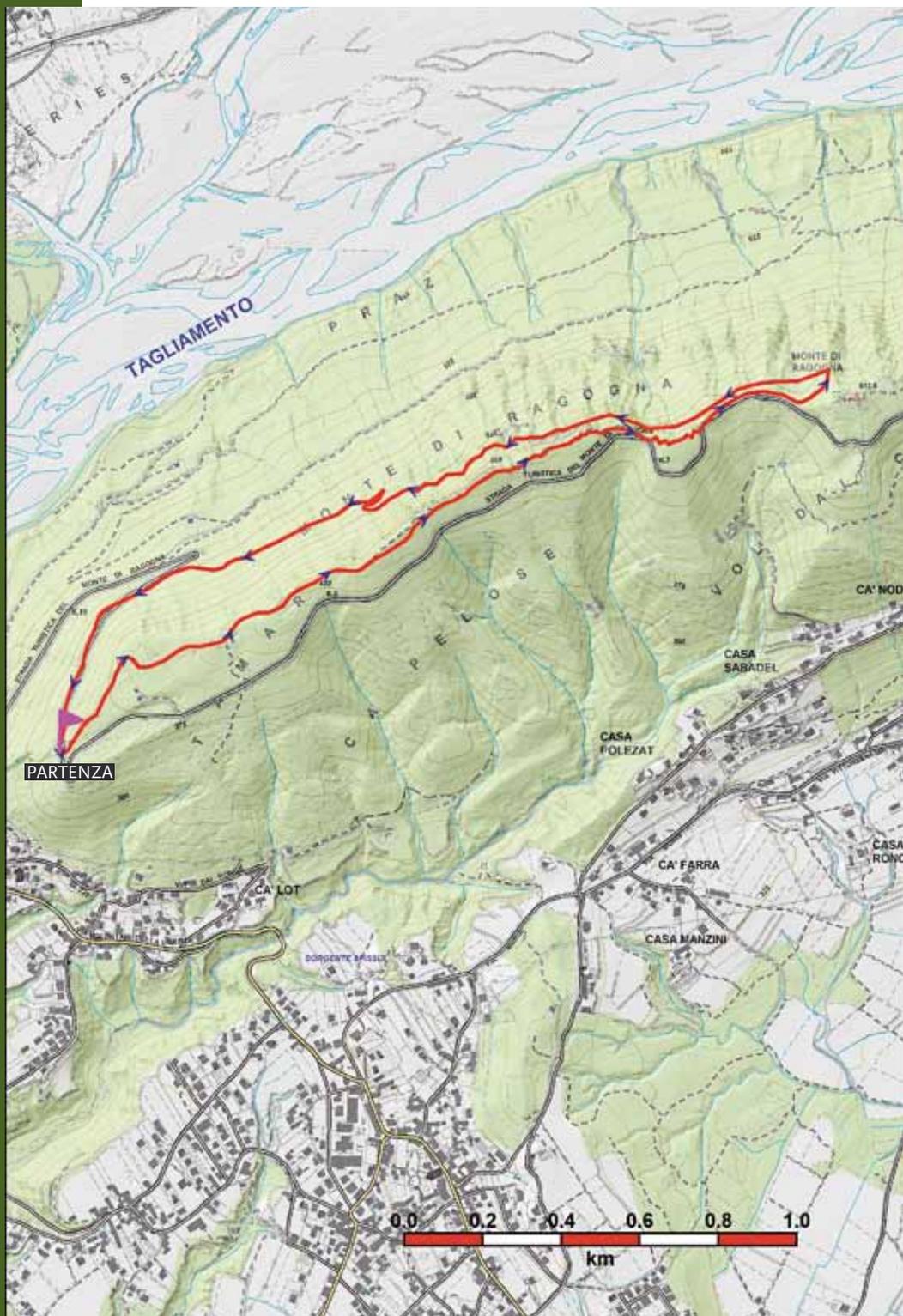


4

I BOSCHI "VISTA FIUME"
NEL FRIULI COLLINARESUL SENTIERO DELLE CRESTE
E SULLE MULATTIERE MILITARI DEL MONTE DI RAGOGNA

Il **Monte di Ragogna** è un luogo molto suggestivo in prossimità della Stretta di Pinzano, al limite occidentale dell'anfiteatro morenico del Fiume Tagliamento. Il monte domina tutta la pianura ed è sempre stato considerato, oltre a un balcone privilegiato di osservazione, un punto di riferimento obbligato della viabilità commerciale e militare. Nuovi sentieri tematici permettono di osservare i resti del progetto fortificatorio italiano, antecedente allo scoppio della Prima guerra mondiale ed utilizzato solo durante la ritirata da Caporetto. Alla fine dell'ottobre 1917 alcuni reparti italiani qui si sacrificarono per rallentare l'avanzata delle truppe austro-ungariche e tedesche verso la pianura, permettendo così a quelle italiane di riposizionarsi sul Piave. Fino a pochi decenni fa era conosciuto come "monte peloso" a causa della scarsa vegetazione dovuta al continuo pascolo. Oggi il monte è completamente boscato e con i suoi 512 m di altezza è considerato la collina più alta d'Italia. Il clima e l'ambiente naturale dell'area di **San Daniele** favoriscono in tutta la zona l'attività artigianale della stagionatura dei prosciutti di fama internazionale.

Dalla cima del
Monte di Ragogna
(R. Valenti)



I BOSCHI "VISTA FIUME" DEL FRIULI COLLINARE

COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA: da San Daniele del Friuli si prosegue sulla SS 463 per Pinzano al Tagliamento. Superati i borghi di Pignano e San Giacomo, giunti a San Pietro bisogna salire la Via al Monte, una strada panoramica che, passando a lato dei resti del Castello Superiore di Ragogna, porta alla cima del monte.

LOCALITÀ DI PARTENZA E ARRIVO: parcheggio presso il secondo tornante (punto panoramico) della Via al Monte, subito dopo i resti militari della Batteria "Ragogna Bassa".

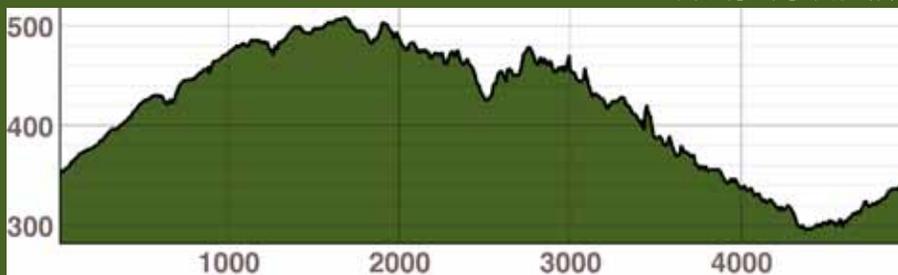
DIFFICOLTÀ: E-Escursionistico. Prestare attenzione sulla cresta, il versante settentrionale verso il Tagliamento è molto scosceso. In alcuni punti della cresta è presente una recinzione di protezione.

TEMPO DI PERCORRENZA: ore 2.30. Km 5.

PARTICOLARITÀ: i canali intrecciati visibili in regime di morbida.

CARTA DI APPOGGIO: "Prealpi del Gemonese Colli Morenici del Friuli", casa editrice Tabacco, scala 1:25.000, foglio 020.

PROFILO ALTIMETRICO



IL MONTE DI RAGOGNA

Dal parcheggio presso il secondo tornante, riscendiamo lungo la strada asfaltata e dopo un centinaio di metri, sulla destra, imbocchiamo in salita il sentiero CAI 813, conosciuto come il "sentiero di cresta" del **Monte di Ragogna**. Saliamo lungo il versante, in mezzo ad un rimboschimento



Il Tagliamento dal Monte di Ragogna
(R. Valenti)

di pino nero realizzato negli anni '50 sui pascoli abbandonati. Sul monte sono state piantate anche altre conifere come pino silvestre, pino strobo, cipressi e tuie. All'interno della pineta si possono notare piante di castagno, betulla, orniello, noce,

rovere e roverella. Nel sottobosco si trova il ginepro, che testimonia l'antico uso a pascolo bovino di questo versante. Negli impluvi ombreggiati e nelle zone più fresche del bosco sono presenti il faggio, il frassino maggiore ed il tasso, specie questa tipicamente oceanica e sciafila. Oltrepassiamo una radura e ad un incrocio proseguiamo sempre dritti seguendo i segnava bianco-rossi, passando a lato di un paio di piccole cave. Giunti in cresta incominciamo a vedere a valle il greto del **Fiume Tagliamento** in prossimità della confluenza dei Torrenti Pontaiba e Arzino. In questo tratto, il sentiero è delimitato da un cavo che delimita il bordo del dirupo e che non bisogna oltrepassare. Il naturalista attento, durante il periodo primaverile-estivo, qui potrà scorgere diverse piante erbacee, alcune delle quali poco comuni ed importanti dal punto di vista botanico e biogeografico. Possiamo così apprezzare

il giglio della Carniola (*Lilium carniolicum*), l'astro spillo d'oro (*Galatella lynosiris*), la spirea prostrata (*Spiraea decumbens*), la linaiola comune (*Thesium linophyllum*), il fiordaliso di Gaudin (*Centaurea bracteata*), il garofano silvestre (*Dianthus sylvestris*), lo sparviere a foglie di porro (*Hieracium porrifolium*), la sesleria cerulea (*Sesleria caerulea*), l'astro di Virgilio (*Aster amellus*), la cinquefoglia pendola (*Potentilla caulescens*), la serratula dei tintori (*Serratula tinctoria*), ma soprattutto, la bella campanella odorosa (*Adenophora liliifolia*) specie di interesse comunitario, inclusa negli elenchi della Direttiva Habitat, che rappresenta senza dubbio una delle specie più importanti e più a rischio presenti sul Monte di Ragogna. Sono presenti inoltre varie specie tipiche delle garighe e dei prati steppici su suoli poveri ed aridi. Giungiamo ad un primo belvedere a quota 502 m, dove una tabella informativa illustra tutto il panorama sul fiume e sull'anfiteatro prealpino. Più avanti un altro panoramico belvedere a quota 510 m è dotato anche di un'area di sosta attrezzata con tavolo e panchine. Nelle terse giornate autunnali e invernali, da questo belvedere val la pena aspettare l'imbrunire per vedere accendersi tutte le luci dei



Giglio della
Carniola
(R. Valenti)

piccoli paesi che costellano a varie quote l'altro versante del fiume. Da questo straordinario punto di osservazione scendiamo gradualmente in un tratto boscato fino a lambire la strada panoramica asfaltata lasciata in precedenza. Proseguiamo sul



Dalla cima del
Monte di Ragogna
(R. Valenti)

IL MONTE DI RAGOGNA

sentiero CAI 813 e saliamo su un tratto ripido, ma non esposto né pericoloso, in cui è stato posato uno spezzone di cavo per agevolare il cammino. Poi in piano nuovamente in cresta per ridiscendere ancora alla strada panoramica. Osservando il cielo, è facile osservare il grifone che proviene dalla vicina **Riserva Naturale Regionale del Lago di Cornino** presso cui, negli anni '80, è stato avviato un progetto di conservazione che ha portato alla formazione di una colonia nidificante in

zona. Altri uccelli presenti sono la poiana, il nibbio bruno, il gheppio, lo sparviero ed il falco pellegrino, già nidificante sulle pareti del versante nord-ovest del



Nibbio bruno
(S. Zanini)

monte. All'interno del bosco è possibile sentire (più difficile vedere) alcuni piciformi quali il picchio verde e il picchio rosso maggiore. Durante le escursioni sarà possibile incontrare anche i mammiferi più comuni, quali il capriolo, il cinghiale e la volpe. Tra i serpenti, sono possibili incontri occasionali con il biacco e l'aspide comune, mentre per quanto riguarda gli invertebrati non è infrequente incontrare il cervo volante e i coleotteri carabidi *Calosoma sicophanta* e *Calosoma inquisitor*, dalle caratteristiche colorazioni brillanti e formidabili cacciatori di larve di lepidotteri sui cimali delle piante.

Giunti sulla strada panoramica percorriamo un paio di metri e imbocchiamo subito sulla sinistra il sentiero che è stato re-

IL MONTE DI RAGOGNA

centemente riadattato. Dopo pochi metri il sentiero si biforca; prendiamo quello a sinistra imboccando l'ex mulattiera di arroccamento "**Las Cengles**". La mulattiera era stata costruita

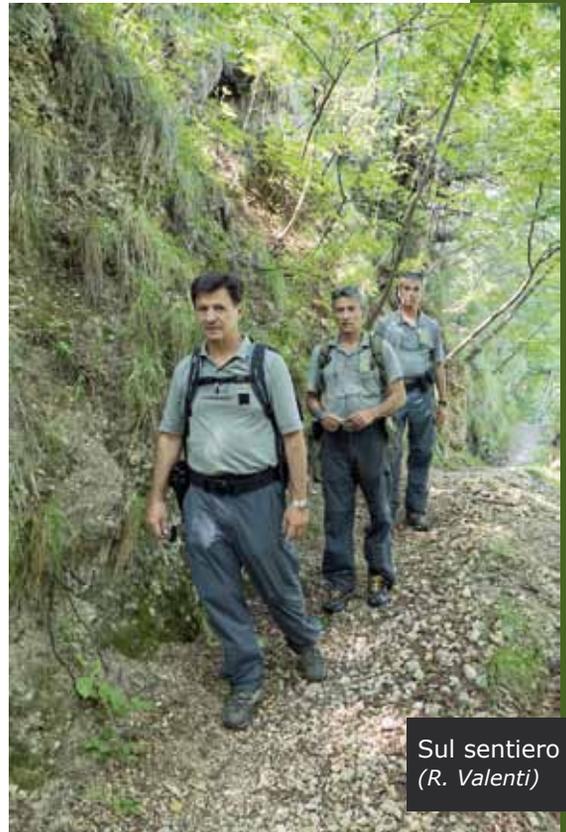


La Stretta di
Pinzano
(S. Zanini)

dal Regio esercito italiano nel primo anteguerra per collegare e rifornire le varie postazioni militari realizzate sul versante. Svoltando a destra invece, seguendo i segnavia, raggiungiamo la **Chiesetta di San Giovanni** e la cima del

monte. Percorriamo in discesa l'ex mulattiera militare che passa sotto grandi ammassi di conglomerati strapiombanti interessati da vistosi fenomeni di erosione. Dal punto di vista geologico tali conglomerati risalgono al Tortoniano–Messiniano (circa 11.000-5.000 anni fa) e si sono formati durante la grande regressione marina dovuta al graduale sollevamento tettonico della pianura friulana, ovvero il fenomeno che nel lungo periodo compreso tra il Cretacico superiore e l'Eocene medio portò all'emersione di questo territorio passando da un ambiente marino, a costiero, sino a diventare una piana alluvionale incisa da una fitta rete di drenaggio che si evolve nell'attuale reticolo fluviale. Le vicissitudini geologiche di quest'area continuarono anche durante il Quaternario, quando nei periodi freddi il ghiacciaio del Tagliamento si estese sino in pianura e il susseguirsi delle sue avanzate fu responsabile della creazione delle dolci colline del cosiddetto anfiteatro morenico tilaventino (dal nome latino del Tagliamen-

to "Tiliaventum"), ovvero di depositi a forma di semicerchio formati da sedimenti caotici delle rocce che il ghiacciaio ha eroso, trascinato ed abbandonato durante le espansioni glaciali, chiamate morene. Sempre in discesa arriviamo al punto panoramico attrezzato sulle "Cengles". Qui i boschi sono di un certo valore sia economico che ecologico, caratterizzati da diversi alberi quali castagno, acero di monte, robinia, pioppo tremolo, carpino bianco e carpino nero, tiglio e ciliegio selvatico. Lungo il tracciato possiamo ammirare alcune fioriture piuttosto vistose che bordano il bosco adiacente, quali l'erba amara dei boschi (*Tanacetum corymbosum*) simile ad una grossa margherita, la grande ombrellifera laserpizio erbano-citola (*Laserpitium latifolium*), il citiso annerente (*Lembotropis nigricans*), il veratro comune (*Veratrum album*) specie molto tossica, la cornetta dondolina (*Coronilla emerus*) e l'epimedio alpino (*Epimedium alpinum*). Dalla mulattiera, nelle zone dove il suolo è più evoluto, possiamo ammirare esemplari notevoli di carpino nero e castagno, notoriamente specie più acidofila. In breve giungiamo al punto dove la mulattiera si innesta sulla strada panoramica, procediamo a sinistra in salita lungo la strada asfaltata e dopo circa dieci minuti arriviamo all'ampio tornante del parcheggio.



Sul sentiero
(R. Valenti)

LA FELCE FALCATA

Pur non essendo una pianta autoctona la felce falcata (*Cyrtomium fortunei* Presl) è degna di una particolare menzione. Questa pianta, pur essendo stata osservata sporadicamente in Italia già agli inizi del 1900, non era mai stata citata in alcuna ricerca floristica fino al 1982, quando Sandro Pignatti la inserì nella sua 'Flora d'Italia' comunicando la segnalazione del ritrovamento in Friuli Venezia Giulia sul Monte di Ragogna e nel Canton Ticino a Cannobio. Si tratta di una pianta originaria dell'Asia orientale e ormai naturalizzata, senza dubbio coltivata per ornamento che successivamente si è naturalizzata in pochi siti. Presenta fronde persistenti lunghe fino a 125 cm con lamina coriacea, oblungo-lanceolata. Le pinne sono falcate, lanceolate dilatate alla base e ristrette all'apice laciniato, con margine da intero a denticolato. Il nome della specie è in onore del botanico scozzese Robert Fortune (1813-1880), esploratore e collezionista di piante in Cina e Giappone per conto della London Horticultural Society. L'habitat preferito di questa felce è rappresentato prevalentemente da piccole forre fresco-umide e ombrose, ma dotate di una certa termofilia, dove si insedia spesso con molta vigoria. Finora non è mai stata trovata oltre la quota di 700 m.



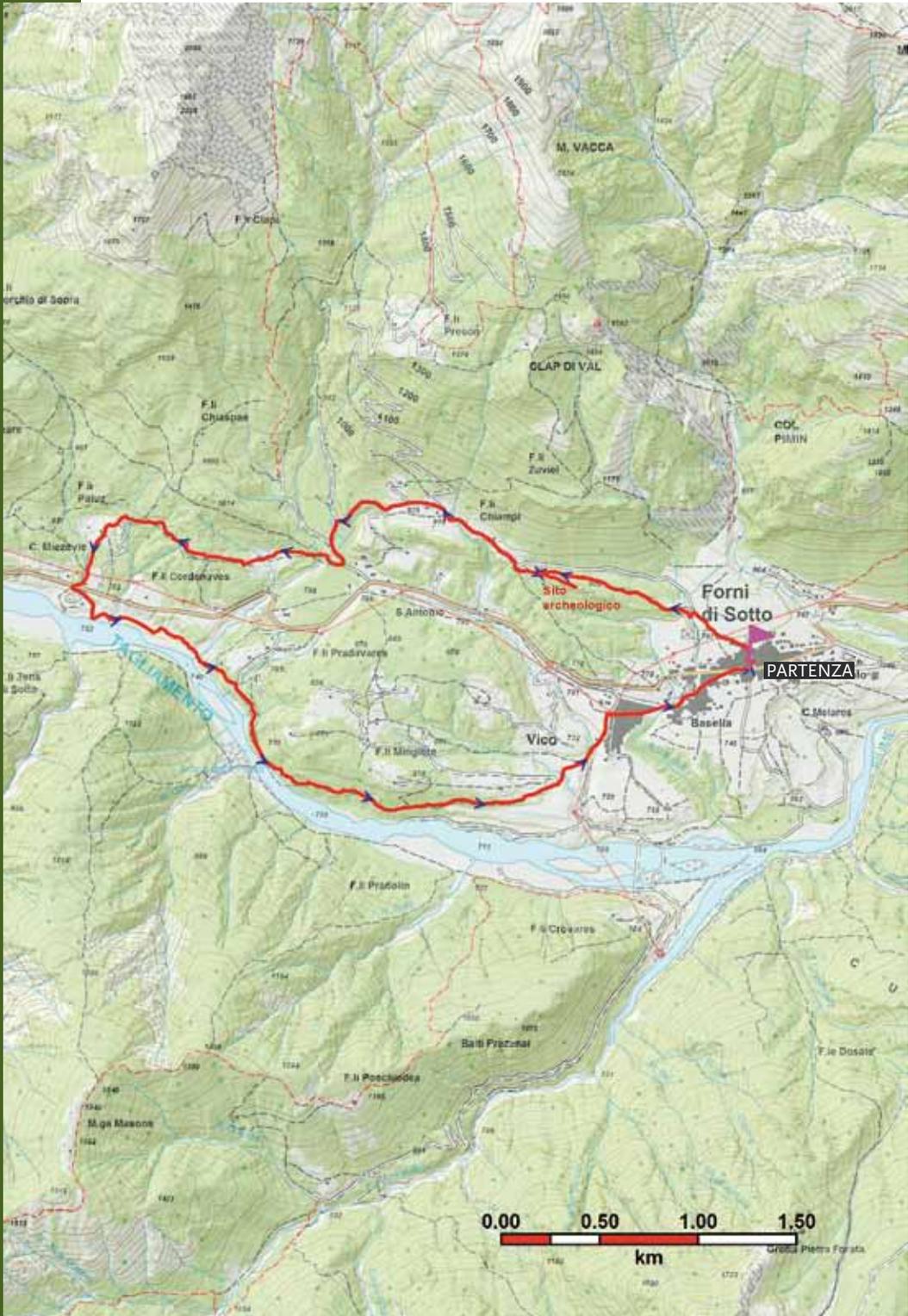
Cyrtomium fortunei
(S. Zanini)

5

GLI ANTICHI STAVOLI
SUL TROI DAI STAAILE PIANTE DA FRUTTO ULTRASECOLARI
E LE ACQUE SALUTARI DI FORNI DI SOTTO

Ai piedi delle montagne che sovrastano Forni di Sotto ci sono varie malghe con i loro pascoli che un tempo rappresentavano la principale fonte di introito dei fornai, assieme alla tradizione della tessitura, dei filati e dello sfruttamento dei boschi. Anche le radure e gli spazi soleggiati del fondovalle venivano sfruttati per la sussistenza delle famiglie. Fin gli angoli più impervi del territorio erano disseminati di casolari, stavoli e fienili che si riempivano di vita, fumi e profumi. Nel 1944 tutta la popolazione fu costretta a trovare rifugio proprio presso questi stavoli, in quanto le truppe naziste, per una ritorsione, incendiarono l'intero paese. Una volta ricostruite le case e mutate le condizioni di vita (emigrazione, rivoluzione industriale, insostenibilità delle pratiche agricole tradizionali), i fienili vennero abbandonati e oggi si presentano in cattivo stato di conservazione, se non completamente diroccati. Solo pochi edifici sono stati restaurati. Nei loro cortili sono ancora presenti diverse varietà di alberi da frutto: in particolare, a testimoniare una secolare tradizione, sono alcune varietà di pero (*San Martin, dal Perdon, Vuatin, Muràn*).

Funghi del legno
(R. Valenti)



GLI ANTICHI STAVOLI SUL TROI DAI STAAI

COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA: dallo svincolo autostradale di Carnia si svolta verso Tolmezzo e poi lungo la SS.52 Carnica, si raggiunge Forni di Sotto e la borgata di Tredolo.

LOCALITÀ DI PARTENZA E ARRIVO: piazza centrale Tredolo. Inizio sentiero loc. Sapeere rio dei Mulini.

DIFFICOLTÀ: E-Escursionistico. L'itinerario si può percorrere in tutte le stagioni. Per brevi tratti il sentiero è stretto e attraversa aree incolte.

TEMPO DI PERCORRENZA: ore 3.30. Km 9,7.

PARTICOLARITÀ: esiste un percorso alternativo più breve, ad anello: da Boscuero si scende sulla strada statale per percorrerla verso ovest (300 metri) e quindi la si attraversa per imboccare la strada cementata comunale che porta a Baufige; dopo altri 300 metri ci si ricongiunge al percorso che, verso sud est, giunge all'Aghe da la Puze.

CARTA DI APPOGGIO: "Forni di Sopra-Ampezzo-Sauris-Alta Val Tagliamento", casa editrice Tabacco, scala 1:25.000, foglio 02.

PROFILO ALTIMETRICO



IL TROI DAI STAAI

Partendo dalla centrale **Piazza Tredolo** attraversiamo il borgo di **Forni di Sotto** in direzione nord-ovest, sbucando in un'ampia conca di origine detrito-morenico-alluvionale, caratterizzata da prati contornati nei punti più acclivi da alberi e arbusti, e notiamo subito la pendice boscata del colle di Pra di Gott, prima meta del percorso. Superato il cimitero, nei pressi della cisterna dell'acquedotto comunale procediamo verso sinistra e oltrepassiamo un piccolo rio, per imboccare quindi un sentiero che sale all'interno di una pecceta termofila. Tale sentiero è contenuto in alcuni tratti da muri a secco, eretti sia per lo spietramento dei fondi, sia per delimitare il percorso agli armenti transumanti. Prima di raggiungere la sommità dell'altura dobbiamo deviare a sinistra per arrivare al **Sito archeologico di Plaze Cjastiel**, dove possiamo osservare i resti di un insediamento difensivo medievale e, in particolare,



Forni di Sotto
(arch. S.f. Forni di S.)

la base di due torri di avvistamento, recentemente oggetto di una campagna di scavi curata dall'Università Ca' Foscari di Venezia. In epoca medievale i villaggi di Forni di Sotto e di Forni di Sopra furono inclusi nel feudo che la famiglia Savorgnan mantenne

per oltre cinque secoli, tanto che furono conosciuti per molto tempo come i "Forni Savorgnani". Da qui, ritorniamo indietro e seguiamo lungo la strada sterrata raggiungendo la località di Ciampì, una verdeggiante conca delimitata a nord da boschi misti di faggio, colonizzatori dei macereti calcareo-

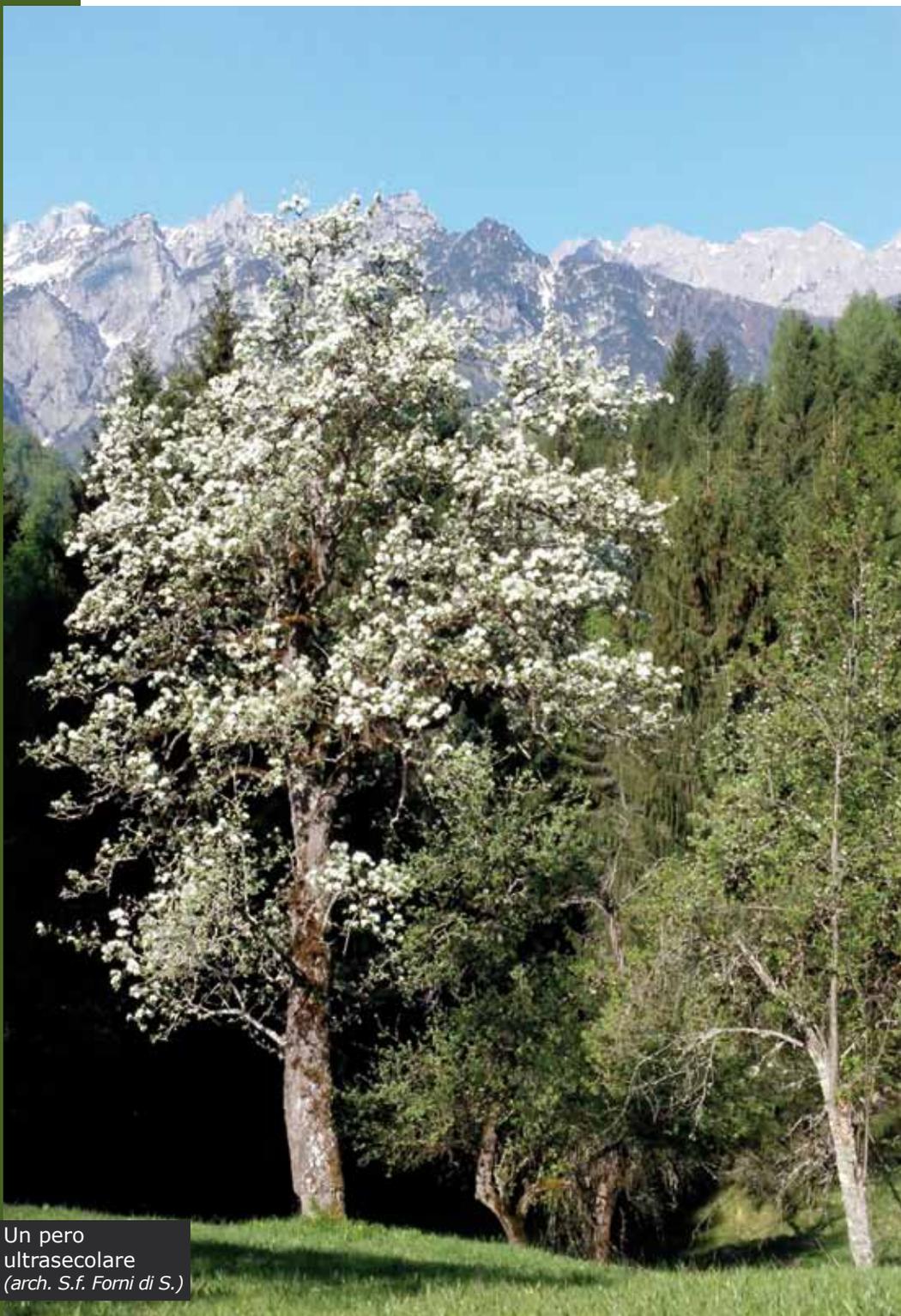
dolomitici e, a sud, lungo i più fertili bordi prativi, da piante di abeti e larici, singole o a piccoli gruppi. Alzando gli occhi dal coltivo, verso ovest possiamo osservare la dorsale dolomitica "Cimacuta-Fantulinas" e la cima del gruppo Cridola (2581m s.l.m.) che caratterizza l'orizzonte visivo ed anche il confine regionale. Continuiamo

in discesa, su una strada fiancheggiata da boschi di faggio e da giovani formazioni di abete rosso, che hanno colonizzato prati e pascoli purtroppo abbandonati per l'antieconomicità delle pratiche agricole, verso la località di **Boscuro**; poco prima di raggiungere la strada statale e la chiesetta di San Antonio, svoltiamo a destra, seguendo l'indicazione per Cordenaves. Dopo l'attraversamento di un ponticello sulla forra del **Rio Chiaradia** raggiungiamo i **Fienili Cordenaves**, da cui bisogna proseguire svoltando a destra sul sentiero 4, iniziando poco dopo a salire nel bosco. Poco prima di raggiungere il punto più alto del sentiero



Il faggio secolare nell'estate 2018
(R. Valenti)

e di iniziare la discesa, un'indicazione invitava a risalire su una traccia nel bosco per raggiungere, in un paio di minuti, un versante del monte caratterizzato da grossi abeti e da un faggio secolare dalla forma imperiosa che purtroppo non hanno retto ai venti della tempesta "Vaia". Proseguiamo in discesa con alcune curve, sempre tra i faggi, lungo un altro versante acclive fino a raggiungere i casolari di **Lavreit di Sot**, dove incontriamo uno stavolo perfettamente conservato,



Un pero
ultrasecolare
(arch. S.f. Forni di S.)

IL TROI DAI STAAI

uno dei rari esempi della locale architettura di montagna. Qui un varco nella foresta consente di apprezzare l'aspra cima del **Pramaggiore** (2478m s.l.m.). Proseguiamo in discesa per raggiungere un incrocio, dove si lascia il sentiero col segnavia arancione che sale ai Casolari Saveare, per svoltare a sinistra in discesa verso la località **Force di Sot (Fienili Paluz)**. Dalla fontana, seguendo in discesa una staccionata, raggiungiamo il bordo di un prato, per poi mantenerci sulla destra fino alla stradina. Questa zona è particolarmente ricca di acque sorgive che,



Vecchio stavolo
(R. Valenti)

favorendo la trasformazione delle sostanze nutritive, danno vita a piante erbacee ricche di essenze curative, come ad esempio l'equiseto e altre piante utili per fini culinari quali la silene (*Silene vulgaris*), conosciuta come sclopìt, o il tarassaco (*Taraxacum officinale*) chiamato tales, senza dimenticare le appariscenti fioriture del giglio di San Giovanni (*Lilium bulbiferum*) o del botton d'oro (*Trollius europaeus*), caratteristiche della tarda primavera. Nei pressi degli stavoli incontrati sul percorso sono consolidate numerose piante da frutto: si tratta per lo più di susini di diverse qualità, meli ed in particolare peri di varietà autoctone, ultrasecolari e non sempre in buone condizioni, che producono comunque ancora gustosi frutti. La versatilità di utilizzo dei frutti ha fatto sì che gli stessi guadagnassero un posto fondamentale nelle pratiche culinarie locali, come il consumo fresco o l'utilizzo nelle marmellate,

IL TROI DAI STAAI

nei dolci, nei mosti, nei sidri o nei distillati. Percorrendo l'itinerario proposto nelle prime ore del giorno o dopo il tramonto del sole, è più facile incontrare fauna selvatica tipica di questi luoghi, come cervi e caprioli, ma anche scoiattoli, ghiri e volpi; osservandoli e ascoltandone i versi, possiamo riconoscere fringuelli, tordi, merli e cince, mentre in cielo spesso si stagliano le sagome di rapaci come la poiana, il gheppio, l'astore,



Vecchia teleferica per l'esbosco
(arch. A. Anziutti)

lo sparviero e più raramente l'aquila reale. Scendendo sulla stradina ancora verso sud incrociamo e attraversiamo la SS 52 Carnica: lasciamo sulla destra l'Agriturismo "La Palote" e scendiamo lungo un sentiero/mulattiera sul greto del Fiume Tagliamento.

Svoltiamo a sinistra per costeggiarlo lungo l'area golenale, percorrendo verso oriente il sentiero del "**Cammino delle Pievi**" (ispirato al "Cammino di Santiago de Compostela"), contrassegnato con segnavia gialli e bianchi. Questo percorso ad anello, lungo circa 260 km, collega e riscopre con venti tappe le antiche Pievi della Carnia, alla ricerca di un passato carico di spiritualità e storia, sempre a stretto contatto con la natura. Ora il percorso attraversa delle aree boschive molto colpite dagli schianti e mantenendosi sempre lungo la sponda sinistra del fiume, seguendo il segnavia, raggiungiamo in prossimità di una panchina in legno le rocce da cui esce l'**Aghe da la Puze**. E' una piccola sorgente di acqua solforosa, ben riconoscibile dall'inconfondibile odore,

che viene sfruttata solo da alcuni locali che ne decantano alcune proprietà terapeutiche. Secondo la tradizione questa acqua solforosa (ricca di zolfo) contrasta gli effetti dell'invecchiamento (dei radicali liberi) e dona a chi la beve un ricco **effetto antiossidante**. In riva opposta possiamo osservare le pendici boscate del Col di Premanz e delle Pale di Nazent lungo le quali corre il confine settentrionale del **Parco naturale regionale delle Dolomiti Friulane**. Dopo una breve ma ripida salita, il sentiero si fa pianeggiante e attraversa le località di **Minglere** e **Ciasons**, dove sorgono vecchi stavoili ben mantenuti. Passando ai piedi della **Cleve di Bandis** raggiungiamo la borgata di **Vico**, ovvero la parte occidentale dell'abitato di **Forni di Sotto** e, attraverso le vie del borgo ricostruito interamente dopo l'incendio del 1944, ritorniamo al punto di partenza.



Il Fiume
Tagliamento
(R. Valenti)

IL FIUME TAGLIAMENTO

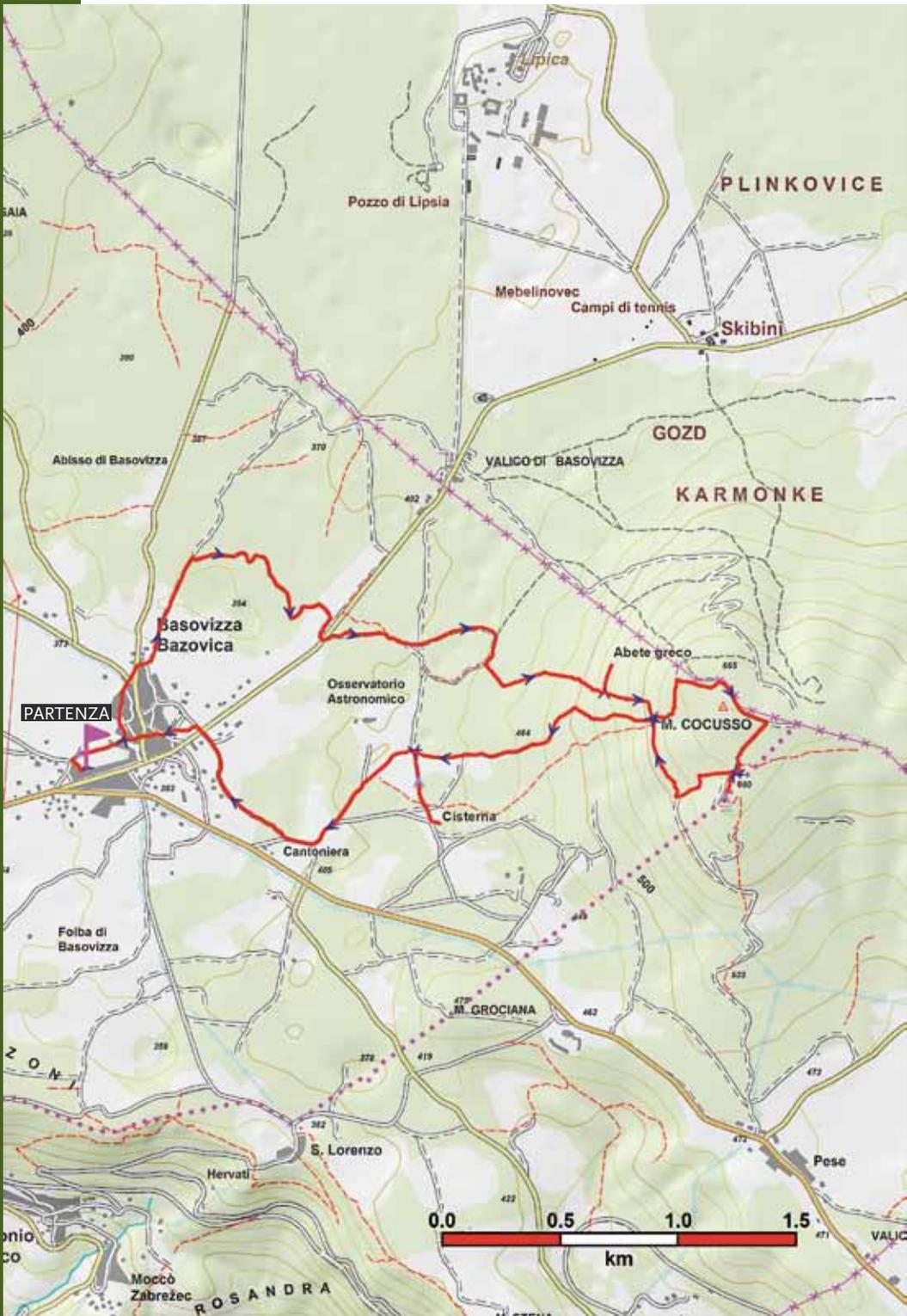
Il Tagliamento è il principale corso d'acqua del Friuli Venezia Giulia: nasce al confine con il Veneto a circa 1200 m di quota e attraversa la regione per quasi 180 km, prima di sfociare nel Mare Adriatico. Nella sua parte iniziale presenta carattere torrentizio, con ampie variazioni di portata durante l'anno. Raggiunta l'alta pianura scorre quindi in un letto ampio più di due chilometri e acquista un andamento a canali intrecciati, con percorso variabile e comunque confinato in estesi terrazzi. Preservato da massicci interventi antropici, il Tagliamento è considerato l'ultimo fiume delle Alpi a mantenere intatto un andamento naturale. Nella parte finale del suo percorso, il fiume assume un andamento meandriforme, caratterizzato da ampie curve a causa della ridotta velocità di scorrimento delle acque e si riversa nel Mar Adriatico con una foce a delta arcuato, caratterizzata da abbondanti depositi laterali di materiale fine trasportato dalla corrente in barre deltizie che hanno dato origine alla Laguna di Marano. Nella parte dell'alveo del Tagliamento interessato dall'itinerario del **Troi dai Staai**, il colore predominante dei ciottoli è il bianco, accompagnato da qualche roccia molto più scura; l'alto bacino del Tagliamento infatti è di natura dolomitica e presenta un'interessante zona di transizione dai bianchi affioramenti di Dolomia Principale, che caratterizzano le Dolomiti Friulane, alla Dolomia di Forni, una successione dolomitico bituminosa, quindi di colore più scuro. Vista la percentuale di materia organica presente, queste rocce sono state studiate come potenziali "rocce madri", ossia generatrici di idrocarburi. La zona di transizione tra le due litologie coincide grossomodo con il confine comunale tra Forni di Sopra e Forni di Sotto ed è ben visibile dal Passo di Suola, dove è stato appositamente istituito il Geosito regionale di interesse sovranazionale "Facies di piattaforma e bacino del Monte Pramaggiore".

6

PALEOPASSEGGIANDO
LUNGO IL TROPICO DEL CARSOUN GEOVIAGGIO NEI BOSCHI E NELLE PARTICELLE SPERIMENTALI
DEL MONTE COCUSSO A BASOVIZZA

Il **Monte Cocusso/Kokoš** (672m s.l.m.) è la cima più alta del Carso Classico in territorio italiano e si può raggiungere su diversi sentieri segnalati, tra cui quello denominato **Paleopasseggiando lungo il Tropico del Carso**. Questo itinerario, realizzato dal **Centro didattico naturalistico di Basovizza** in collaborazione con il Dipartimento di Matematica e Geoscienze dell'Università di Trieste, è un invito alla scoperta della natura, delle tradizioni locali e della complessa storia geologica del Carso triestino. Il percorso, oltre ad approfondire i diversi aspetti faunistici, botanici e forestali, caratteristici di un'area che vide nel Vivaio forestale di Basovizza il cuore operativo delle sperimentazioni e del rimboschimento del Carso, guida idealmente lungo un viaggio nel tempo dall'epoca dei dinosauri ai giorni nostri, facendo "rivivere" uno dei momenti più affascinanti e drammatici della storia geologica della Terra, il "passaggio K/T" (Cretacico/Terziario), avvenuto circa 65 milioni di anni fa in seguito all'impatto di un asteroide con il nostro pianeta.

Sul Sentiero Ressel
(R. Valenti)



PALEOPASSEGGIANDO LUNGO IL TROPICO DEL CARSO

COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA: dall'uscita autostradale di Padriciano/Padriče, lungo la Strada provinciale n.1, si raggiunge il paese di Basovizza/Bazovica.

LOCALITÀ DI PARTENZA E ARRIVO: Centro didattico naturalistico di Basovizza (Loc. Basovizza 224).

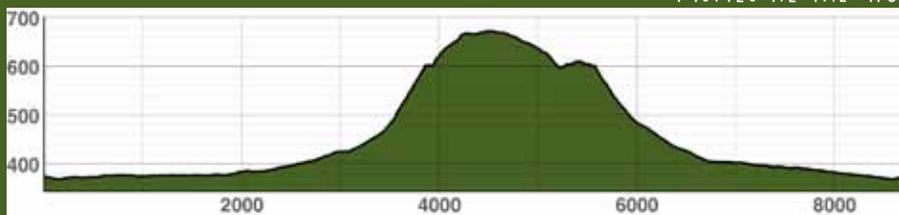
DIFFICOLTÀ: E-Escursionistico. Pista forestale e sentiero ripido per brevi tratti. Percorribile in tutte le stagioni.

TEMPO DI PERCORRENZA: ore 2.30 dal Centro didattico naturalistico al tumulo del Monte Cocusso - ore 1.30 per il rientro al Centro didattico naturalistico. Km 9,3.

PARTICOLARITÀ: il percorso è evidenziato da segnavia gialli, caratterizzati da due cerchi sovrapposti: il primo con scritta "CDN" ed il secondo riportante l'identificativo del sentiero percorso, "Pp".

CARTA DI APPOGGIO: "Carso Triestino e Isontino", casa editrice Tabacco, scala 1:25.000, foglio 047 o "Carta Carso Triestino, Goriziano e Sloveno", casa editrice Transalpina, scala 1:25.000, foglio 02.

PROFILO ALTIMETRICO



LUNGO IL TROPICO DEL CARSO

Partendo dall'ottocentesco Vivaio forestale di Basovizza, ora trasformato nel moderno Centro didattico naturalistico, attraversiamo il borgo carsico di Basovizza/Bazovica seguendo la segnaletica CAI 44 fino all'inizio del **Sentiero Josef Ressel**. Lungo il primo tratto del percorso, dedicato al geniale inventore e forestale boemo, noteremo sulla sinistra la presenza di un alto muretto carsico costruito a secco, in tempi passati, con blocchi di roccia calcarea provenienti dallo spietramento dei terreni circostanti.

L'attenta osservazione di questi tipici muretti carsici, che continuano a seguire parte del Sentiero Ressel, offre l'opportunità di fare interessanti scoperte sulla storia geologica del territorio. Alcune loro pietre appaiono infatti ricche di fossili in rilievo: vi si possono osservare frammenti dei gusci di rudiste, **molluschi bivalvi** che, tra 80 e 65 milioni di anni fa, colonizzavano i fondali marini poco profondi degli ambienti tropicali

o subtropicali.

La roccia calcarea dell'altopiano carsico, roccia carbonatica sedimentaria originatasi sul fondo di un mare tropicale, si è formata sulla placca Adria ed è emersa dal mare circa 30 milioni di anni fa, con il sollevamento del rilievo del Carso. Da allora,



Calcarei a rudiste
(R. Valenti)

le rocce del Carso, sono state lentamente modellate dall'azione dissolutiva ed erosiva delle acque meteoriche, che nel tempo hanno generato macro e micro forme di carsismo superficiale e sotterraneo.

Lasciando sulla destra un bell'esempio di prato arborato, oltre il quale si scorge in lontananza il **Monte Cocusso**, meta della nostra escursione, arriviamo alla tabella informativa "bosco", all'inizio del **Bosco Igouza**. Da qui abbandoniamo il Sentiero Ressel per seguire la strada forestale a destra, contrassegnata dai segnavia gialli del "Pp", e attraversando una bella zona del bosco dove si osservano esemplari maturi di pino nero, piantato nel secolo scorso.

Il progetto di rimboschimento del Carso infatti, nella sua complessità, vide dal 1842 la piantagione di circa 200 milioni di piantine, in massima parte pino nero in qualità di pianta pioniera. Oggi il pino nero si accompagna al cerro, all'abete greco (di provenienza balcanica) e alle tipiche latifoglie carsiche, come il carpino nero, l'orniello e la roverella. Ai lati della strada forestale si notano ovunque

affioramenti calcarei, ricchi di scannellature carsiche e vaschette di dissoluzione. Si osservano anche alcune doline, particolari depressioni originatesi per crollo della volta di antiche cavità ipogee o per dissoluzione ed erosione dei calcari. Sono ambienti particolari, con microclima fresco e umido dovuto all'inversione termica e spesso caratterizzati dalla presenza del carpino bianco, specie legata a climi più freddi. Storicamente, alcune doline del Bosco Igouza sono state oggetto di sperimentazioni forestali con l'impianto di specie alloctone, come ad esempio l' abete rosso e l'abete greco.



Abete greco
(*S. Derossi*)



Scotano
(R. Valenti)

LUNGO IL TROPICO DEL CARSO

Proseguendo nel nostro itinerario vedremo sulla sinistra una recinzione attorno all'ingresso di una cavità artificiale profonda circa 28 metri, con due gallerie alla base: il **Pozzo Adria**. Fu scavato nel '900 con lo scopo di estrarre la lignite picea, un tipo di carbone di scarsa qualità originatosi alla fine del Cretacico, ovvero circa 70 milioni di anni fa, in seguito alla sedimentazione di materia organica in un ambiente di laguna subtropicale.

Lungo la strada forestale, tralasciando ulteriori bivi, raggiungeremo dopo circa 300 metri la strada provinciale n.10



Fiorrancino
(R. Valenti)

"del Timavo", dove il percorso si raccorda al sentiero CAI 3. In questo tratto il sentiero transita attraverso la "linea", non individuabile sul terreno, del cosiddetto "**passaggio K/T**". Il passaggio dai calcari del Cretacico a quelli successivi del Terziario avviene in pochi metri: queste rocce, antiche circa 65 milioni di anni, hanno registrato una delle più imponenti catastrofi biologiche a livello planetario, che causò la quinta grande estinzione di massa e la scomparsa non solo delle rudiste e dei dinosauri, ma anche di moltissimi altri animali e vegetali. Tale profonda crisi biologica fu legata a importanti sconvolgimenti ambientali e climatici dovuti soprattutto alle conseguenze dell'impatto di un asteroide con la Terra.

Oltrepassata la strada provinciale, immaginaria linea di "confine temporale", incontreremo un ambiente geologico caratterizzato da calcari grigio-chiari del Terziario, completamen-

LUNGO IL TROPICO DEL CARSO

te diverso rispetto a quello finora osservato. Questo tipo di calcari è ricco di fossili di organismi marini foraminiferi, in particolare Alveoline e Nummuliti. Per poterli osservare bene, occorre armarsi di lente di ingrandimento e cercare sulla superficie delle rocce dei



Pascolo alle falde del M. Cocusso
(R. Valenti)

piccoli "bottoncini" di forma circolare o ovale, talvolta di colore chiaro e talvolta invece molto scuri rispetto al colore della roccia che li contiene. Per vederli meglio è consigliabile bagnarli con un po' d'acqua.

Qui il sentiero CAI 3 attraversa un'area a pascolo, gestita dalla Co-

operativa "Pascolo Sociale di Basovizza", dove si utilizzano bovini, ovini e caprini al fine di ripristinare la landa carsica con la sua preziosa biodiversità, in particolare la sua elevata ricchezza floristica.

Seguendo il sentiero CAI 3 cominciamo a salire leggermente in ambiente aperto, attraverso "corridoi" che si snodano tra le aree pascolate, sino ad entrare nel bel bosco maturo di pino nero che caratterizza il versante nord-ovest del Monte Cocusso. Ora il sentiero sale diretto, lungo il ripido versante fino alla quota di 550 m da dove è possibile inoltrarsi nel bosco, seguendo i segnavia gialli del "Pp" in direzione nord (a sinistra) lungo una traccia di sentiero che, dopo circa 150 metri, porta ad una storica **particella sperimentale di abete greco**. Qui sono stati recentemente censiti una cinquantina di vecchi esemplari di abete greco, ultimi superstiti di un rimboschimento realizzato nel 1884, con l'impianto di 3.000 giovani alberi di tre anni. Attualmente il diametro massimo è di 75 cm ed è stato misurato su un abete di circa 25 m di

altezza. Fino ai primi anni 2000 dagli alberi di abete greco rimasti sul versante del Monte Cocusso venivano recuperati i semi per la produzione in vivaio di nuove piantine.

Lasciata la particella sperimentale ritorniamo al sentiero principale e continuiamo ancora in salita, fino ad incontrare un caratteristico quadrivio: da qui continuiamo sempre in salita lungo il Sentiero Vertikala, evidenziato con bolli bianco-celesti. Raggiunta l'ampia dorsale boscata sommitale, seguiamo il bordo di una pineta di rimboschimento raggiungendo in breve i 661 metri di quota del tumulo del **Monte Cocusso/Velika Groblja**: si tratta di un grande cumulo di pietre, di origine preistorica, che probabilmente indica una sepoltura risalente all' Età del Bronzo. Guardando a sud-ovest si scorgono il mare e la penisola istriana, mentre a ovest si possono ammirare le Alpi sullo sfondo del Golfo di Trieste.

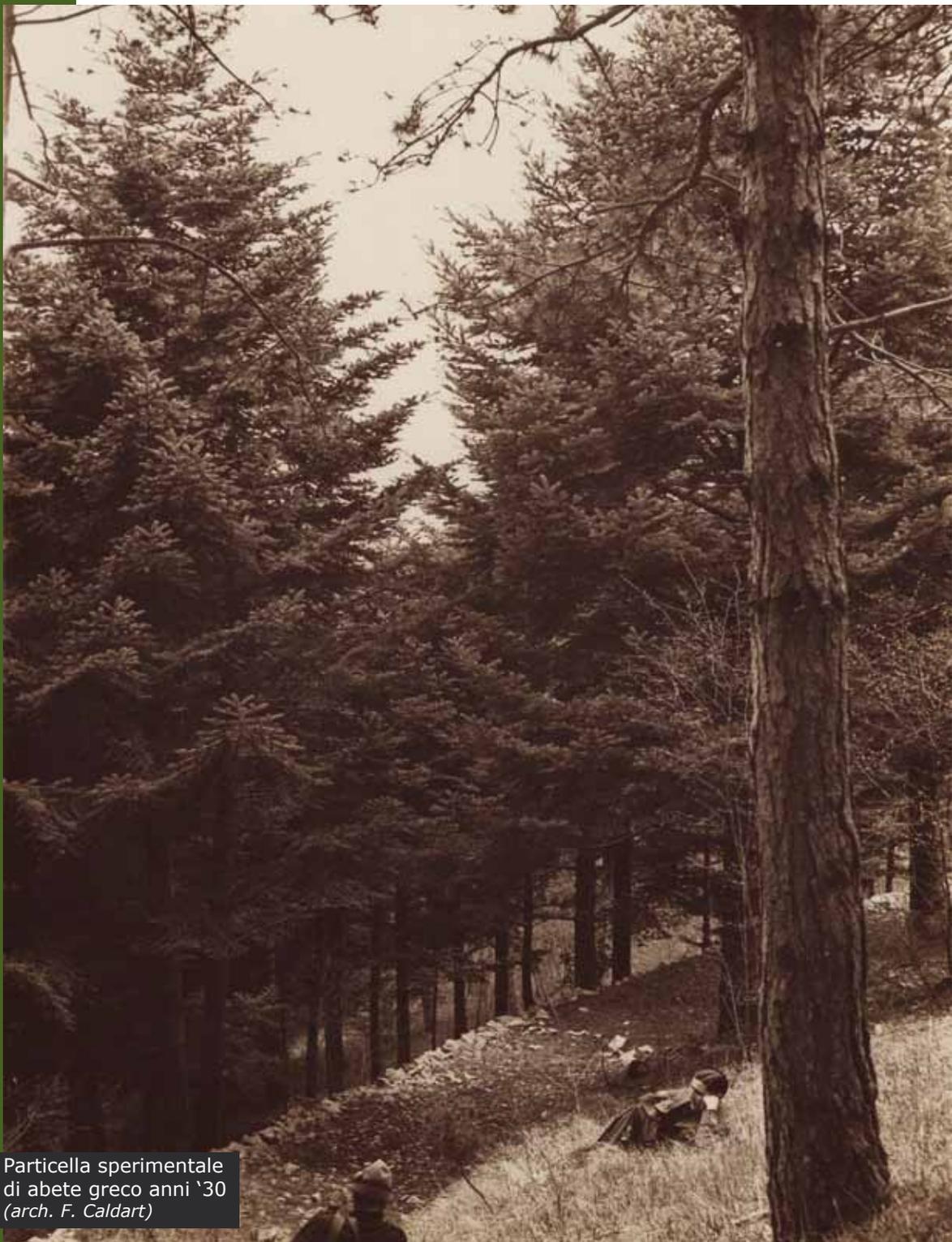
In territorio sloveno, nei pressi della cima del Monte Cocusso in località Jirmanec, a quota 670 m, sorge la "Planinska koča na Kokoši", un rifugio aperto nel fine settimana con possibilità di ricovero e ristoro.

Dal tumulo si ripercorre a ritroso il Sentiero Vertikala per

circa 100 metri, fino al bivio con il sentiero CAI 3 che ci porta in discesa lungo la strada forestale all'interno della pineta. Ritornati al quadrivio tra il sentiero CAI 3 e il Vertikala, proseguiamo in discesa lungo quest'ultimo per raggiungere le falde del monte.



Genziana
tergestina
(R. Valenti)



Particella sperimentale
di abete greco anni '30
(arch. F. Caldart)

LUNGO IL TROPICO DEL CARSO

Poco prima della Specola Margherita Hack dell'Osservatorio Astronomico, nei pressi della tabella sul recupero della landa carsica, si può fare una deviazione verso sinistra, camminando alcune centinaia di metri in piano verso sud, per raggiungere lo stagno n. 24, una **cisterna** e un **abbeveratoio** conosciute come **Štirna**. Ritornati sul Vertikala si raggiunge la specola che dispone di una cupola di 9 m di diametro e telescopi per l'osservazione dei corpi celesti (www.oats.inaf.it). Seguendo il segnavia si attraversano i campi, l'abitato e si rientra al Centro didattico naturalistico.



Štirna
(R. Valenti)

IL CENTRO DIDATTICO NATURALISTICO DI BASOVIZZA

Con il Centro didattico naturalistico, realizzato dove sorgeva l'ottocentesco Vivaio forestale di Basovizza, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia si è dotata sul Carso triestino di una struttura dedicata all'educazione ambientale, volta a promuovere in particolare la conoscenza degli ambienti naturali, della flora e della fauna. E' stato individuato come centro visite italiano del futuro Geoparco internazionale del Carso Classico e nuovo Centro Didattico Digitale Diffuso. Le esposizioni permanenti e quelle temporanee, accessibili in quattro lingue, valorizzano gli aspetti naturalistici ed ecologici, storici e culturali delle aree rurali giuliane e affrontano anche alcune tematiche regionali e globali, come i delicati rapporti tra l'uomo e l'ambiente, la tutela della biodiversità e della geodiversità, le foreste e il legno nei suoi molteplici utilizzi nonché l'eco-sostenibilità dei comportamenti che ogni cittadino dovrebbe attuare e condividere. L'attività didattica e divulgativa viene organizzata e gestita da personale specializzato del Corpo forestale regionale che si avvale della collaborazione del Servizio geologico e di numerosi altri esperti.

(info: www.regione.fvg.it)



All'entrata del
Centro didattico
(S. Derossi)

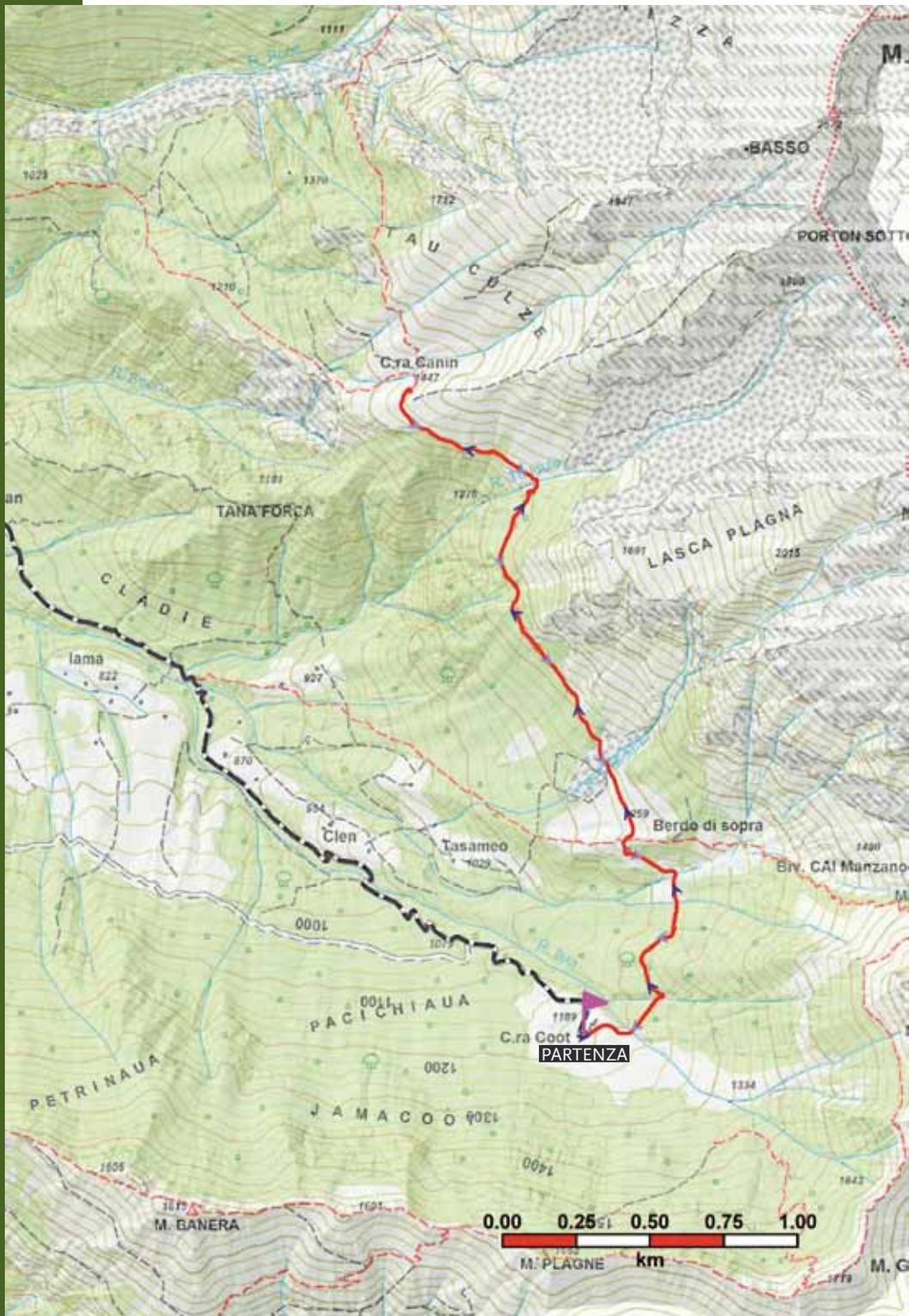
7

GLI ULTIMI ESTESI PASCOLI
DELLA VALLE DEI FIORIDALLA MALGA COOT ALLA CASERA CANIN
NELL'ALTA VAL RESIA

'Alta Val Resia rappresenta una delle aree più suggestive del **Parco naturale regionale delle Prealpi Giulie**. E' formata da rilievi che circondano una verde conca ricca di acque, pascoli, alpeggi, boschi, malghe e casere. Per le sue particolari condizioni geografiche la valle è rimasta al margine delle grandi vie di comunicazione, isolando e conservando usi e costumi dei suoi abitanti. I resiani, conosciuti nel passato non solo come abili pastori, ma anche come esperti e ingegnosi arrotini, sono portatori di una cultura plurisecolare ancora viva e parlano un dialetto slavo arcaico che amano e difendono con fierezza.

Con il rarefarsi delle attività agro-pastorali, oggi si stanno riducendo drasticamente anche i prati e i pascoli della valle che, infatti, sono in via di rapido imboschimento naturale. Grazie anche ai progetti di recupero predisposti dal Parco, i pascoli più estesi rimangono ancora quelli della **Malga Confin** e della **Malga Coot**.

I sentieri della
alta Val Resia
(M. Di Lenardo)



GLI ULTIMI ESTESI PASCOLI DELLA VALLE DEI FIORI

COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA: seguendo la strada statale Pontebbana in direzione Tarvisio (uscita Carnia dell'autostrada A23). Presso l'abitato di Resiutta si svolta per la Val Resia e quindi per Stolvizza. Si prosegue per circa 6 chilometri lungo la strada montana per Coritis e Malga Coot.

LOCALITÀ DI PARTENZA E ARRIVO: Malga Coot.

DIFFICOLTÀ: E-Escursionistico.

TEMPO DI PERCORRENZA: ore 3. Km 6,4.

PARTICOLARITÀ: facile escursione che si sviluppa lungo il versante meridionale del massiccio del Monte Canin, con la possibilità di attraversare diversi ambienti del Parco naturale delle Prealpi Giulie.

CARTA DI APPOGGIO: "Canin - Val Resia-Parco Naturale Prealpi Giulie", casa editrice Tabacco, scala 1:25.000, foglio 027.

PROFILO ALTIMETRICO



L'ALTA VAL RESIA

Lasciata l'automobile nel parcheggio alla fine della strada asfaltata, in dieci minuti raggiungiamo la Malga Coot seguendo la strada forestale di accesso. La **Malga Coot** (1183m s.l.m.) è una delle più antiche tra le 15 malghe e casere che fino a pochi decenni fa costituivano gli alpeggi estivi dell'Alta



Malga Coot
(L. Gaudenzio)

Val Resia, dal cui fertile fondovalle veniva condotto il bestiame necessario a produrre burro e formaggi. Di proprietà del Comune di Resia, la malga possiede oggi un pascolo di circa 40 ettari, che si estende dai 1100 ai 1500 m di quota. Grazie alla tradizionale attivi-

tà di alpeggio e alla produzione di diversi formaggi, Malga Coot è una apprezzata struttura agrituristica che offre ristorazione e pernottamento, oltre ad essere punto di partenza di diversi sentieri che si snodano sui versanti delle Alpi e delle Prealpi Giulie. Da diversi anni, nell'ambito delle attività gestionali promosse dal Parco, tutta l'area è oggetto di un progetto di riqualificazione e conservazione che ha come scopo il recupero sia di pascoli d'alpeggio, sia di importanti razze di animali domestici legate alla storia rurale della Val Resia e ora sull'orlo dell'estinzione, come la razza bovina resiana o quella ovina plezzana. Un **percorso didattico** attraversa i pascoli e illustra i progetti di recupero e le caratteristiche naturalistiche dell'area grazie a pannelli informativi. Un clima favorevole, reso mite dall'afflusso dei venti meridionali, determina in questa valle di origine glaciale, una vera e propria esplo-

sione di specie floreali, anche endemiche, tanto da meritarsi l'appellativo di "**Valle dei fiori**". Il patrimonio floristico del Parco è costituito da più di 1.200 specie e oltre 40 endemismi quali la campanula di Zoys (*Campanula zoysii*), la genziana di Froelich (*Gentiana froelichii*), il geranio argenteo (*Geranium argenteum*) e il papavero delle Alpi Giulie (*Papaver alpinum subsp. rhaeticum* e *Papaver alpinum subsp. ernesti-mayeri*).

Dalla malga imbocchiamo il sentiero per la **Casera Canin**, CAI 642 che, attraversata una parte del pascolo, si inoltra in un bosco di faggio alternato a tratti da rimboschimenti di

abete rosso, raggiungendo in breve l'alpeggio di **Berdo di Sopra** (1259m s.l.m.) e l'incrocio con il sentiero CAI 731; questo collega la località di Coritis agli Stavoli Gnivizza di Sella Carnizza (1090 m s.l.m.) passando per la panoramica e impegnativa linea di cresta. Sull'alpeggio sono visibili i resti di alcuni stavoli, antiche dimore di boscaioli e pastori che un tempo, in particolare nei mesi estivi, vivevano abitualmente in quest'area.

In resiano si indica con il termine di "planina" l'insieme costituito dallo stavolo, dai locali per la lavorazione del latte, dai pascoli e dai terreni coltivati che si trovavano attorno, oggetto di periodici faticosi lavori di spietramento. Con il nome di "casera" invece, viene individuato l'edificio attrezzato per la sola produzione del formaggio. La radura pascoliva permette un primo sguardo sulla parte più alta della Val Resia, con i pa-



Formaggi
di malga
(L. Gaudenzio)



Faggeta
(M. Di Lenardo)

L'ALTA VAL RESIA

scoli d'alta quota e i distesi boschi di faggio, essenza che grazie a condizioni particolarmente adatte domina incontrastata questa porzione del Parco. Frequente la presenza del gallo cedrone, della coturnice, simbolo del Parco e del re di quaglie. Superato in breve il pascolo di Berdo di Sopra, notiamo che il faggio continua a contornare il sentiero, con faggete sempre più estese che, a causa della distanza dalle principali vie di esbosco, da tempo non sono più soggette ad interventi selvicolturali. Dopo oramai alcuni decenni dalle ultime utilizzazioni forestali, questi boschi appaiono con una più naturale fisionomia, dovuta alla presenza di alberi morti in piedi, di numerosi tronchi caduti al suolo e quindi di una sempre maggiore presenza di legno morto. Sono queste le condizioni ecologiche che creano importanti habitat per numerosi coleotteri di interes-



Rosalia
alpina
(S. Zanini)

se comunitario presenti nel Parco, fra i quali il **cervo volante**, il **morimo funereo** e la **rosalia alpina**, specie spesso minacciate nella loro sopravvivenza dalla frammentazione degli habitat o da interventi di utilizzazione forestale troppo intensi. Proseguendo nell'escursione lungo il comodo sentiero CAI 642, con il rarefarsi del bosco di faggio e la comparsa dei primi larici, arriviamo in breve all'ampio canale inciso dal Rio Toudule al cospetto delle pareti rocciose del **Lasca Plagna** (2448m s.l.m.), abituale dimora di camosci e stambecchi. Raggiunte così le prime praterie, il panorama si fa via via più esteso e in

L'ALTA VAL RESIA

pochi minuti arriviamo a Casera Canin (1444m s.l.m.), non gestita, senza acqua potabile ma dotata di 7 posti letto, e contornata da un ampio pascolo meta di greggi transumanti, vero e proprio balcone naturale sulla Val Resia e su buona parte del Parco. Il sentiero CAI 642 prosegue per scendere a Coritis via Berdo di Sotto, mentre il CAI 642/a, spesso sottoposto a manutenzione, prosegue verso il CAI 634 che sale al Bivacco Marussich (2040m s.l.m.) presso la Sella Grubia. Si ritorna alla Malga Coot per la stessa via di salita.



Gregge sul Fella
negli anni '30
(arch. F. Caldart)



Papavero delle
Alpi Giulie
(*R. Valenti*)

I CENTRI VISITE DEL PARCO REGIONALE DELLE PREALPI GIULIE

Centro visite nella sede del Parco a Prato di Resia: diversi sentieri tematici quali il sentiero geologico, il sentiero territorio, i sentieri biodiversità, i sentieri sostenibilità. I laboratori didattici con ausili biologici e multimediali sono rivolti sia alle scolaresche, sia a chi vuole approfondire le tematiche di carattere ambientale e naturalistico.

Centro visite di Pian dei Ciclamini a Lusevera: si compone di una zona espositiva, arricchita da pannelli illustrativi, di una sala multifunzionale e da un'accogliente foresteria con cucina. All'esterno vi è un percorso attrezzato per disabili visivi.

L'attività mineraria nel Resartico a Resiutta: illustra l'interazione che è esistita fra le genti di Resiutta e la miniera del Rio Resartico per lo sfruttamento dello "scisto bituminoso". Video e pannelli spiegano le attività che si svolgevano in miniera, la storia delle ricerche compiute, gli aspetti geologici oltre a quelli naturalistici dell'area.

Foreste, uomo e economia a Venzone: percorso didattico-espositivo dedicato al ruolo delle foreste nel Friuli Venezia Giulia, nei loro aspetti storici, culturali, vegetazionali, faunistici, produttivi e di tutela.

Speleologia e carsismo nell'area del Canin a Sella Nevea: pannelli illustrativi, reperti lapidei e concrezionali, oltre a materiali ed attrezzature utilizzate nell'attività speleologica. E' presente un plastico che rappresenta l'area del Monte Canin con il relativo complesso mondo sotterraneo.

Galleria ghiacciata di Resiutta: scavata per ricavarne un deposito dove refrigerare la birra prodotta fin dal 1844 da imprenditori carinziani e, dal 1881, da Francesco Dormisch. Oggi, dopo un attento lavoro di ristrutturazione, è nuovamente visitabile.

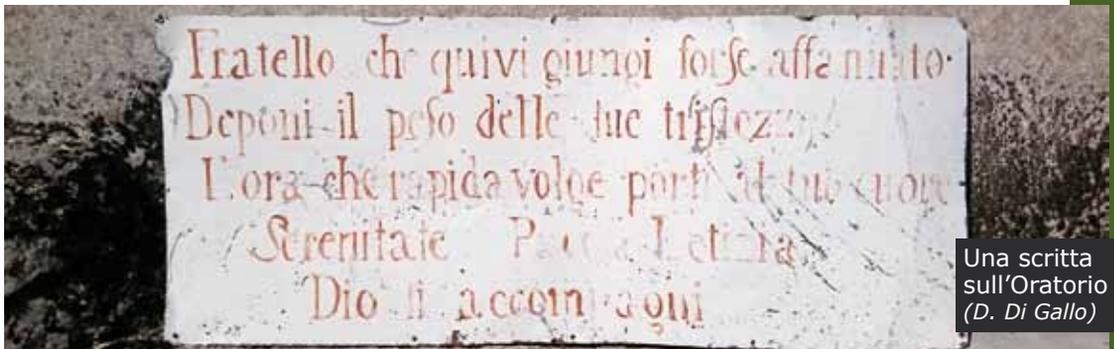
8

SUI PASSI DEI FALCIATORI ALLE SPALLE DI RAVEO

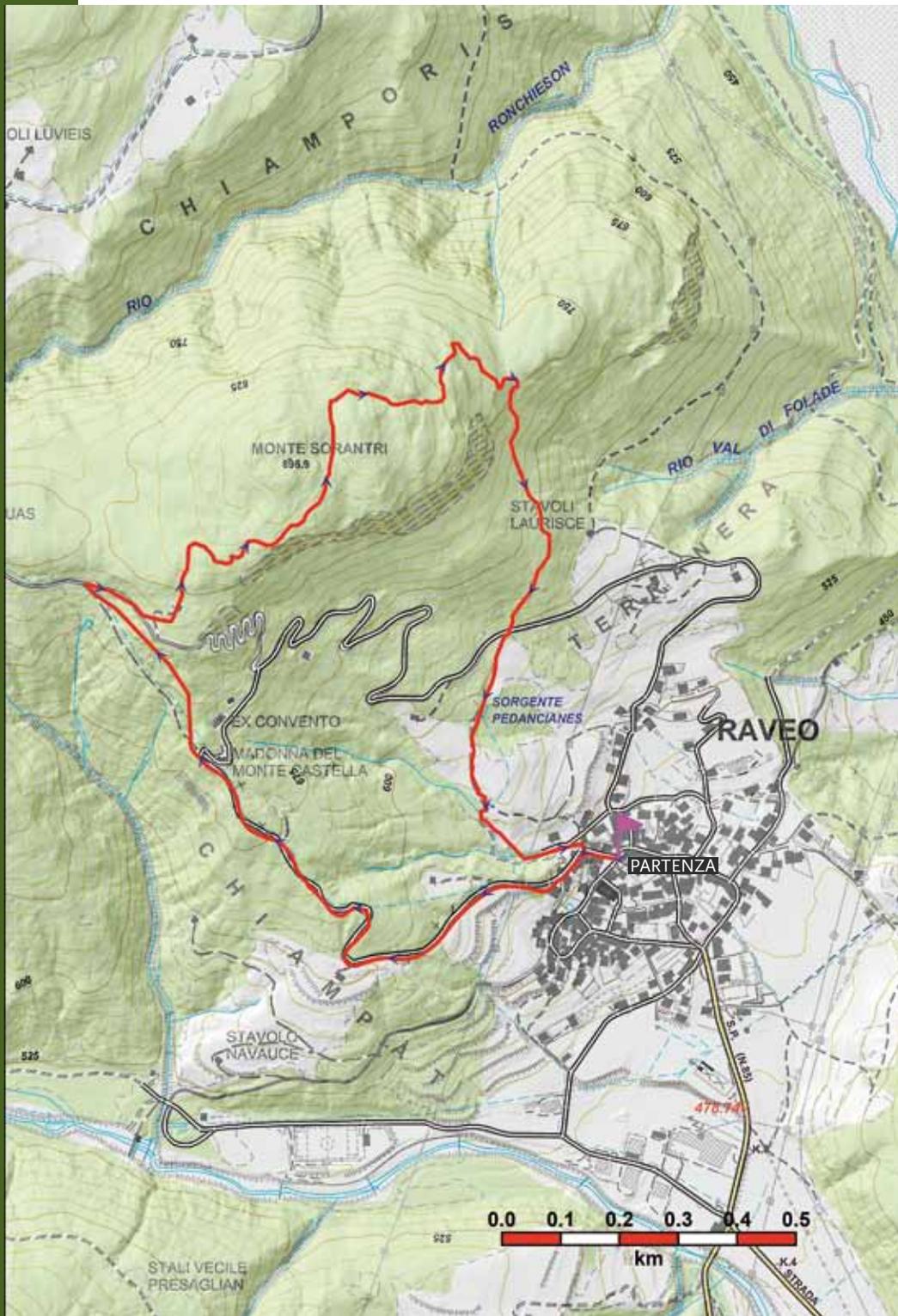
LA VIA AL SANTUARIO DI SANTA MARIA
DEL MONTE CASTELLANO E AL MONTE SORANTRI

Alle spalle di **Raveo**, uno dei paesi più antichi della Carnia situato tra il corso dei Torrenti Degano e Chiarsò, parte un percorso circolare, accessibile a tutti, che è una vera e propria immersione nella natura lungo un vecchio cammino circondato da deliziosi e silenziosi paesaggi montani. E' un cammino attraverso il tempo e il passato, tra ritrovamenti di antichi insediamenti romani e celtici, santuari millenari utilizzati come luogo di culto dai Frati francescani e indizi di una montagna vissuta in tempi più recenti, ma appartenenti ad un passato di necessità e tradizioni mai del tutto abbandonate e che potrebbero ritornare attuali.

Molto importante per il borgo è la raccolta delle bacche, frutti da cui si ottengono diversi prodotti, tanto preziosi quanto esclusivi: sciroppo, crema di mele e olivello, infusi ai frutti di bosco, liquore e succo di frutta. Nel paese è attiva la coltivazione e la commercializzazione di prodotti biologici, erbe officinali, aceto di mele, erbe per cucina (basilico, maggiorana, salvia, timo) ed erbe per tisane (camomilla, lavanda, malva, melissa, menta, rosa canina, tiglio).



Una scritta
sull'Oratorio
(D. Di Gallo)



SUI PASSI DEI FALCIATORI ALLE SPALLE DI RAVEO

COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA: da Tolmezzo raggiungere Villa Santina e alla fine del paese girare a sinistra in direzione Raveo; raggiunto l'abitato proseguire per via Roma fino ad arrivare ad una piazzetta. Possibilità di parcheggio nella piazzetta o in uno spiazzo una decina di metri prima.

LOCALITÀ DI PARTENZA E ARRIVO: Raveo, la piazzetta con indicazioni per il Santuario di Santa Maria del Monte Castellano.

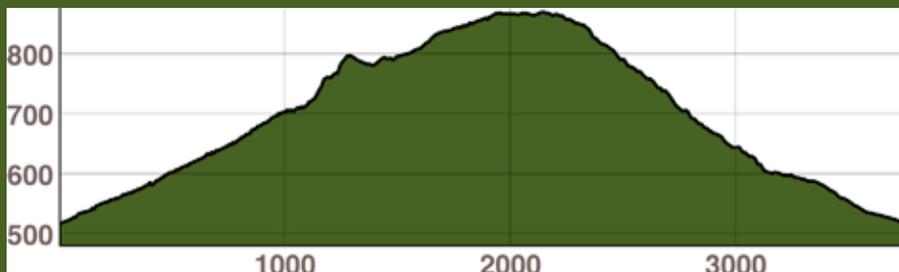
DIFFICOLTÀ: E-Escursionistico. Salita lungo una strada selciata e mulattiere; discesa lungo strade forestali e in parte per sentiero non pericoloso, a tratti ripido, che richiede attenzione.

TEMPO DI PERCORRENZA: ore 3.30. Km 3,7.

PARTICOLARITÀ: l'itinerario può essere percorso tutto l'anno in caso di inverni poco nevosi, ma consigliato ad inizio estate.

CARTA DI APPOGGIO: "Prealpi Carniche - Val Tagliamento", casa editrice Tabacco, scala 1:25.000, foglio 013.

PROFILO ALTIMETRICO



L'itinerario ha inizio nel cuore del paese di Raveo: da una piazzetta alla fine di via Roma (500 m) seguiamo le indicazioni per il Santuario di Santa Maria del Monte Castellano e ci incamminiamo in salita lungo via del Monte, una strada che risale a prima del 1400, tuttora lastricata con grossi ciottoli di arenaria, che veniva percorsa per raggiungere le aree di fienagione soprastanti. Seguiamo il selciato passando tra



Il Santuario di Santa Maria (D. Di Gallo)

le ultime case del paese per immergerci in un paesaggio tipico delle aree marginali dei borghi di montagna, dove i prati, una volta ecosistema dominante in queste zone, si alternano ora a boschi misti di olmi, frassini, ciliegi e sambuco. Le distese prative infatti venivano mantenute mediante sfalci regolari, in quanto fonte di foraggiamento per gli armenti dei valligiani. In passato ogni famiglia possedeva per il proprio sostentamento almeno una mucca, da cui ricava formaggio, ricotta e burro, maiali e galline per la carne e le uova. L'alternanza di prati e boschi misti lascia il passo ad una faggeta pura, fonte di legna da ardere per riscaldare le case nei lunghi inverni montani.

Dopo una mezzoretta circa di cammino si giunge al **Santuario di Santa Maria del Monte Castellano** (711m s.l.m.). Costruito nel 1619 sul luogo di un'antica chiesetta dedicata alla maternità di Maria, è tramandato come sito di un'apparizione mariana, luogo di sosta privilegiato per la preghiera dei locali e meta di pellegrini di un'area ben più vasta, attratti

dalle sue virtù miracolose. La chiesa è stata utilizzata come luogo di culto anche dai Frati francescani dal 1686 che fino al 1810 (anno della soppressione dell'Ordine decretata da Napoleone con decreto imperiale nel 1810) risiedevano nel **Convento** e nell'**Oratorio** costruiti alle sue spalle. Nel 1682

Odorico Bonano di Ravejo decise di servire in solitudine il Signore andando a vivere nei pressi della chiesa di Santa Maria, dove iniziò a costruire una cella per abitazione; qualche anno dopo ebbe il permesso di vestire l'abito terziario di San Francesco e



Oratorio e
Convento
(D. Di Gallo)

negli anni successivi numerosi Frati francescani seguirono il suo esempio e, aiutati dai valligiani, costruirono il Convento e l'Oratorio. Fecero anche diversi lavori attorno alla zona, bonificando il terreno, costruendo dei terrazzamenti, un pozzo per raccogliere le acque piovane e un forno per la cottura delle tegole; piantarono un boschetto di carpini, siepi di bosso e alberi da frutta, soprattutto meli e peri. Dopo la chiusura dell'Ordine i beni furono venduti all'asta e il Convento, con l'annesso terreno, fu gestito da famiglie che a titolo gratuito l'abitavano e lo coltivavano.

Lasciata la chiesa e gli altri edifici storici, si prosegue in direzione del **Stavolo Quas** fino a raggiungere la strada asfaltata che collega Raveo alle località di Valdie, Luvieis e Pani dove insiste un patrimonio edilizio di vecchi rustici di notevole rilevanza storico-edilizia. Si procede a destra, in direzione di



Sul percorso
(D. Di Gallo)

RAVEO

Raveo per 200 m circa, fino a raggiungere uno spiazzo con alcune panche e un tavolo dove si può sostare, godendo della splendida vista sulla Val Tagliamento. Qui si trova anche una tabella informativa sul sito archeologico del **Monte Sorantri**, uno dei siti di maggiore interesse per quanto riguarda la presenza celtica in Friuli Venezia Giulia e visitabile lungo il cammino. Subito dopo lo spiazzo giriamo a sinistra e percorriamo una mulattiera tra piante di more e lamponi, passando tra due vecchi stavoli una volta utilizzati come stalla per il bestiame e porci-



Erba trinità
(R. Valenti)

laia. Lo stavolo di destra è infatti formato da due piani: nel piano terra veniva tenuto il bestiame e nel piano superiore il fieno; il pavimento del fienile presenta ancora il varco da dove il fieno veniva gettato agli animali sottostanti. La costruzione di sinistra era invece la porcilaia.

Proseguiamo in salita per entrare in un bosco misto a prevalenza di faggio ed abete rosso con qualche larice (seguire la segnaletica CAI e le indicazioni percorso comunale n. 1), alternato ad alcune radure più luminose e dalla vegetazione rigogliosa. Seguiamo in leggera salita una mulattiera che, percorrendo il versante sud-est del M. Sorantri, conduce ad una radura ombrosa dove sono presenti alcuni resti di costruzioni. Ora ci si trova nel sito archeologico del Monte Sorantri, che presenta un insediamento d'altura fortificato con alcune strutture abitative, probabilmente databile all'età romana e

alcuni ritrovamenti di epoca precedente riferibili alla civiltà celtica. Proseguendo verso nord arriviamo ad un bivio e giriamo a destra seguendo i segnavia del CAI e dei segni arancioni sugli alberi; procediamo in discesa, attraversando un bosco termofilo di carpino nero, orniello, maggiociondolo e faggio. Un po' più a valle passiamo sotto ad un cavo di acciaio: si tratta di un filo a sbalzo, utilizzato per trasportare la legna dal bosco allo stavolo sottostante. Questi tipi di **teleferiche**, molto diffuse in passato prima della costruzione della viabilità forestale, venivano utilizzate sia per esboscare la legna, sia per trasportare in fondovalle il fieno dalle aree di fienagione



Trasporto dei cavi di una teleferica
(arch. A. Anziutti)

di quota, spesso molto distanti dai paesi. Passando tra castagni, abeti, pioppi e acacie, superiamo una zona più luminosa a sambuco e rovi, per intercettare nuovamente la strada comunale che da Raveo porta a Valdie. Proseguiamo lungo una mulattiera che at-

traversa un bel prato colorato da numerose fioriture primaverili, per poi camminare, sempre in discesa, all'ombra di un boschetto misto di specie spontanee e inselvatichite: noci, olmi, frassini maggiori, acacie, ciliegi, tigli. Attraversiamo quindi un piccolo rio e un boschetto di abete rosso artificiale e dopo qualche centinaio di metri raggiungiamo la stradina in selciato percorsa in salita all'inizio del nostro cammino; giriamo quindi a sinistra e, in discesa, raggiungiamo la piazzetta, punto di partenza dell'escursione.



Cervo
(R. Valenti)

COSA CI RACCONTA IL SOTTOBOSCO

Il sottobosco della formazione mista a faggio e abete rosso, che si attraversa lungo la salita al sito archeologico del Monte Sorantri, è caratterizzato dalla presenza di poche specie: la chioma degli alberi infatti intercetta la maggior parte della luce del sole che non riesce a raggiungere il suolo, creando delle condizioni sfavorevoli per la vita delle piante. Non troviamo infatti nessun arbusto, ma soltanto alcune specie di piante adattate all'intensità luminosa moderata, come il ciclamino, l'erba trinità e il sigillo di Salomone. Dove invece il bosco si fa più rado e il sole riesce ad illuminare e a riscaldare il suolo, crescono rigogliosi alcuni arbusti come il maggiociondolo, il nocciolo, la sanguinella, la lantana e alcune specie a portamento basso arboreo, come il carpino nero e l'acero campestre. Se ci soffermiamo ad osservare le foglie delle specie *sciafile* (che crescono in scarsità di luce) e le confrontiamo con quelle delle piante della radura luminosa, noteremo che le prime presentano una struttura piuttosto delicata e sono sottili, mentre le seconde sono coriacee e spesse. L'illuminazione infatti non influenza solo la capacità di una pianta di produrre, attraverso la funzione clorofilliana, quantità sufficienti di amido e zucchero per crescere e svilupparsi, ma per effetto del riscaldamento che determina, influisce anche sulla quantità d'acqua persa dalla pianta con la traspirazione. Le specie della radura devono quindi difendersi da una perdita eccessiva di acqua producendo delle foglie più coriacee.



Il bosco
(D. Di Gallo)

9

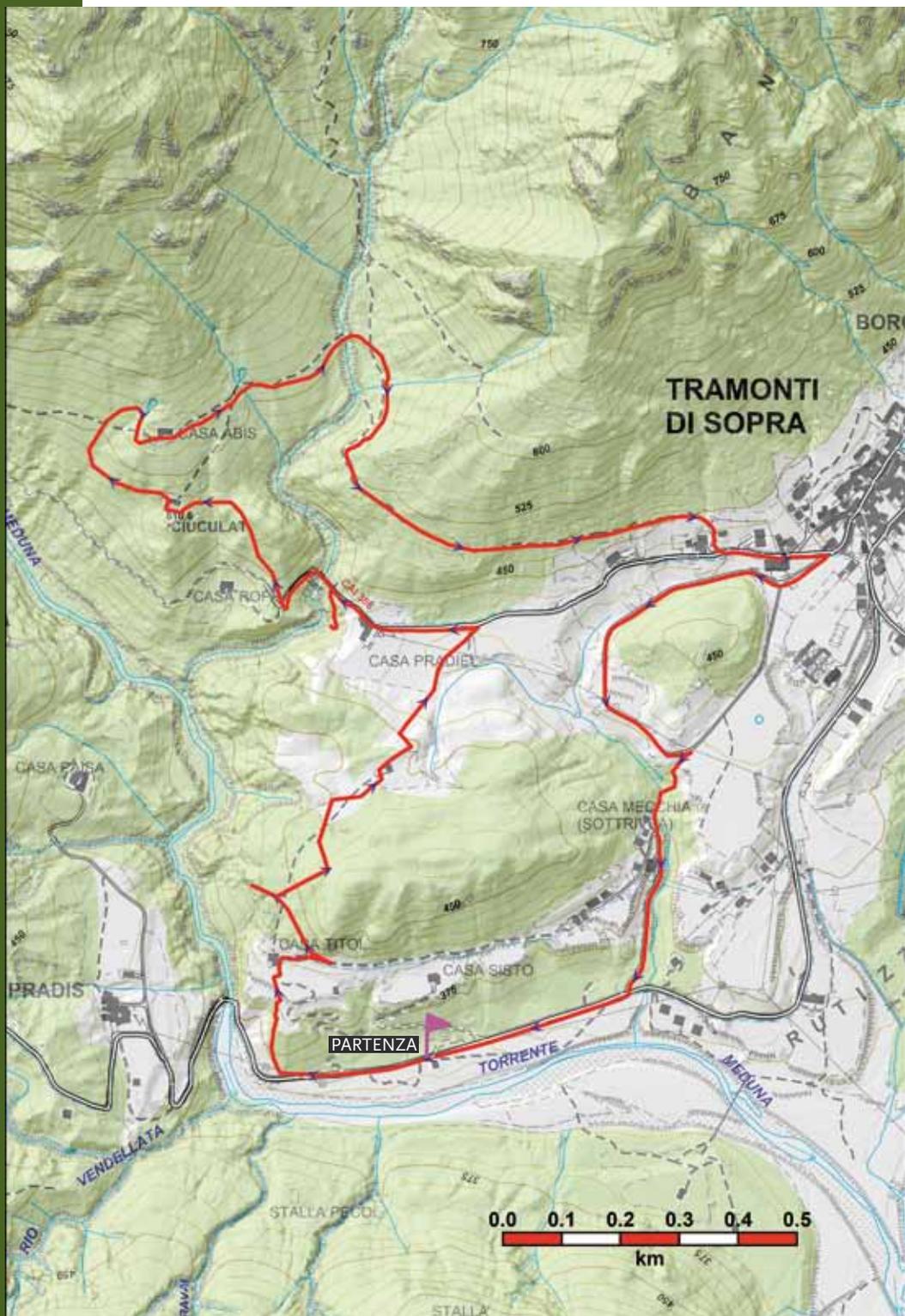
LA STRADA DA LIS FORNAS
DELLA VAL TRAMONTINABOSCAIOLI E PASTORI, MA ANCHE INGEGNERI
E FORNACIAI PER PRODURRE LA CALCE

La **Val Tramontina** è caratterizzata da un paesaggio che spazia da imponenti pareti rocciose, vasti terrazzi alluvionali e valli solcate da tumultuosi torrenti, a impervi versanti montuosi coperti da boschi di latifoglie e da rimboschimenti di abete rosso, pino nero e pino silvestre.

In questi boschi, fin dal '600 e fino agli anni '50 dell'altro secolo, si era sviluppata la **produzione della calce**, allora indispensabile legante per l'edilizia e buon disinfettante. Per cucinare le pietre calcaree i boscaioli e i pastori della valle avevano costruito magistralmente numerose **fornaci**, trasformandosi in abili ed esperti fornaciai.

La **Strada da lis Fornas**, inaugurata nel 2011 a Tramonti di Sopra, località conosciuta già negli anni '30 come luogo di villeggiatura, ricorda gli uomini e le donne protagonisti di queste produzioni, raccordando su antichi sentieri, in parte ancora lastricati, i siti dove le fornaci si sono conservate.

Antica fornace
(F. Tercovich)



LA STRADA DA LIS FORNAS DELLA VAL TRAMONTINA

COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA: da Meduno (PN) seguire la SR 552 fino a Tramonti di Sopra, poi la strada comunale che conduce al parcheggio dell'area picnic "Sottrivea".

LOCALITÀ DI PARTENZA E ARRIVO: parcheggio "Sottrivea".

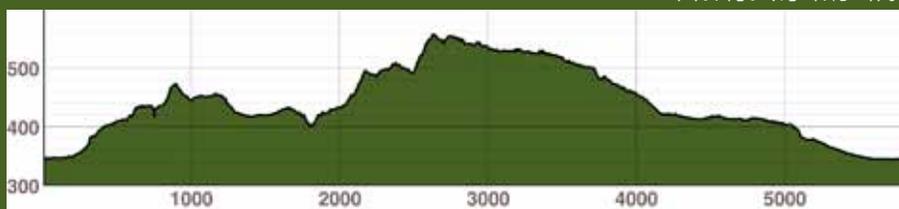
DIFFICOLTÀ: E-Escursionistico. Su sentieri, mulattiere pavimentate con pietre calcaree e brevi tratti di strada comunale.

TEMPO DI PERCORRENZA: ore 2.50. Km 5,8.

PARTICOLARITÀ: percorribile in tutte le stagioni. Segnavia CAI 394 e 396 (bivio tra i due sentieri in località Predacies a 520m s.l.m.) e segnaletica in legno posizionata dal Parco Naturale delle Dolomiti Friulane.

CARTA DI APPOGGIO: "Parco Naturale Dolomiti Friulane", carta topografica per escursionisti, casa editrice Tabacco, scala 1: 25.000.

PROFILO ALTIMETRICO



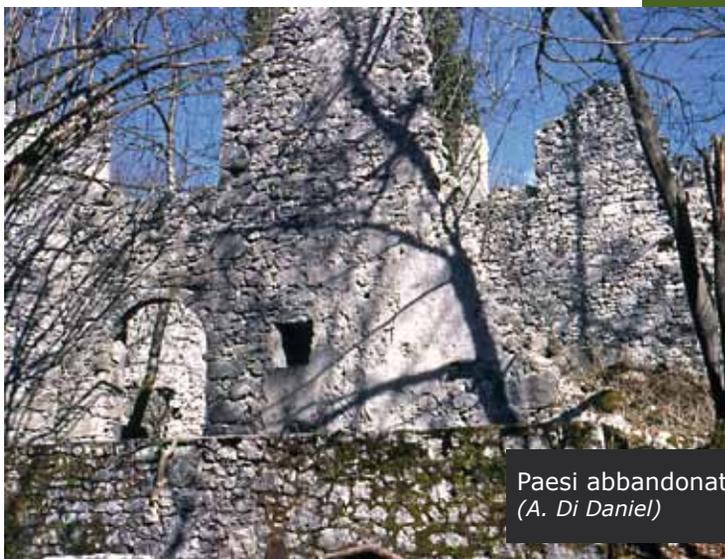
Dal parcheggio della località **Sottrivea** presso la fornace da calce di tipo tradizionale denominata **Sisto**, ci incamminiamo sulla strada in direzione della borgata Pradis e, dopo 200 m, a destra, imbocchiamo il sentiero CAI 394 attraverso un cancello che permette di oltrepassare la recinzione d'una proprietà privata (**ricordarsi di chiudere questo e tutti i successivi varchi muniti di cancello!**). Proseguendo per altri 250 m e superato un breve dislivello, raggiungiamo l'ampio terrazzo alluvionale di **Casa Titol**, oggi azienda agricola con annesso agriturismo, che produce la tradizionale pitina, il *formai dal cit* e il formaggio salato. Subito dietro l'edificio imbocchiamo in salita il sentiero segnalato e, oltrepassato un altro cancello, continuiamo a sinistra salendo in un bosco misto di pini e carpino nero fino a raggiungere il **Belvedere Titol**. Qui possiamo godere di un'ampia panoramica sul **Monte Col della Luna** (1422m s.l.m.), sulla borgata **Pradis** e sul **Torrente Meduna**, che scorre sul fondo di un canale scavato fra le rocce e le ghiaie di antichi depositi glaciali e torrentizi. Proseguiamo camminando in leggera salita e poi in piano per altri 150 m. Attraversando un bosco di pini e di abete rosso raggiungiamo i prati di **Casa Curs**. Scendendo fra boschi di abete rosso arriviamo in località "**Pradiel**", caratterizzata da estesi prati montani regolarmente falciati, oltre i quali si scorge Casa Pradiel e più in là la cresta montuosa che collega le cime



Picchio muratore
(R. Valenti)

dei Monti Roppa Buffon, Giavons e Frascola (1961m s.l.m.). Appena raggiunti i prati, un punto informativo propone il tema dei prati stabili, della vegetazione che li costituisce (sono oltre 70 le specie osservabili durante la stagione vegetativa) e gli animali che li animano (talpe, grilli, farfalle, cervi, rondini, gheppi ecc.). Superato il prato, all'incrocio con la strada asfaltata svoltiamo a sinistra in direzione di Frasseneit (antico borgo abbandonato) e dopo 250 m raggiungiamo il ponte sul **Rio Celestia** dove, con breve digressione a sinistra e seguendo le indicazioni, giungiamo al **Mulino di Pradiel**.

Nelle immediate vicinanze del mulino possiamo osservare i resti di un'antica fornace da calce di tipo tradizionale. Lasciato il mulino ritorniamo al ponte, prendiamo la strada per Frasseneit e, dopo cento metri, raggiungiamo la località **In Somp il Crist**,



Paesi abbandonati
(A. Di Daniel)

dove imbrocciamo il sentiero che sale per 250 m su ghiaie e su una traccia con un fondo selciato in pietra locale del XVII secolo, non più larga di 70 cm. Oltrepassando altri punti informativi raggiungiamo i prati e gli orti di località **Casa Ciuculat**. Attraversato il suo piccolo cortile ci incamminiamo in salita per un sentiero nel bosco, nel quale sono stati eretti alti muri a secco di confine tra le varie proprietà. Dopo 200 m raggiungiamo il sito della **fornace da calce** di tipo tradizionale denominata **Engel**, già utilizzata nel XVII secolo. Poco più avanti, in prossimità di una sorgente, incontriamo alcuni



Località
Somp il Crist
(A. Di Daniel)

LA VAL TRAMONTINA

grossi alberi di tasso. Procedendo, dopo 100 m, raggiungiamo la località **Casa Abis**, un insieme di edifici costruiti nel XVI secolo, come ampliamenti di primordiali stavoli, caratterizzati, come Casa Ciuculat, da un cortile interno al quale si accede attraverso un arco nel muro di cinta e un sottoportico. Anche qui possiamo osservare i lunghi muri a secco dei confini di proprietà e dei terrazzamenti agricoli oramai abbandonati. Proseguendo lungo la mulattiera acciottolata possiamo osservare particolari sedute, ricavate dalle pietre del muro e utilizzate in passato dalle genti della valle come soste, dove posare i pesanti carichi di vivande, attrezzi e materiali trasportati a spalla tramite gerle. Qui un cartellone ricorda le fatiche sopportate dalle donne di Tramonti che nei tempi passati, oltre ad accudire i propri familiari, svolgevano i lavori più disparati compresi quelli più faticosi, di solito adatti ai maschi. Oltre il cartellone, superato un muro a secco e due ponticelli in legno e pietrame che attraversano il **Rio Celestia**, raggiungiamo il bivio con il sentiero CAI 396 "Giro del Monte Cretò", che permette di arrivare direttamente alla fornace di tipo tradizionale detta **Predaces** e, dopo mezz'ora, alla sorgente **Aga dei Malaz**, che secondo le credenze popolari locali è fonte d'acqua miracolosa. Proseguendo per il "**Troi dalis Fornas**" dopo 80 m troviamo un pannello riguardante la vipera e, camminando ancora per altri 350 m, vicino a **Casa**



La seduta a
Casa Abis
(A. Di Daniel)

LA VAL TRAMONTINA

Sora Claupa su muro a secco, un secondo pannello dedicato ad alcune specie vegetali ed animali che vivono in questi ambienti artificiali. Dal Rio Celestia fino a questo punto sono evidenti gli effetti di un devastante incendio che nel 1997 distrusse le pinete artificiali del Monte Cretò, risalenti agli anni



Murales sul
cestaio
(A. Di Daniel)

'40, e possiamo osservare la ricolonizzazione naturale delle latifoglie. Da qui, scendendo per una mullattiera acciottolata, raggiungiamo la strada asfaltata che percorriamo, in direzione del centro di **Tramonti di Sopra**, per circa 170 m; quindi imboccan-

do a destra la strada asfaltata e, dopo 80 m, ad un incrocio, ancora a destra aggiriamo la collina boscata del Cresò. Nel centro del paese si possono osservare decine di pitture murali rappresentanti gli antichi mestieri svolti dalle genti del posto e la chiesetta "dei Valdesi" unica nella montagna regionale riconducibile alla confessione evangelica; all'esterno un cartellone riporta cenni storici relativi all'avvento dei "Valdesi" nella Val Meduna. Questo tratto di strada penetra una boscaglia di neoformazione a prevalenza di nocciolo che ha colonizzato prati abbandonati. Questa formazione è ricca di felci e flora primaverile come bucaneve, campanellini e anemoni.

Usciti nei prati prendiamo il sentiero a destra, che percorriamo per 160 m, fino a raggiungere un'ampia curva sulla strada comunale che conduce alla località **Gambon** e proseguiamo in discesa per altri 270 m fino all'incrocio con la

strada che, percorsa in direzione di Pradis, conduce in 330 m al punto di partenza. Ultimato il giro visitiamo, entro la recinzione dell'area picnic, il grande acervo costruito dalle formiche del gruppo rufa (un pannello didattico descrive questo importante insetto).

Lungo le sponde del **Torrente Meduna**, possiamo ammirare le pozze d'acqua verde smeraldo, una delle quali, il "Poc de Limo", è stata recentemente scavata dal torrente negli strati di limi calcarei biancastri, depositatisi in ambiente di lago glaciale nel periodo quaternario.



Trasporto con gerla
(arch. S.f. Maniago)

LA LEGNA PER ACCENDERE LA FORNACE

Costruita la fornace, prima di iniziare la raccolta ed il trasporto dei sassi necessari per caricarla, era indispensabile preparare la legna per cuocere i sassi. Poiché la temperatura del forno doveva raggiungere gli 800-900 gradi (al di sotto la pietra non si cuoceva e non si trasformava in calce, al di sopra invece si otteneva una calcina bruciata) una fornace di media grandezza, che produceva circa 200 q di calce viva, aveva bisogno di circa 2.000 fascine di 9-10 kg (un quintale di legna per ogni quintale di calce ottenuta). Di legna ne serviva moltissima ed era preferibile utilizzare quella sottile che produceva molta fiamma e poca brace. Di solito si usavano fascine di ramaglie di **faggio** (rep), **abete** (pec) o arbusti di **pino mugo** (alac). Quest'ultimo era il combustibile maggiormente usato, perché sviluppava velocemente più calore rispetto agli altri tipi d'essenza ed anche perché, al libero commercio, non ha mai avuto un gran pregio né come legname da costruzione né come legna da ardere. Per il trasporto dal luogo di taglio e raccolta della legna fino al piazzale di stoccaggio venivano utilizzati diversi mezzi, in funzione della distanza da percorrere con il carico di fascine: se il luogo era situato nei paraggi il trasporto avveniva a spalla, con slitte trainate a mano o a dorso di mulo. Se invece le distanze erano elevate, il trasporto era effettuato per gravità con fili a sbalzo e palorci (*sbalz* o *fil*).



Fornace
Engel
(F. Tercovich)

PERCORSI DI...VINI PERFETTISSIMI

SUGLI ANTICHI FONDALI MARINI
TRA IL MONTE SAN BIAGIO E L'ABBZIA DI ROSAZZO

Una camminata o una pedalata tra i bucolici paesaggi dei vigneti e dei boschi delle colline orientali del Friuli all'ombra dell'**Abbazia di Rosazzo**, edificata tra il 958 e il 967, accanto ad un piccolo eremitaggio già presente nell'800. Il percorso si snoda tra i colli di **Rosazzo** e di **San Biagio** e attraversa le pittoresche borgate di **Noax** e **Gramogliano**, in un ambiente che permette interessanti osservazioni naturalistiche e che favorisce momenti di meditazione, grazie alle numerose espressioni di religiosità popolare e storica, da scoprire nella lentezza: se l'occhio vuole la sua parte, la mente e l'anima possono trovare soddisfazione nell'interiorità. Ad offrire numerose tentazioni per la gola, nella zona vi sono numerosi agriturismi, cantine ed altri locali tipici. Sono stati i monaci Agostiniani insediatisi nell'Abbazia attorno all'anno 1000, ad insegnare alle popolazioni locali come dissodare la terra e coltivare viti e olivi: prodotti di qualità, tanto che già nel 1483 lo storico e cronista di origine veneziana Marin Sano il Giovane riporta su Rosazzo: "*qui è perfettissimi vini*". Una tradizione che continua.



Un roseto della
Abbazia di Rosazzo
(M. Driussi)

PERCORSI DI...VINI PERFETTISSIMI

COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA: da Corno di Rosazzo o da Cividale tramite la SR 356 seguire i segnali per la frazione di Noax.

LOCALITÀ DI PARTENZA E ARRIVO: parcheggio nella frazione di Noax.

DIFFICOLTÀ: E-Escursionistico. Alcuni tratti si svolgono su strada asfaltata. Ci possono essere difficoltà di orientamento a causa di alcuni incroci con piste non segnalate.

TEMPO DI PERCORRENZA: ore 4. Il percorso può essere suddiviso in due parti con fulcro nel punto di partenza. Km 16,5.

PARTICOLARITÀ: nel mese di maggio, presso l'Abbazia di Rosazzo, è visitabile il sentiero delle rose e il roseto di rose antiche e moderne.

CARTA DI APPOGGIO: "Cividale e Collio friulano e sloveno", casa editrice Odos, Collana Tandem, scala 1:25.000, foglio 08.



Dai pressi del parcheggio nel centro dell'abitato di **Noax** prendiamo la strada verso la SR 356 (150 m circa) in direzione di **Corno di Rosazzo**: appena oltre un centinaio di metri andiamo a destra e dopo altri 130 metri, imbocchiamo a sinistra la pista ciclopedonale verso il **Santuario della Madonna d' Aiuto** edificato sui resti di una piccola chiesa già esistente e consacrato nel 1838. Attraversiamo l'area verde antistante il santuario, poi la strada regionale e seguiamo via Prà di Corte. Percorriamo un piacevole tratto tra vigneti e aziende vitivinicole fino ad imboccare per alcune decine di metri via dei Colli Orientali. Sulla sinistra prendiamo la ciclovia fino alla via del Torrione, che seguiamo evitando alcune deviazioni. La strada attraversa la località di **Gramogliano** e inizia a salire passando accanto alla chiesetta votiva di **San Leonardo** risalente alla metà del '300. Entrando nel bosco

la strada asfaltata arriva in breve al culmine del colle. Poco oltre è necessario prestare attenzione ad un cippo di pietra (Il bosco ti accoglie): ancora poche decine di metri e a sinistra c'è un sentiero che si dirama nel bosco per raggiungere la cima del **Monte**

San Biagio (201m s.l.m.). Non sfuggiranno, nei suoi pressi, alcune originali espressioni di devozione mariana e un piccolo cippo scolpito. Il sentiero passa sopra al maestoso "Cerro di San Biagio"; bisogna scendere di qualche metro per apprezzare appieno le sue grandi dimensioni e guardarlo così da



Vigneti
(D. Di Gallo)

un'altra prospettiva. San Biagio era un vescovo armeno, martirizzato dai romani. Si ritiene non sia plausibile un suo passaggio sulle colline di Corno di Rosazzo; più probabile è invece che al Santo fossero dedicate chiese e luoghi di culto legati alla prima cristianizzazione irradiantesi dal più importante e vicino centro religioso e culturale di Aquileia. Torniamo sui nostri passi e riprendiamo la strada che, ora sterrata, percorre la sommità dei colli sui quali si alternano boschi e vigneti e scende in direzione del **Bosco Romagnano**. Nei varchi del bosco il panorama dalla strada spazia sulle Alpi Giulie e sulle colline slovene. La strada è soggetta a piccoli smottamenti, ma con un minimo di attenzione è possibile oltrepassare in sicurezza a piedi questi tratti. Con ampie curve si scende sul margine sud del parco del Bosco Romagnano (di proprietà regionale), attrezzato con alcune aree ricreative. Il toponimo di derivazione longobarda si rifà al termine *harimann* con cui venivano appellati gli Arimanni, abitanti del luogo che agivano, alle dirette dipendenze del re, per la difesa del territorio. Nei pressi del ponte sul **Rio Cornizza** il percorso piega decisamente a sinistra e così seguiamo il tracciato in fondovalle tra vigneti e boschi ripariali. Dopo qualche centinaio di metri la valletta si apre e, ancora, proseguiamo tra vigneti coltivati anche sulle splendide colline sovrastanti il Rio Cornizza, fino ai **Casali Alberice** (azienda agricola, che in qualche mappa è indicata



Picchio rosso mezzano
(S. Zanini)



Cerro di
San Biagio
(R. Valenti)

PERCORSI DI...VINI

come San Biagio di Romagno). Qui seguiamo la strada bianca fino alla SR 356. Poche decine di metri a nord sulla SR 356 possiamo imboccare la via S. Biagio che riporta al punto di partenza o alla prosecuzione del cammino. In questo caso si prende poco dopo a destra seguendo le indicazioni per **Rocca Bernarda**. Attraversiamo dei vigneti e delle aziende agricole e ad un incrocio prendiamo a sinistra verso la Rocca Bernarda, anch'essa sede di un'azienda agricola, che resta a destra. E' consigliabile salire brevemente fino ai piazzali d'ingresso della rocca per poter ammirare gli scorci sui paesaggi circostanti.

Seguiamo ora la strada senza farci distrarre troppo dallo splendido paesaggio tra le colline, che, dopo un percorso tortuoso ma suggestivo porta ad entrare nel bosco. Ci troviamo in un ampio "catino", molto interessante dal punto di vista geologico. Il



Tra le vigne negli anni '60
(arch F. Josè)

percorso qui si dipana su antichi fondali marini emersi e modificati, i cui affioramenti sono visibili ad un occhio attento: sarà possibile fotografare dei fossili come rametti di coralli, conchiglie a spirale e a valva, nummuliti foraminiferi (microorganismi marini produttori di gusci calcarei) che si presentano con diverse forme e dimensioni. L'alternarsi di boschi e di aree agricole meticolosamente coltivate a vigneto è una delle caratteristiche del paesaggio di queste colline. La strada diventa una traccia prima e una pista forestale poi. In qualche breve tratto la pendenza si fa sentire e il terreno può esse-

re scivoloso. In questa zona sono possibili diverse varianti al percorso. Ai bivi è consigliabile seguire la pista che mantiene meglio la quota. Qui possiamo ammirare boschi collinari



L'Abbazia di
Rosazzo
(D. Di Gallo)

molto interessanti: si tratta di castagneti alternati a rovereti o quercocarpineti, con notevoli varietà di specie presenti, tra cui olmi, ornielli, carpini bianchi, ciliegi, roveri, castagni. Gli appassionati potranno apprezzare la notevole biodiversità della flora e le

numerose specie di piante che arricchiscono il sottobosco. La pista aggira la **collina di Poggiobello** ed arriva alla strada asfaltata che sale da Ippolis. Prendiamo questa strada a sinistra, aggirando il **Monte Santa Caterina** (splendido punto panoramico, ma privo di accesso) e giungiamo, ancora con un bellissimo panorama rivolto alla pianura e al Mar Adriatico, alla millenaria **Abbazia di Rosazzo**. E' consigliabile prevedere la visita guidata all'Abbazia: nel mese di maggio nei gradoni circostanti le mura si può visitare l'eccezionale roseto che raccoglie molte varietà di rose antiche e moderne. L'Abbazia ha avuto, e continua ad avere, un grande significato culturale e religioso per tutta l'area friulana e prosegue la tradizione di produzione di vini di grande qualità e di significato per la cultura vitivinicola regionale. Lasciando l'Abbazia prendiamo ora la strada in piano a destra, che in breve ci porta ad alcune abitazioni e da qui possiamo scendere per la ripida ciclopedonale all'abitato di Noax, quasi interamente avvolti nel

bosco; oppure possiamo proseguire sulla strada che scende anch'essa, ma più dolcemente, verso la piana di Corno di Rosazzo. All'incrocio seguiamo ancora un tratto di ciclopedonale, fino al ponte sul Torrente Corno, oltre il quale percorriamo il sentiero sull'argine che ci riporta alla Chiesa della Madonna d'Aiuto. A sinistra della chiesa, dopo poche decine di metri a sinistra, ad un incrocio, intravediamo di nuovo la pista ciclopedonale. Immersi ora nei vigneti seguiamo la ciclopedonale fino all'abitato di Noax e quindi al parcheggio.



Volpe
(R. Valenti)

L'ABBAZIA DI ROSAZZO

La vista dell'Abbazia di Rosazzo dalla pianura di Manzano e Corno attrae magneticamente qualsiasi visitatore. E' inevitabile salire sulle colline per una visita accurata. Dalle finestre dell'Abbazia e dai suoi giardini lo sguardo si perde dai Colli Orientali al Collio, al Mare Adriatico, alle Alpi Carniche e Giulie. Le origini dell'Abbazia sono confuse, ma la tradizione vuole che nell'anno '800 l'eremita Alemanno si insediassero in questi luoghi costruendo un semplice Oratorio che poi diventò Monastero ed elevato nel 1106 ad Abbazia grazie al patriarca Ulrico Eppenstein. La millenaria storia dell'Abbazia ci restituisce una fabbrica di impressioni mai banali. Gli interni, i piccoli angoli, il chiostro, la cantina storica di origine benedettina, le splendide terrazze ornate di statue, i misteriosi affreschi emersi dagli intonaci dopo i restauri, le grigie pietre delle mura, i festoni decorativi a rose, i paesaggi, le colline circostanti coltivate a vigneto trasportano in dimensioni temporali inattese. Nel mese di maggio si possono ammirare le aiuole fiorite da una miriade di rose antiche e moderne e a scoprire il sentiero delle rose aperto in occasione di "**Rosazzo da Rosa**", manifestazione dedicata interamente alle rose. L'Abbazia ospita ed organizza eventi, conferenze, concerti e mostre d'arte e offre servizio di ospitalità, ma è prevista anche la semplice visita accompagnata da una guida esperta. (info: www.abbaziadirosazzo.it)



Escursionisti
negli anni '30
(arch. F. Josè)

11

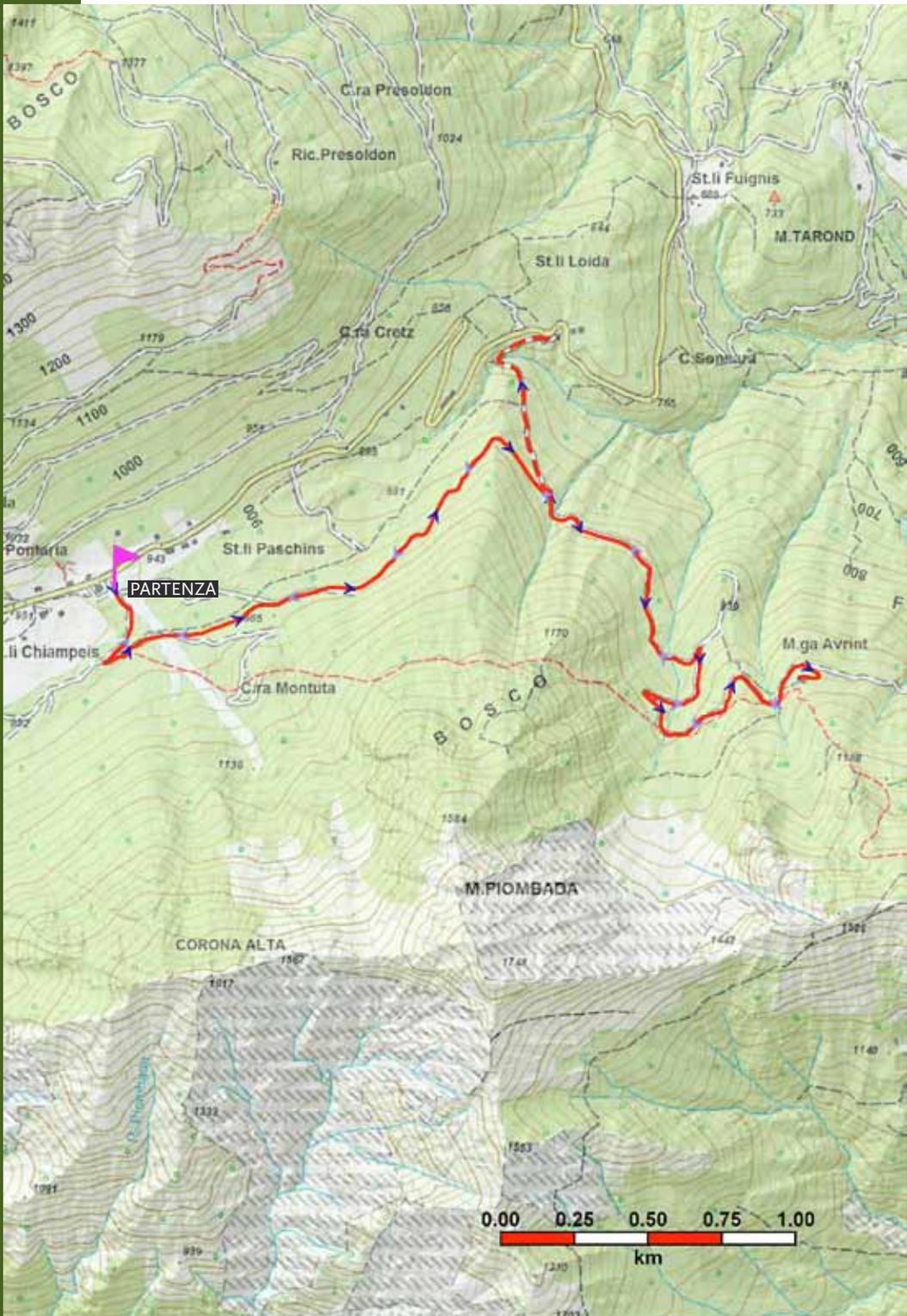
UNO SGUARDO SULLE ALPI DALLA CASERA AVRINT

DA SELLA CHIANZUTAN SULLE TRACCE DI
BOSCAIOLI, CAVATORI E MALGARI

Raggiungere la ristrutturata e panoramica **Casera Avrint** riporta ai tempi passati, quando queste zone erano frequentate da tanti valligiani intenti nel duro lavoro quotidiano. Il paesaggio era profondamente diverso rispetto a quello attuale. Le abetaie che si incontrano sono frutto di rimboschimenti artificiali, che oggi si cerca di trasformare in boschi più naturali. Fino agli inizi del secolo scorso tutta l'area era caratterizzata da magnifici prati, alcuni sfalciati ed altri adibiti a pascolo, nei quali risuonavano i caratteristici campanacci delle vacche e le voci squillanti ed allegre delle donne impegnate nella raccolta del fieno. Gli uomini invece erano per lo più impegnati nel duro lavoro di estrazione del marmo rosso della Cava *Lavoreit ros*. Situata nel gruppo del Monte Verzegnis, la sua coltivazione fu iniziata negli anni Venti e risultò fonte di sostentamento per molte famiglie e, molto spesso, un'alternativa all'emigrazione.



Acetosella
dei boschi
(R. Valenti)



UNO SGUARDO SULLE ALPI DALLA CASERA AVRINT

COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA: dallo svincolo di Carnia sull'A23 proseguire verso Tolmezzo ed uscire al secondo svincolo (uscita ospedale), seguire le indicazioni per Verzegnis e proseguire fino a Sella Chianzutan. In alternativa, provenendo da Pordenone, raggiunta la Frazione di Anduins, proseguire fino Sella Chianzutan.

LOCALITÀ DI PARTENZA E ARRIVO: parcheggio a Sella Chianzutan (955m s.l.m) in Comune di Verzegnis (UD).

DIFFICOLTÀ: E-Escursionistico. Comoda pista forestale.

TEMPO DI PERCORRENZA: ore 2.30. Km 9.

PARTICOLARITÀ: itinerario facile. Possibilità di variante.

CARTA DI APPOGGIO: "Prealpi Carniche-Val Tagliamento", casa editrice Tabacco, scala 1:25.000, foglio 013.

PROFILO ALTIMETRICO



LA CASERA AVRINT

Lasciando l'ampio parcheggio di **Sella Chianzutan** ci incamminiamo lungo una comoda pista forestale, realizzata recentemente ed in buono stato di manutenzione, che inizia nei pressi del segnavia CAI 811. Poco dopo, al primo tornante, svoltiamo decisamente verso est proseguendo in leggera



Faggeta sulla pista per la casera (F. Cimenti)

salita ignorando tutte le varie diramazioni sulla destra. Ad un tratto incrociamo una pista forestale che sale da sinistra (parte di un itinerario alternativo di cui diremo in seguito), la si ignora e, continuando il cammino, si prosegue poi in salita, ignorando anche

tutte le successive diramazioni, verso il pianoro dove è situata la Casera Avrint che si può osservare anche dalla città di Tolmezzo quando la visibilità è buona. Durante la parte iniziale di questo percorso possiamo osservare i caratteristici e diffusi rimboschimenti artificiali di abete rosso di "Valle Englaro" dove, con opportune tecniche selvicolturali, i tecnici forestali stanno cercando di favorire il ritorno spontaneo del faggio; lo stesso scenario si ripropone nel tratto finale, prima di giungere alla casera. Nella parte più lunga del percorso, per la gran parte all'ombra, attraversiamo invece una bellissima faggeta con presenza anche di altre tipiche specie arboree montane. Lungo il percorso possiamo ammirare la presenza di varie specie erbacee, tra le quali spiccano l'anemone trifogliata (*Anemone trifolia*), la cicerchia primaticcia (*Lathyrus vernus*), l'acetosella dei boschi (*Oxalis acetosella*), l'asperula (*Galium*

odoratum), l'aconito (*Aconitum spp.*), la lunaria (*Lunaria annua*) e l'iperico macchiato (*Hypericum maculatum*). Proprio quest'ultimo entra a far parte della tradizione locale come specie utilizzata per preparare il "Mac di San Zuan" (mazzetto di San Giovanni). Come in altre zone della regione, durante la notte di San Giovanni (tra il 23 e il 24 giugno) l'iperico veniva infatti raccolto assieme all'artemisia, alla verbena, alla vinca e a molte altre erbe locali, per preparare un talismano in grado di proteggere dalle sventure. Le donne mettevano ad essiccare il mazzo sull'uscio di casa e in caso di maltempo ne bruciavano una parte recitando la frase: "*fugalite tempestate libera nos Domini*", affinché il temporale passasse senza portare danni alle colture nei campi. Se per contemplare la flora spontanea il periodo migliore è quello primaverile-estivo, è anche vero che questo percorso ha la caratteristica di poter essere effettuato

anche in inverno, purché muniti di idonea attrezzatura e qualora le condizioni di sicurezza sotto il profilo della caduta di valanghe lo permettano. A tal proposito, nel tratto finale del percorso ci troviamo ad attraversare un caratteristi-



Il nevaio di Avrint (F. Cimenti)

co canalone da valanga, dove è possibile osservare come la ricolonizzazione naturale della vegetazione si stia lentamente affermando. Proprio in quest'area si trovava un **nevaio**, scomparso negli anni '80, che fino a 50 anni fa veniva utilizzato dalla popolazione locale: la neve, stipata e pressata, co-



La Conca
tolmezzina
(F. Cimenti)

LA CASERA AVRINT

stituiva un valido metodo di conservazione del cibo per gran parte dell'anno.

Lungo la pista forestale, poco dopo uno degli ultimi tornanti, troviamo i resti di una vecchia fornace per la calce realizzata in pietra. Questa era stata utilizzata nel passato per la costruzione della casera e dei ricoveri ed oggi i suoi ruderi lasciano intravedere ancora la sua forma circolare. Una volta raggiunta **Casera Avrint**, ci troviamo davanti un panorama unico e spettacolare che dalla Conca tolmezzina mostra in primo piano i Monti Amariana, Strabut, Tersadia, Sernio giungendo ad abbracciare buona parte della catena delle Alpi Carniche e delle Giulie. Uno spettacolo da non perdere è l'alba che illumina pian piano tutte le cime con effetti di luce davvero sorprendenti, specialmente in condizioni di cielo terso. La casera, abbandonata all'inizio degli anni '60, era ridotta a poco più che ruderi e veniva usata come ricovero di fortuna da alcuni cacciatori. Recentemente è stata completamente ristrutturata da volontari e oggi offre un valido rifugio a quanti si trovano di passaggio in zona. La sua porta è sempre aperta e vi è una comoda tettoia sotto la quale è depositata della legna da ardere. Non presenta acqua potabile in quanto non vi sono sorgenti; per usi diversi è possibile usufruire dell'acqua piovana di una cisterna collegata alla casera.



Casera
Avrint
(S. Zanini)

LA CASERA AVRINT

Variante: esiste una variante che permette di risparmiare una ventina di minuti sia in salita che in discesa. Parcheggiando lungo la S.P. 1 che sale da Verzegnis, nei pressi di Loc. Loida, si scende a sinistra lungo una pista forestale che parte nei pressi di una casa. Raggiunto l'itinerario principale, svoltare a sinistra proseguendo in direzione di Malga Avrint. E' possibile realizzare anche un percorso ad anello, salendo a Casera Avrint da Sella Chianzutan e rientrando lungo la pista di cui sopra ma si deve percorrere un lungo tratto su asfalto in presenza di traffico lungo la S.P. n° 1 della Val d'Arzino (circa 2,5 chilometri).



Fronte cava
negli anni '40
(arch. privato)



La cincia
dal ciuffo
(*R. Valenti*)

LA CAVA DI MARMO ROSSO DI VERZEGNIS

Sul versante nord est del **Monte Lovinzola** è situata la cava di marmo rosso di Verzegnis denominata *Lavoreit ros*, aperta nel 1922 da un'associazione di imprenditori locali ed oggi ancora coltivata. Della storia passata di questa cava restano ancora tracce ben visibili dei vecchi metodi di trasporto del materiale. Attraverso un percorso didattico-informativo, realizzato qualche anno fa, si può visitare l'area della partenza della teleferica che trasportava il materiale fino alla Sella Chianzutan attraverso le cavallette recentemente ripristinate. È possibile seguire il percorso della *decaulille*, rotaia a scartamento ridotto sulla quale scorrevano i carrelli, che attraversa una piccola galleria splendidamente rivestita in marmo. Molto particolari sono i resti di quello che è stato il primo metodo di trasporto dei blocchi di marmo dalla cava verso la valle: questo avveniva attraverso la *via di lizza* o *liscia*, un percorso ricavato in un canalone naturale, pavimentato in pietra grezza. Qui i blocchi venivano posizionati su una "slitta" di tronchi, insaponati per favorirne lo scivolamento e fortemente ancorati con grosse funi di canapa. Manovrate a mano, venivano rilasciate e arrotolate su dei pali di legno collocati in successione lungo il percorso per accompagnare la lenta discesa del marmo verso valle.

Il marmo estratto da questa cava ha una caratteristica tonalità rosso-marrone dovuta alla notevole concentrazione di ossidi di ferro e contiene numerosi fossili come ammoniti, belemniti, crinoidi e alghe che non sfuggiranno agli occhi dei visitatori più attenti.

12

L'ANELLO DEL LANDRE SCUR
NEI BOSCHI DELL'ALTA VALCELLINARITORNO AL PASSATO
TRA DINOSAURI E ORSI DELLE CAVERNE

Il grande portale del **Landre Scur** (caverna scura) nel bosco di Lesis è l'apertura naturale di un sistema di grotte che si sviluppa per oltre quattro chilometri nelle profondità carsiche del versante settentrionale del massiccio del Monte Resettùm, in comune di Claut. Questa grande grotta ha ispirato, nel corso dei secoli, miti e leggende come quella che vorrebbe il Landre come una via di collegamento tra le valli dei paesi di Claut e di Andreis, oppure i resoconti dei primi esploratori che narrano di tesori della chiesa di Claut, nascosti nei meandri del *Landre* per proteggerli durante dei disordini avvenuti in epoca napoleonica. Il percorso, aperto nel 2016 dal Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, consente di visitare questo luogo particolare e il vicino **geosito regionale delle impronte di dinosauro** di Casera Casavento.

A Claut, presso la Casa Clautana, viene ricordata la figura della donna valcellinese, intenta nei lavori di casa, dei campi, della stalla o in cammino, quale venditrice ambulante di utensili di legno costruiti dagli artigiani in casa durante l'inverno.

Felce
(R. Valenti)



L'ANELLO DEL LANDRE SCUR NEI BOSCHI DELLA VAL CELLINA

COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA: da Claut, in Alta Valcellina, alla volta di Lesis per poi proseguire in direzione di Casera Casavento (strada inadatta a veicoli lunghi come bus o grandi camper). Giunti in prossimità del guado sul Torrente Gere parcheggiare, proseguendo poi a piedi verso l'inizio dell'itinerario. La strada e il parcheggio sono soggetti a pedaggio.

LOCALITÀ DI PARTENZA E ARRIVO: piazzale di parcheggio poco prima dei pascoli di Casera Casavento. Pannello illustrativo e inizio del percorso con segnavia CAI 962.

DIFFICOLTÀ: E-Escursionistico. Da Casera Casavento, in pochi minuti, si può raggiungere il "geosito regionale delle impronte di dinosauro".

TEMPO DI PERCORRENZA: ore 3.00. Km 6,9.

PARTICOLARITÀ: prestare attenzione alla visita dell'antro.

CARTA DI APOGGIO: "Dolomiti friulane e d'oltre Piave", casa editrice Tabacco, scala 1:25.000, foglio 021.

PROFILO ALTIMETRICO



Dal piazzale del parcheggio, prossimo al guado sull'alveo del Torrente Gere, ci incamminiamo per circa 800 metri in direzione di **Casera Casavento** (931m s.l.m.), sino a giungere ad un secondo spiazzo. Da questo, sulla destra, in corrispondenza di un pannello informativo proseguiamo per circa 80 metri su una pista forestale (segnavia CAI 962); dopo un piccolo impluvio, solitamente asciutto, la pista lascia spazio ad un largo sentiero che sale dolcemente attraverso un bosco composto da abete rosso, abete bianco e tasso, in alcune parti molto danneggiato dalla tempesta "Vaia". L'inizio del sentiero è caratterizzato dalla presenza nel sottobosco di piccole ondulazioni ricoperte da licopodi, diffusi in forma di piante arboree già nel periodo dei dinosauri (Mesozoico). Si prosegue quindi con un lungo traverso caratterizzato dalla presenza di passerelle in legno. Qui l'abete lascia spazio al faggio, al carpino nero e al sorbo mentre i grossi massi di crollo si



Licopodio nel sottobosco (R. Valenti)

coprono di muschi, felci e sassifrage. Tra queste la sassifraga a foglie rotonde (*Saxifraga rotundifolia*), un fiore protetto, più piccolo dell'unghia di un mignolo che, se osservato da vicino, rivela un'inaspettata bellezza. Dopo il bivio con il sentiero che sale dal **Pian de**

Crøde, giungiamo alla base di una ripida pendice e con una serie di tornanti arriviamo ad una strettoia, in corrispondenza della **Val de Crøde**; da questa usciamo a destra per una cengia, in un breve tratto esposto che richiede un po' di atten-

zione. Continuiamo quindi in discesa sino a raggiungere un impluvio sassoso, risalito il quale ci troviamo al cospetto del grande portale del **Landre Scur** (1113m s.l.m.), alto e largo circa 20 m. L'imponenza della grotta fa supporre che in tempi antichi possa essere stata uno sbocco delle vecchie sorgenti del Torrente Cellina, ora presenti più a valle. Nel corso dei secoli la caverna ha assunto anche un interesse paleontologico: negli anni '80 dello scorso secolo sono stati infatti ritrovati al suo interno denti di orso delle caverne, plantigrado estintosi al



Il *Landre Scur*
(R. Valenti)

termine dell'ultima glaciazione del Pleistocene (circa 10.000 anni fa). Dalla fine degli anni '60 il *Landre* è stato teatro di intense esplorazioni speleologiche che hanno permesso di scoprire oltre 4 chilometri di gallerie sotterranee. Nell'antro ci si può fermare per una sosta, apprezzare l'aria fresca che esce dal cuore della montagna, ascoltare le gocce d'acqua cadere ritmate dal soffitto e ammirare le imponenti volte rocciose, le concrezioni calcaree, le piante abbarbicate negli anfratti delle pareti. Nei periodi meno piovosi dell'anno i più avventurosi, con una torcia, potranno provare ad addentrarsi nella prima parte della grotta, molto ampia e suggestiva, caratterizzata da singolari e stupende stratificazioni sabbiose colorate e dalla presenza di ciottoli pressoché sferici, lavorati dalla forza dell'acqua negli intricati sistemi carsici sotterranei. Dopo la visita alla caverna torniamo sui nostri passi sino alla base



Sul sentiero
(R. Valenti)

dei tornanti dove, ad un bivio, pieghiamo a sinistra e, con breve discesa nel bosco, scendiamo verso la pista forestale del **Pian de Crode**. Girando infine a destra, a lato di alcuni grossi massi crollati, seguiamo la stradina che giunge nuovamente alla via di accesso a **Casera Casavento** in prossimità del Torrente Gere, dalla quale in breve si torna al punto di partenza. Da Casera Casavento, edificata su un pianoro erboso ricco di detriti alluvionali e oggi adibita a punto di ristoro, è possibile in pochi minuti integrare l'itinerario con la visita al geosito regionale



L'impronta
del dinosauro
(R. Valenti)

delle orme di dinosauro nel **Rio Ciol de Ciasavent**. Scoperte casualmente nel 1994, le impronte sono presto diventate un sito paleontologico di interesse nazionale. Visibili su di un grosso masso staccatosi dalla parete soprastante, appartengono molto probabilmente ad un teropode, dinosauro bipede e carnivoro vissuto nel Triassico superiore (circa 215 milioni di anni fa). L'impronta di tre dita del piede sinistro è la più grande e intera ed è lunga 35 cm e larga 23 cm; si è fossilizzata in una roccia costituita da dolomie chiare stratificate appartenenti alla Formazione Dolomia Principale. Le altre impronte sono relative alla mano sinistra e al piede destro. Le tracce si osservano meglio nel momento in cui la luce del sole le illumina in modo radente, dunque al mattino presto o alla sera. Molto affascinante qui è anche la soprastante forra caratterizzata da cascate e pozze d'acqua cristallina. Sempre

IL LANDRE SCUR

dalla Casera Casavento, da cui è possibile proseguire per altre escursioni, è interessante visitare nel colle sovrastante lo stallone una formazione del non comune agrifoglio, l'albero caro ai Celti, dalle bacche rosse scarlatte e dalle caratteristiche foglie coriacee a margine spinoso. L'agrifoglio, che un tempo costituiva estese formazioni forestali, col tempo è stato sostituito da altre specie ed è rimasto con isolati boschetti presenti in maniera disomogenea nel territorio. I più allenati infine potranno cogliere l'occasione di allungare l'escursione e partire a piedi direttamente dalla frazione di Lesis per visitare lungo la strada le sorgenti del Cellina, nei pressi di una rinomata palestra di arrampicata sportiva in località Margons, conosciuta per i grossi massi erratici e di crollo presenti nell'alveo del torrente.



Aquila reale
(F. Beltrando)



Scarpetta della
Madonna
(*R. Valenti*)

IL PARCO DELLE DOLOMITI FRIULANE: I CENTRI VISITE

Il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane è un vero e proprio paradiso per l'escursionismo naturalistico ed il trekking; attività garantite da un'adeguata rete di sentieri e da numerose strutture d'appoggio (casere, ricoveri e bivacchi). Il territorio, considerato di grande interesse geologico e ambientale, è caratterizzato da un alto grado di wilderness, particolarmente percettibile grazie all'assenza di strade di comunicazione (sono presenti solo alcune vie di penetrazione in fondovalle e piste di servizio non collegate tra le grandi vallate) e difficilmente riscontrabile, per estensione, in altre zone dell'arco alpino. Le attività del Parco, il cui simbolo è l'**aquila reale**, sono molteplici e tutte consultabili presso i Centri visita e sul sito <http://www.parcodolomitifriulane.it>. Al **Centro visite di Cimolais**, dove si trova anche la sede amministrativa del Parco è ospitata un'intera esposizione dedicata alla fauna. Al **Centro visite di Erto** è stato allestito uno tra i più importanti e completi centri di documentazione sul disastro del Vajont e della frana del Monte Toc avvenuta nel 1963. Presso il **Centro visite di Andreis** è visitabile una mostra sull'avifauna e un'area avifaunistica dove alcune apposite voliere ospitano temporaneamente uccelli feriti. La vegetazione e le foreste sono illustrate presso i **Centri visite di Forni di Sopra e di Forni di Sotto**, che organizzano escursioni a tema dedicate anche ai più piccoli come ad esempio il Sentiero dei bambini o interessanti itinerari di archeologia forestale. Nel **Centro visite di Claut**, presso la Casa Clautana, è possibile conoscere i mestieri antichi e il ruolo che la donna ha avuto nella vita di montagna. Il **Centro visite di Poffabro** realizzato in un antico caseificio è dedicato alla lavorazione del latte e all'antico mestiere del malgaro. Il **Centro visite di Tramonti di Sopra** ospita un percorso dedicato all'acqua e al suo sfruttamento energetico. Il **Centro visite di Barcis** è dedicato alla Riserva naturale della Forra del Cellina.

13

ALLA SCOPERTA
DELLE CASCADE DEL RIO GORGONSA TAIPANA NEL CUORE DELLA ŠEROKA DOLINA
E SULLA CIMA DEL MONTE ZISILIN

Il "Sentiero naturalistico del Gorgons" si snoda in una valle meglio conosciuta dai locali come Šeroka Dolina in comune di **Taipana**. Si tratta di una lunga e profonda incisione valliva, costellata da una serie di cascate splendide e diverse tra loro, create dal torrente. I più esperti potranno salire al **Monte Zisilin**, o Spich, che è collocato tra la valle del Cornappo, ad occidente, e la catena delle Zuffine, ad oriente, e rappresenta una delle prime elevazioni delle Prealpi Giulie. Un altro sentiero naturalistico, segnalato ma privo di numerazione, scende dalla cima al paese di Taipana, il cui nome compare per la prima volta in un atto notarile del 1320 e che oggi ospita circa 150 abitanti. Tutti i sentieri dell'area si snodano tra macchie di fitta vegetazione e panorami mozzafiato. Si narra che in questi boschi abbia vissuto un personaggio del posto chiamato "Vigi delle volpi" che sfuggiva ai guardiacaccia calandosi dai fili delle gru a cavo, agganciato ad un ramo di frassino.

Zafferano
(D. Di Gallo)



ALLA SCOPERTA DELLE CAScate DEL RIO GORGONS

COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA: dalla statale 13, all'altezza di Reana o Tricesimo, girare a destra verso Nimis. Seguire le indicazioni per Torlano e Taipana. Si costeggia il Torrente Cornappo fino al bivio per Taipana sulla destra.

LOCALITÀ DI PARTENZA E ARRIVO: Taipana/Tipana, presso il parcheggio davanti alla chiesa.

DIFFICOLTÀ: E-Escursionistico. L'anello descritto nella parte iniziale non presenta difficoltà di rilievo. EE-Escursionistico per esperti. La seconda parte dell'itinerario che raggiunge la vetta del Monte Zisilin.

TEMPO DI PERCORRENZA: ore 1.10 per l'anello breve; 4 ore e mezza per il percorso che raggiunge la vetta del Monte Zisilin. Km 7,8.

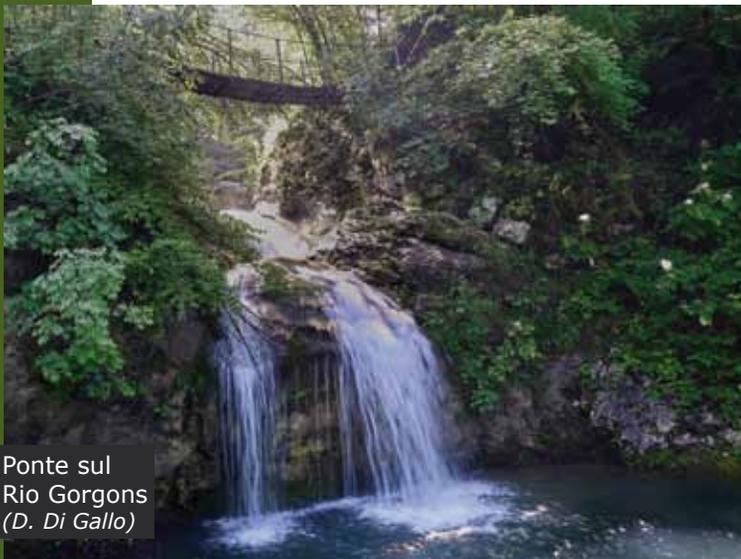
PARTICOLARITÀ: durante il periodo primaverile le fioriture sono abbondanti, spettacolari quelle dello zafferano alpino (*Crocus albiflorus*) mentre il corso del Rio Gorgons si colora del giallo intenso che caratterizza la calta palustre (*Caltha palustris*).

CARTA DI APPOGGIO: "Prealpi Giulie, Valli del Torre", casa editrice Tabacco, scala 1:25.000, foglio 026.



LE CASCADE DEL RIO GORGONS

A partire dal parcheggio ritorniamo indietro per un centinaio di metri sulla strada asfaltata, fino alla tabella che, di fronte alla Casa Famiglia, indica l'inizio del Sentiero del Gorgons (478m s.l.m.). Ci incamminiamo lungo un prato nella direzione indicata dal cartello, innestandoci quasi subito a destra su una pista forestale che si allontana dal paese. Saliamo sulla pista, fino all'incrocio con un sentiero ben segnalato che imbocchiamo a destra. Nel bosco sono ben evidenti, a monte del tracciato, alcuni muretti a secco ricoperti di felci e muschi. Ci caliamo in diagonale, aggirando un costone roccioso e andando poi ad intersecare un impluvio, caratterizzato dalla presenza di un grande masso. In lenta discesa entriamo nel vallone del Rio Gorgons e in breve ci ritroviamo ad osservare da vicino il torrente, in un punto in cui questo forma alcuni salti d'acqua. Giungiamo quindi all'imboccatura della Grotta

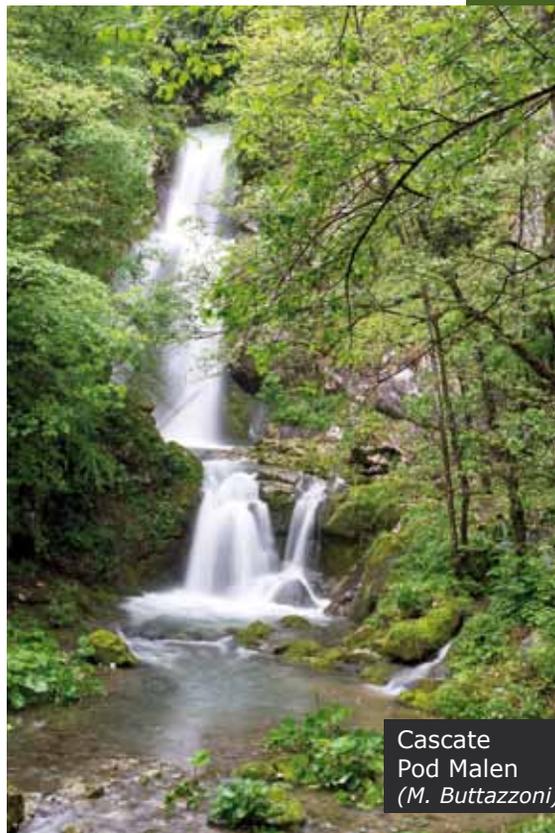


Ponte sul
Rio Gorgons
(D. Di Gallo)

sul Rio Gorgons (7373/4435 FR) una cavità d'interstrato, suborizzontale, a sezione trasversale lenticolare. Proseguendo sul tracciato e salendo una serie di gradini su di un tratto un poco esposto, arriviamo in breve al ponte in locali-

tà **Šeroka Dolina**. La robusta struttura in legno e metallo consente di passare sull'altra sponda, in un punto particolarmente suggestivo della forra. Prima del ponte il sentiero con segnavia bianco-rossi svolta a sinistra e sale al fianco del rio per proseguire verso il Monte Zisilin (solo per esperti,

vedi sotto); chi vuole invece percorrere l'anello per ritornare a Taipana/Tipana facendo l'anello più breve, deve oltrepassare il ponte e svoltare a destra per scendere e costeggiare il Rio Gorgons sull'altro lato della valle. E' necessario fare attenzione in alcuni tratti in cui il tracciato, dotato di un cavo di supporto e di scalini in legno, è impervio e scivoloso. Raggiungiamo così una pista che seguiamo sempre in discesa fino ad un primo ponte in cemento. Al secondo ponticello una deviazione sulla destra porta in breve ai piedi delle **cascate Pod Malen**, molto suggestive, create dal Torrente Liescovac proveniente dall'abitato di Taipana. Nei pressi una ripida scalinata, protetta con alcuni cavi, permette di raggiungere la passerella metallica sospesa sopra le cascate che riporta sull'altro lato del torrente (attenzione alle assicelle in legno usurate molto viscide, tenersi bene ai cavi metallici). Da qui risalendo



Cascate
Pod Malen
(M. Buttazzoni)

ancora su gradini in legno e tondini si raggiunge in breve il paese di Taipana e nei pressi del Borgo di Sotto si osservano i muri di protezione della vecchia strada, un tempo percorsa solo dai carri. Le cronache ricordano il carretto trainato a cavallo di un certo Škursor che, all'inizio del '900, prestava servizio postale dalla sede di Nimis, da dove trasportava, oltre alla posta, alimenti, fieno, legna, farina, crusca, cibo e pane. Dalla salita finale prima del paese si può osservare anche la più grande delle cascate della zona, quella dello Šlokot.



Il sentiero tra
lo zafferano
(D. Di Gallo)

LE CASCADE DEL RIO GORGONS

Per salire al **Monte Zisilin** (957m s.l.m.), riservato ai più esperti, bisogna evitare l'attraversamento del ponte a Šeroka Dolina e proseguire in salita ai bordi del corso del torrente. Lo guadiamo attraversandolo alcune volte fino a giungere ad un evidente restringimento. La traccia, quindi, si inerpica a destra su terreno consolidato da gradini e rinforzi in legno (fare attenzione). Una diagonale, assicurata da un lungo spezzone di cavo, consente di attraversare un ripido pendio oltre al quale ci si riaccosta nuovamente al greto principale, nel punto in cui

il Rio Gorgons riceve le acque di un piccolo affluente. Un guado del tutto semplice, in un punto in cui l'acqua scorre tranquilla, porta per l'ultima volta sulla

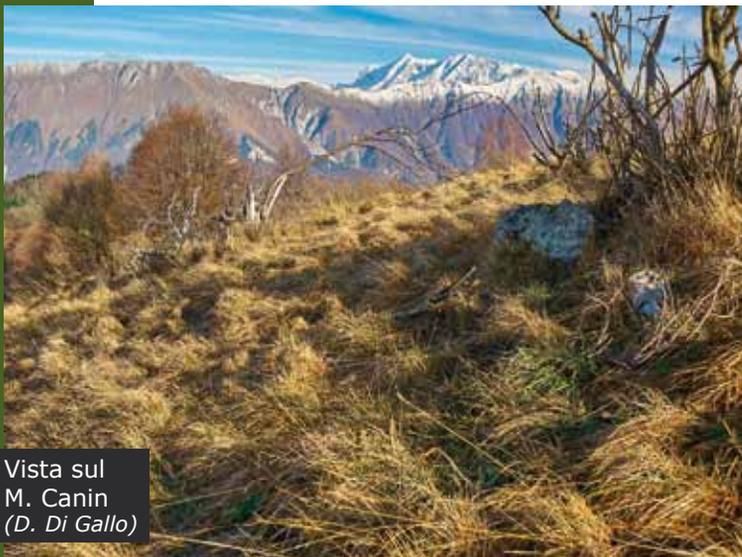


Tramonto
sul M. Zisilin
(M. Buttazzoni)

sponda dalla quale siamo arrivati. Attraversando un piccolo ponticello in legno ci spostiamo sulla sinistra orografica, allontanandoci definitivamente dal greto del Rio Gorgons. Ha inizio ora una salita a tornanti regolari all'interno di un bosco formato prevalentemente da faggio, acero di monte e qualche abete bianco. Avvicinandosi alla parte alta, il percorso si fa più scosceso andando infine ad innestarsi sul sentiero che taglia le pendici del Monte Zisilin. Prendiamo quindi a destra percorrendo una rampa protetta da una staccionata. Il versante boscato in questo punto è ripidissimo, ma il sentiero porta in breve su un comodo spallone dal quale mancano ormai solo

LE CAScate DEL RIO GORGONS

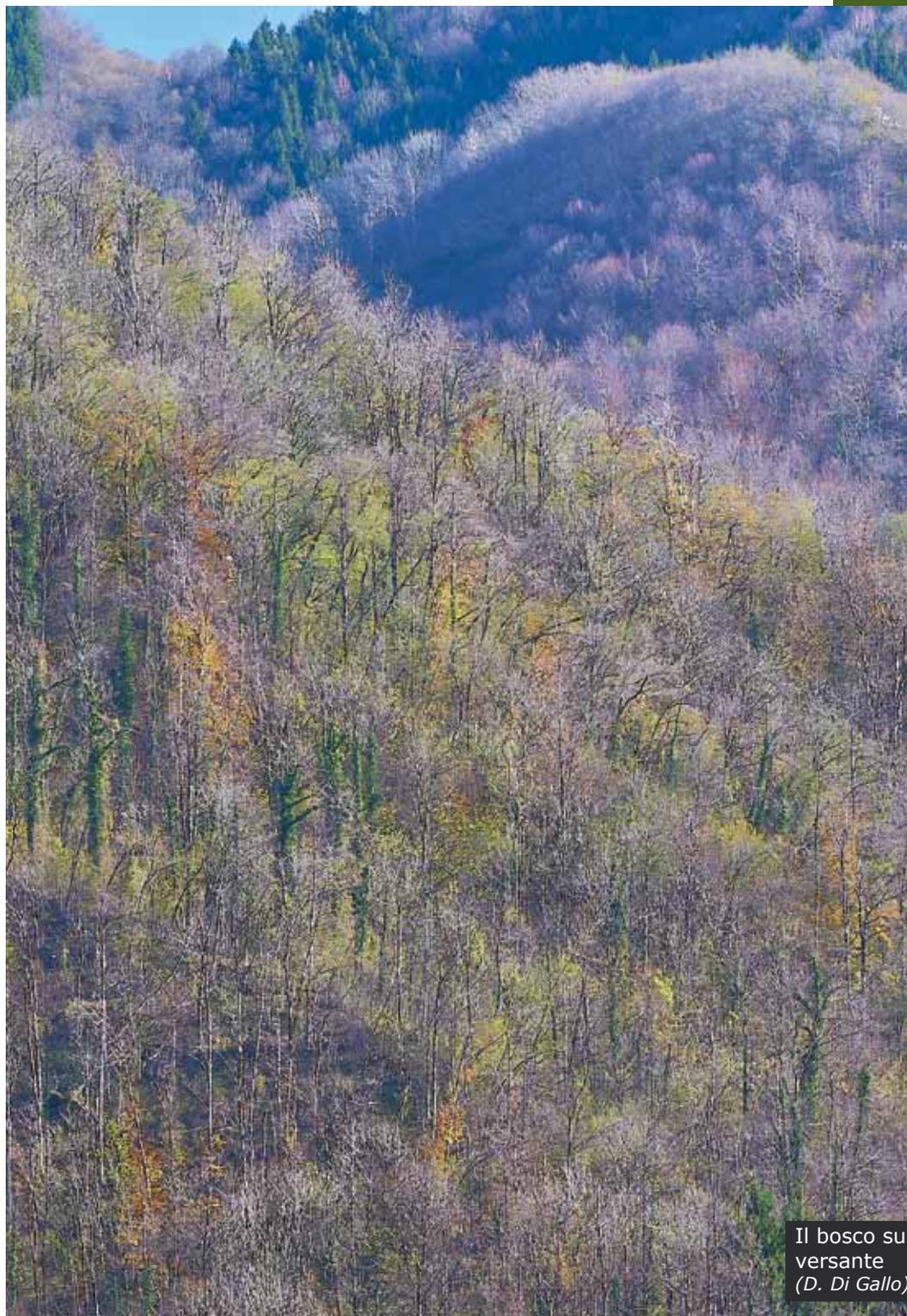
pochi metri alla vetta. Ignorata la prosecuzione del segnavia verso Passo Tartoria, risaliamo il pendio boscato sommitale uscendo sulla piccola radura di vetta, dove si nota la grande croce e una campana. Da qui si apre una bella visuale a



Vista sul
M. Canin
(D. Di Gallo)

360°: verso nord appare il Monte Canin in tutta la sua imponenza e poi, spostando lo sguardo, c'è la catena del Gran Monte e gli abitati di Montemaggiore, Taipana e Monteperta; verso sud, quasi sottostante, c'è la Valle di Cergneu

per spaziare poi con lo sguardo su tutta la pianura. Per la discesa possiamo utilizzare il sentierino attrezzato che cala sul versante orientale e che inizia dietro la croce. Durante la discesa, ad un cartello, lasciamo a destra la deviazione che scende a Nongruella e seguiamo seguendo le indicazioni per **Taipana**. Al bivio successivo ci teniamo ancora a sinistra, iniziando la discesa nel fitto bosco che caratterizza le pendici del **Monte Namlen**. Oltrepassati due impluvi asciutti incontriamo un ultimo bivio dove tenere la sinistra, iniziando a calare. Dopo avere oltrepassato un piccolo ricovero in pietra ha inizio una mezza costa che ci conduce ad intersecare greti e boschi di varia formazione. Aggirata la dorsale riprendiamo a scendere, oltrepassando un ultimo greto ed immettendoci su una comoda mulattiera lastricata. Il sentiero termina presso le case di Taipana, dove ci teniamo a sinistra, uscendo sulla strada principale a poca distanza dal punto di partenza.



Il bosco sul
versante
(D. Di Gallo)

LIS AGANIS

Ci sono delle figure mitologiche femminili, spiriti delle acque e dei corsi d'acqua note a tutte le popolazioni dell'arco alpino, conosciute generalmente con il nome di anguane (*agane* o *lis aganis* per i friulani, *ta povodice* per gli sloveni). Le anguane, vestite quasi sempre di bianco, popolano le polle o le anse di fiumi e ruscelli e sono descritte in modi molto diversi: come delle bellissime creature femminili che ammaliano e traggono nelle acque profonde il malcapitato che si lasci irretire; come delle vecchie signore con i piedi rovesciati all'indietro; esseri dal corpo metà ragazze e metà rettile in grado di lanciare forti grida o ancora interamente coperte di pelo e setole. Nelle riunioni notturne di spiriti e streghe organizzate per finalità malefiche, narrano le leggende che *lis aganis* della Valle del Torre, unite a quelle delle Valli della Carnia s'incontrino con quelle della Val Cornappo e assieme si dirigano verso la Valle del Natisone, meta finale dell'incontro per i loro riti. Volano alte nel cielo, chiamandosi l'un l'altra e facendo con le loro scope rumori simili al vento. Rumori che i più piccoli potevano sentire solo vicino alla cappa del camino perché, dopo il suono delle campane della sera, non dovevano uscire: *lis aganis* potevano scendere a ghermire i bambini disubbidienti e portarli in dono proprio alle streghe della Valle del Natisone.



Lis aganis
(E. Turco)

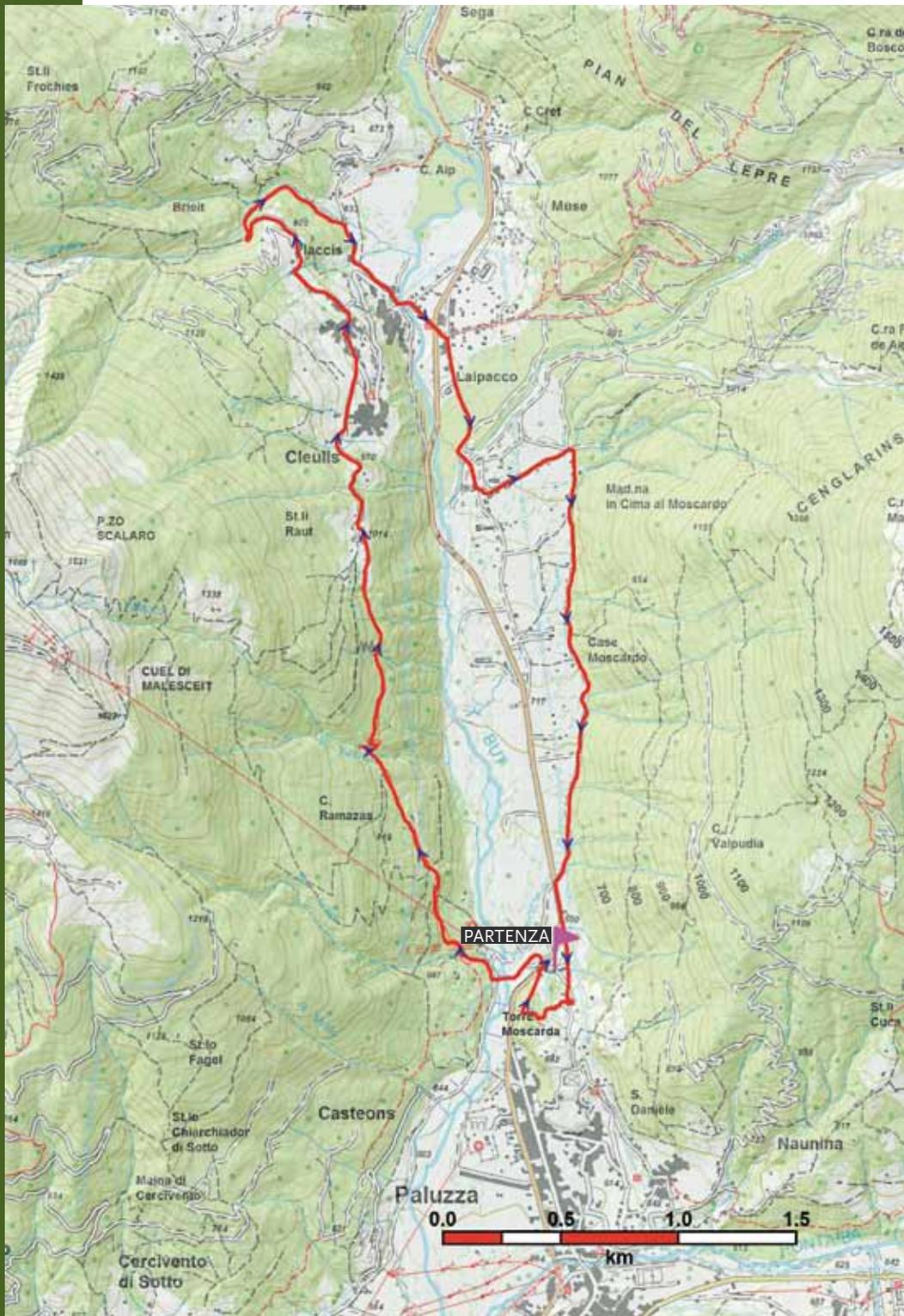
IL BOSCO BANDITO DI CLEULIS NELL'ALTA VALLE DEL BÛT

DALLA TORRE MOSCARDA DI PALUZZA SULLA STRADA ROMANA
TRA LE PROTEZIONI, LE DEVOZIONI E I COMMERCII DEGLI UOMINI

Fin dall'Età del Bronzo l'**Alta Valle del Bût** rappresentava quel collegamento tra il Mediterraneo e il Baltico che in epoca romana venne denominato Via Julia Augusta. Oltre ai resti dell'antica viabilità romana, nella valle si trovano ancora i punti di vedetta e il sistema difensivo successivamente rinforzato a cura del Patriarcato di Aquileia e della Serenissima. Nei pressi di **Paluzza** è ancora in piedi la **Torre Moscarda** e su questi antichi tracciati nella seconda metà dell'altro millennio si incamminavano anche i *cramârs* (dal tedesco Krämer, merciaio). Questi erano dei venditori ambulanti carnici che nei mesi invernali emigravano in Austria, Germania e Ungheria esportando tessuti, prodotti in casa, droghe e spezie provenienti da Venezia e trasportate nelle crome, delle cassette che si caricavano faticosamente sulle spalle. L'itinerario permette di ripercorrere queste strade attraversando folti boschi e vecchi pascoli e casere. Gli abitanti delle valli seppero bandire i tagli boschivi troppo intensi e, nella frazione di **Cleulis**, addirittura li vietarono per proteggere il paese dalle valanghe.



Giglio di
San Giovanni
(R. Valenti)



IL BOSCO BANDITO DI CLEULIS NELL'ALTA VALLE DEL BÛT

COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA: uscita autostrada Amaro/Carnia, proseguire verso Tolmezzo quindi SR 52bis verso Paluzza-Timau-Austria.

LOCALITÀ DI PARTENZA E ARRIVO: parcheggio all'inizio del ponte sotto la Torre Moscarda.

DIFFICOLTÀ: E-Escursionistico. Prestare attenzione al traffico veicolare sui tratti in asfalto.

TEMPO DI PERCORRENZA: ore 4.00. Km 9,7.

PARTICOLARITÀ: resti romani, fortificazioni veneziane.

CARTA DI APPOGGIO: "Alpi Carniche - Carnia Centrale", casa editrice Tabacco, scala 1:25.000, foglio 9.

PROFILO ALTIMETRICO



ALTA VALLE DEL BÛT

Dal parcheggio iniziamo il nostro cammino e, superato il Torrente Bût nel Canale di San Piero sul nuovo ponte pedonale/ciclabile, raggiungiamo una stradina cementata che sale con alcuni tornanti sul versante. Subito, al primo tornante, senza iniziare la salita, dobbiamo lasciare la stradina cementata per svoltare a destra, in discesa, su una pista non molto evidente in direzione della Centrale Elettrica di

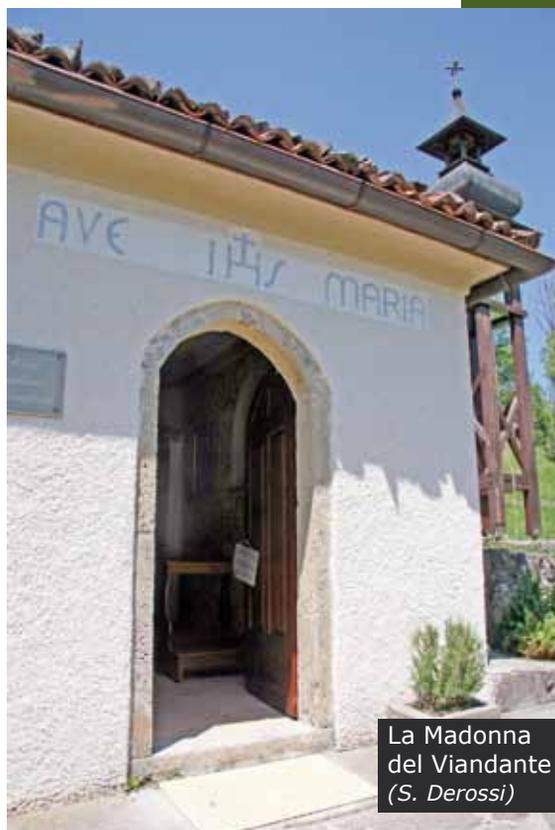


La strada romana
(S. Derossi)

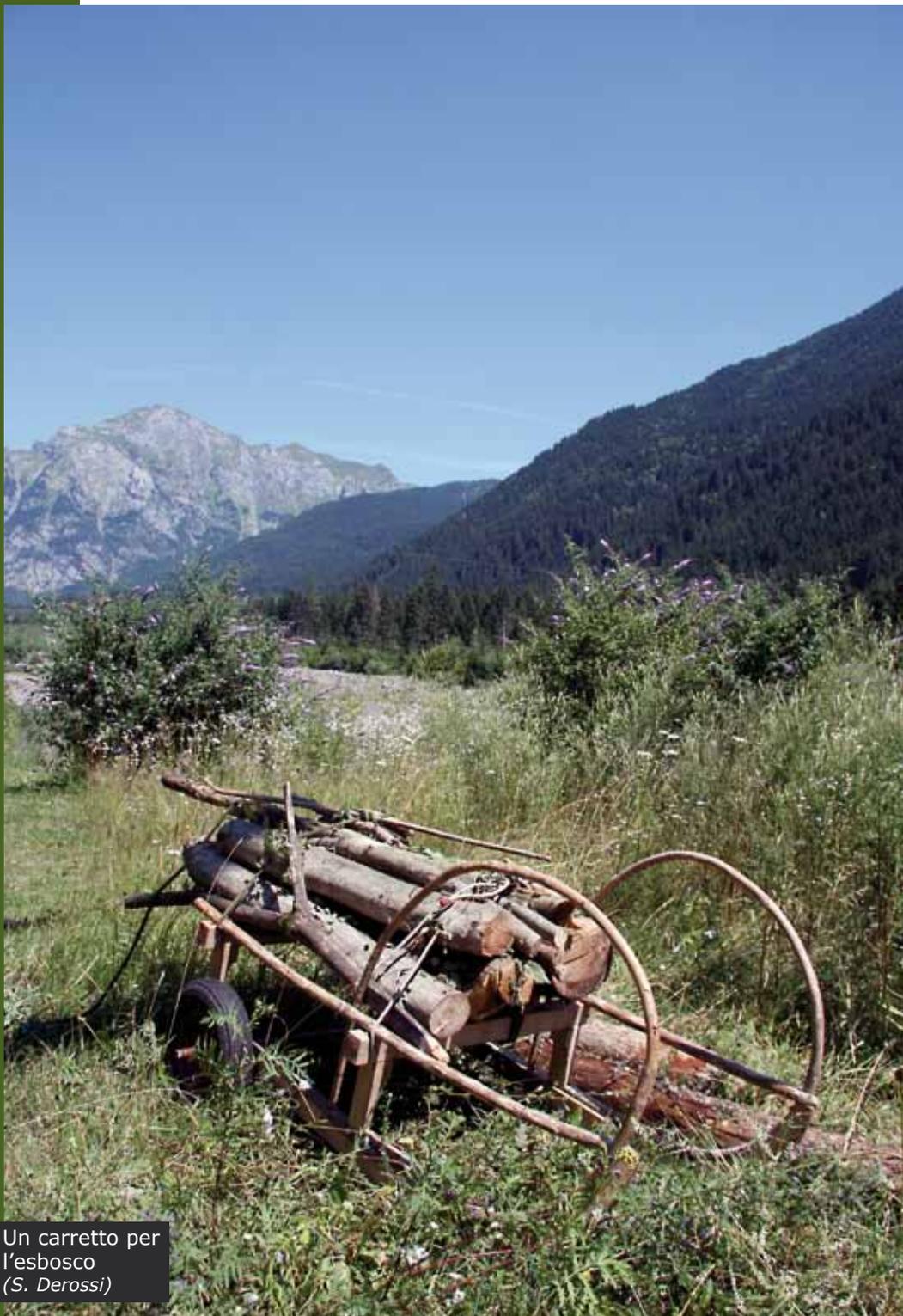
Enfretors seguendo il segnavia bianco-rosso del sentiero CAI 161. In breve imbocchiamo in salita una stradina dotata per alcuni metri di un passamano in legno. Si tratta della cosiddetta **strada romana**, che si inerpicca con pendenza costante ed è, per buona parte, costeggiata da muri a secco e lastricata con ciottoli e lastre calcaree. Lasciato a sinistra un sentiero che, in mezzo a un bosco di frassino maggiore, noce, ontano bianco, orniello e acero, riporta alla stradina cementata, superiamo un rio per raggiungere una casa che, su una sua parete, porta l'evidente scritta "*Strade di Ramacàs*". Oltrepassiamo una cappelletta del 1872 e altri fienili ristrutturati in chalet, superando alcuni corsi d'acqua che non riescono ad essere captati dalle antiche canalette a lato della stradina qui ben curata.

Giunti ad una casa con fonte d'acqua, continuiamo sempre dritti sulla strada lastricata. Possiamo ammirare alcuni prati falciati, ricchi di diverse varietà di fiori, alcuni rimboschimenti di abete rosso e grossi esemplari di carpino bianco; quest'ul-

tima specie veniva spesso usata per creare filari lungo le vecchie strade. Attraversiamo ora l'ennesima sorgente che, subito dopo il bosco, lascia il posto ad uno spiazzo erboso, nel quale spicca il biancore delle costruzioni ancora ben conservate delle **Case Ramazàs** (823m s.l.m.) e della cappelletta della **Madonna del Viandante**, con annesso campanile. Ramazàs è citato già in documenti del 762, poi fu terra fiscale regia assegnata ai feudatari e, nel 1700, possesso dei nobili Moro di Paluzza. Nel 1777 colono del fondo risulta essere tale Pietro Majeron di Cleulis, la cui famiglia acquisirà il fondo per abitarvi stabilmente. La chiesetta, restaurata nel 1995, era la meta spirituale dei cramârs, i venditori ambulanti carnici. Con la loro attività commerciale, i cramârs più capaci conquistarono una notevole prosperità economica; uno di questi, Leonardo Plazzotta da Cercivento, alla fine del 1800 donò l'immagine della Vergine posta all'interno della chiesetta. Oltrepassato l'antico borgo, la strada rientra nel bosco dove possiamo scorgere le prime piante di roverella, tiglio e castagno. L'ontano nero con la sua caratteristica corteccia ruvida segnala la presenza del **Rio Valacoz**, del quale si sente subito il fragore tra le pietre che rendono le acque spumeggianti. Ora il bosco è ancora caratterizzato per lo più dalle stesse piante, ma qua e là cominciamo ad incontrare i primi faggi e la presenza di qualche pioppo. In questo tratto diversi



La Madonna del Viandante (S. Derossi)



Un carretto per
l'esbosco
(S. Derossi)

noccioli hanno ormai preso il sopravvento sui prati abbandonati e alcuni casolari disabitati testimoniano un profondo stato di abbandono. Superato un altro rio, sistemato da poco, arriviamo ai ristrutturati **Stavoli Raut** (1014m s.l.m.). Un'altra piccola edicola sacra in legno, a testimonianza della fede dei paesani, dà il benvenuto al termine della salita. Ora inizia la discesa e, sempre seguendo il segnavia CAI 161, ci colleghiamo ad una strada asfaltata. Scendendo sulla destra incontriamo i primi larici del nostro cammino, poi ancora un filare di ti-



La mostra
nella latteria
(C. Puntel)

gli e subito più a valle, a sinistra, il **bosco bandito di Cleulis** a cui si può accedere salendo una scalinata. Arriviamo ad un tornante con bivio, dove è possibile fare una deviazione per il paese di Cleulis e visitare la mostra permanente della **ex Latteria Sociale Turnaria di Cleulis** la cui attività, avviata nel 1904, è cessata a partire dalla metà del secolo scorso. L'Associazione Culturale "Latteria Sociale di Cleulis", proprietaria della struttura, a partire dal 2010 ha lavorato per ripristinare il piano terra degli ex locali della latteria, compresa l'attrezzatura adibita alla raccolta e pesatura, registrazione, cottura e trasformazione del latte in prodotti caseari. Entrando adesso nella vecchia latteria sembra di ritornare indietro nel tempo; molto della struttura originaria e dell'attrezzatura è stato conservato, rendendo questa esposizione una testimonianza reale della modalità di gestione del latte: semplice, economi-

ca e adatta alla produzione casearia di piccola scala, tipica del territorio carnico fino a metà '900. Diversi gli oggetti esposti, raccolti presso le famiglie del paese e legati sia alla filiera del latte sia alle primarie attività di fienagione. Ritornati al bivio precedente proseguiamo tra le case e raggiungiamo il borgo di **Placcis** con il suo tiglio secolare e la piccola chie-



La Torre
Moscarda
(S. Derossi)

setta dedicata a Gesù nell'orto degli ulivi. Scendiamo sulla strada e continuiamo in quota seguendo i segnavia, per immerterci su una pista cementata che seguiamo in discesa affiancati al Rio Coll'Alto. Giunti sulla strada principale ci volgiamo a destra per arrivare al ponte sul Torrente But. Superato il ponte ci dirigiamo nuovamente a destra per raggiungere la strada statale e il piazzale dove parte la strada che sale alla **Foresta di Pramiosio**; dobbiamo svoltare sulla destra del "Bar Pakai" e imboccare la strada asfaltata che si addentra in un bosco di abeti rossi e larici dove, durante l'inverno, trovano riparo numerosi animali selvatici.

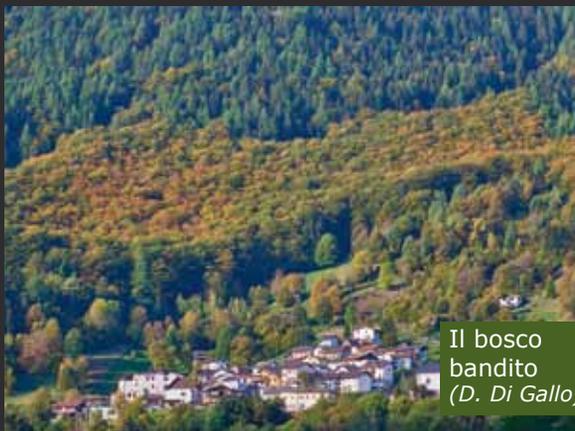
Alzando lo sguardo alla destra orografica della valle, verso il soprastante abitato di Cleulis, possiamo vedere meglio la faggeta del bosco bandito. Raggiungiamo il guado sul **Rio Moscardo**: per evitarlo percorriamo il nuovo ponte ad arco in legno, dal quale possiamo osservare ancora meglio l'ambiente naturale circostante. Il nome del rio è reso famoso dalla leggenda del dannato Silverio, condannato dalla giustizia

divina a frantumare col piccone tutta la montagna per aver giurato il falso, vicenda questa ricordata anche nella poesia "In Carnia" di Giosuè Carducci. Il rio è oggetto di un particolare sistema di monitoraggio idrometrografico delle colate detritiche e di registrazione delle precipitazioni. Dopo il guado scendiamo per qualche metro sulla strada asfaltata e, per evitare di ritornare alla Torre Moscarda sull'asfalto e poi sulla trafficata strada statale, dobbiamo svoltare a sinistra, poco prima della cappelletta della **Madonna in Cima al Moscardo**, in mezzo ad alcune baite e stalle di bovini. Saliamo verso il **Rio Paularo** e poi svoltiamo a destra su una pista che corre alla base del Bosco del Moscardo da cui scendono altri rii. La pista sovrappassa le omonime case tra prati da sfalcio e vecchi fienili ed è caratterizzata, in alcune sue parti, da un alto muro di protezione a monte. La pista si collega poi sulla SS Carnica 52/bis, poco prima di una casa, e all'area di sosta sotto la Torre Moscarda (attenzione a questi pochi metri da percorrere sulla statale). Dall'area di sosta risaliamo la stradina bianca superando i resti di una fossa anticarro, profonda 7 m e larga 9 m, e i resti dello sbarramento a "dente di drago" della seconda guerra mondiale. Questo viale è affiancato da un filare di frassini e tigli di dimensioni imponenti, da un vecchio abbeveratoio e da un canale in pietrame nel quale scorrono tranquille le acque di un piccolo rio. A circa metà della salita, un bivio sulla destra ci conduce all'**Orto Botanico** e alla Torre Moscarda. La Torre è ciò che rimane di un presidio difensivo conosciuto come *Castrum Moscardum*, composto da due torri con funzione di difesa e dogana. Eretta a metà del 1200, probabilmente sui resti di precedenti opere difensive di epoca romana, la Torre Moscarda è stata ristrutturata ed è oggi sede di mostre legate al territorio. Dalla Torre si scende sul sentierino attrezzato dell'Orto Botanico e, giunti sul piazzale di sosta, si sottopassa in un tunnel la strada statale per raggiungere il parcheggio di partenza.

IL BOSCO BANDITO DI CLEULIS

Già nel 1676, gli "Statutti fatti per li Huomini del Comune di *Thimavo*" stabilirono regole, divieti, pene e licenze per tagliare alberi e fieno "...vicino ò altra persona sia, che esser si voglia non ardiscano sotto qual si voglia pretesto, ò colore tagliare, ne far tagliare nelli boschi d'esso Comune". Le fonti storiche riportano che il 18 febbraio del 1836 una valanga precipitò sul villaggio di Cleulis provocando la morte di 11 persone. Una commissione del Genio civile austroungarico di Udine consigliò ai cleuliani l'evacuazione del villaggio e la costruzione di nuove abitazioni presso Piano d'Arta, ritenuto più sicuro. I paesani però si rifiutarono di abbandonare le loro case e stabilirono di cessare il consueto taglio del legname nel vasto bosco di faggio situato a monte dell'abitato, già conosciuto come "*boscho bandito*", per il mantenimento e il sostentamento della villa di Cleulis, in modo che gli alberi, crescendo sempre più forti e fitti, potessero proteggere Cleulis e il borgo di Placcis da eventuali nuove valanghe o frane. Questa funzione protettiva della faggeta, è servita effettivamente a bloccare alcune valanghe di una certa entità nel 1951 e nel 1975. Il bosco è rimasto di proprietà comunale e oggi viene gestito dal Comune di Paluzza in collaborazione al Corpo forestale regionale.

Analoghi boschi di protezione in Carnia sono presenti a Gracco (Rigolato), Lateis, Timau e Tens di Sopra e di Sotto.



Il bosco
bandito
(D. Di Gallo)

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. 1937, *L'Alpe. Rivista forestale italiana. Attraverso l'Italia forestale Veneto e Venezia Giulia*, anno XXIV n. 5-6, Touring Club Italiano, Milano
- AA.VV. 1985, *Il Carso Isontino tra Gorizia e Monfalcone*, Edizioni Lint, Trieste
- AA.VV. 1989, *Il Parco naturalistico di San Floriano*, Amministrazione Provinciale di Pordenone, Pordenone
- AA.VV. 1990, *Foreste, uomo, economia nel Friuli Venezia Giulia*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia Direzione Regionale delle Foreste e dei Parchi, Udine
- AA.VV. 1995, *Il Cammina Friuli-Venezia Giulia*, Guida WWF, Edizione Ambiente srl, Milano
- AA.VV. 1998, *Dove la pianura abbraccia la montagna. Guida al territorio*, Comunità Pedemontana del Livenza, Rovereto in Piano (Pordenone)
- AA.VV. 1998, *La vegetazione forestale e la selvicoltura nella regione Friuli-Venezia Giulia* (Volumi 1 e 2) Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia, Direzione regionale delle foreste, Servizio della selvicoltura, Udine
- AA.VV. 1999, *Atlante corologico degli anfibi e rettili del Friuli Venezia Giulia*, Ed. MFSN Udine
- AA.VV. 2000, *La foresta alpina*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Direzione regionale delle foreste, Ispettorato ripartimentale delle foreste di Tolmezzo, Tolmezzo (Udine)
- AA.VV. 2000, *Boschi senza confini*, Ediciclo editore, Portogruaro, (Venezia)
- AA.VV. 2001, *Le foreste della Pianura Padana. Un labirinto dissolto*, Quaderni Habitat, Ministero dell'Ambiente - Museo Friulano di Storia Naturale, Udine
- AA.VV. 2001, *Ambienti naturali in provincia di Pordenone*, Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia, Direzione regionale delle foreste e della caccia, Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Pordenone, Gruppo educazione ambientale, Pordenone
- AA.VV. 2003, *Bosco e territorio*, Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia, Direzione regionale delle foreste e della caccia, Udine
- AA.VV. 2003, *Foreste e forestali di Forni Avoltri*, Andrea Moro Editore, Tolmezzo (Ud)
- AA.VV. 2015, *Francesco Caldart forestale e fotografo nella Venezia Giulia degli anni '30*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Centro didattico naturalistico di Basovizza, Trieste
- AA.VV. 2017, *Dall'Istria a Lepanto. Passando per Venezia*, Circolo di cultura Istro-veneta "Istria", Trieste
- AA.VV. 2005, *Riserva Naturale dei Laghi di Doberdò e Pietrarossa* da Aree naturali protette nel Friuli Venezia Giulia, Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Udine
- AA.VV. 2009, *Geositi del Friuli Venezia Giulia*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Direzione centrale ambiente e lavori pubblici, Servizio geologico - Dipartimento di Scienze Geologiche, Ambientali e Marine dell'Università degli Studi di Trieste, Trieste
- AA.VV. 2011, *I magredi, ieri, oggi e domani*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Direzione centrale risorse rurali, agroalimentari e forestali, Servizio caccia, risorse ittiche e biodiversità, Udine
- AA.VV. 2013, *Occhio alle zecche! Conoscere è prevenire*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Assessorato alla salute e protezione sociale, Trieste
- AA.VV. 2017, *Dalla terra alla tavola!* Ersu, Agenzia regionale per lo sviluppo rurale, Gorizia

-
- M. Baccichet, D. Pagnucco 2005, *Fornaci da calce in Tramonti di Sopra*, Pro Loco Tramonti di Sopra (Pordenone)
- G. Badoglio, M. Muto, W. Olmi 2013, *Itinerari segreti della grande guerra: l'anima del Sabotino*, Gaspari editore, Udine
- A. Battisti, F. Stergulc, G. Mezzalira, P. Paolucci 1987, *Vertebrati della Foresta di Tarvisio*, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Corpo Forestale dello Stato, Gestione ex A.S.F.D. Ufficio Amministrazione di Tarvisio, Tarvisio (Udine)
- A. Battisti 2008, *Forests and climate change - lessons from insects*. iForest - Biogeosciences For. 1, 1-5
- H. Bellmann 2016 *Che insetto è questo?*, Ricca editore, Roma
- E. Benussi, S. Dolce 1995, *I laghi carsici di Doberdò e di Pietrrossa da Escursioni sul Carso Triestino e Sloveno*, Cierre edizioni, Verona
- F. Bianco 2001, *Nel bosco*. Comunità alpine e risorse forestali nel Friuli in età moderna (secoli XV-XX), Forum, Udine
- F. Bianco, A. Lazzarini 2003, *Forestali, mercanti di legname e boschi pubblici. Candido Morassi e i progetti di riforma boschiva nelle Alpi Carniche tra Settecento e Ottocento*, Forum, Udine
- J. L. Chapman, M.J. Reiss 1994, *Ecologia. Principi e applicazioni*, Zanichelli Editore, Bologna
- P. Ciaia, M.J.Schelhaas, S. Zaehle, S.L.Piao, A. Cescatti, J. Liski, S. Luysaert, E. Schulze, O. Bouriaud, A. Freibauer, R. Valentini, G. Yvette, C. Ecosystemen, C. Moldovenesc, 2008, *Carbon accumulation in European forests*. Nat. Geosci. 1, 425-429.
- Club Alpino Italiano, Sezione di Gorizia - Slovensko Planinsko Društvo 2005, *Atti del Convegno Sabotino - Sabotin*, Gorizia
- Comune di Verzegnis 2007, *La via storica del marmo di Verzegnis*, Verzegnis (Udine)
- G. Corbet, D. Ovenden 1986, *Guida dei mammiferi d'Europa*, Franco Muzio & c. editore, Padova
- R. Coretti 2014, *Itinerari della Grande Guerra, Carso triestino e isontino*, Finegil Editoriale S.p.A, Trieste
- F.M. Dalla Vecchia 2012, *Il Friuli 215 milioni di anni fa*, Comune di Preone - Provincia di Udine - Consorzio BIM Tagliamento, Preone (Udine)
- M. Di Gallo 1991, *Grandi alberi e monumenti naturali nel Friuli-Venezia Giulia*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Azienda dei parchi e delle foreste regionali, Udine
- R. Domenig 2013, *Foresta di Tarvisio*, Aviani & Aviani editori, Udine
- G. Dreossi, M. Pascolini 2010, *Malghe e alpeggi della montagna friulana. Facili escursioni alla scoperta di storia, tradizioni e prodotti tipici*, CO.EL., Udine
- C. Elkin, A.G. Gutiérrez, S. Leuzinger, C. Manusch, C. Temperli, L. Rasche, H. Bugmann 2013, *A 2°C warmer world is not safe for ecosystem services in the European Alps*. Glob. Chang. Biol. 19, 1827-40
- S. Fabian 2008, *Di fiore in fiore ...*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, Servizio tutela ambienti naturali e fauna, Udine
- S. Fabian 2009, *Una rete di protezione per la natura*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Direzione centrale risorse agricole, naturali e forestali, Servizio tutela ambienti naturali e fauna, Udine
- FAO 2010, *Global Forest Resource Assessment 2010 - Main Report*, Roma
- A. Gorfer 1988, *L'uomo e la foresta. Per una storia dei paesaggi forestali-agricoli della regione trentina*, Manfrini Editori, Calliano (Trento)
- M. Hanewinkel, D. a. Cullmann, M.-J.Schelhaas, G.-J.Nabuurs, N.E. Zim-

mermann 2012, *Climate change may cause severe loss in the economic value of European forest land*. Nat. Clim. Chang. 3, 203–207. <https://doi.org/10.1038/nclimate1687>

H.M. Jahns 1992, *Felci, muschi, licheni d'Europa*, Franco Muzzio & c. editore, Padova

S. Luyssaert, P. Ciais, S.L. Piao, E.-D. Schulze, M. Jung, S. Zaehle, M.J. Schelhaas, M. Reichstein, G. Churkina, D. Papale, G. Abril, C. Beer, J. Grace, D. Loustau, G. Matteucci, F. Magnani, G.J. Nabuurs, H. Verbeeck, M. Sulkava, M., G.R. van der WERF, I. a. Janssens 2010, *The European carbon balance. Part 3: forests*. Glob. Chang. Biol. 16, 1429–1450. <https://doi.org/10.1111/j.1365-2486.2009.02056>

G. Mainardis, F. Sgobino 2007, *Butterflies and other insects of Monte San Simeone*, Comune di Bordano, Bordano (Udine)

D. Marini 2016, *Sentiero storico dal Timavo a Kote 28*, Gruppo speleologico Flondar e Gruppo Ermada, Villaggio del Pescatore (Trieste)

D. Masiello 1992, *Carso. Appunti forestali*, Associazione Sportiva e culturale dei Corpi forestali del Friuli- Venezia Giulia, Trieste

A. Menzel, P. Fabian 1999, *Growing season extended in Europe*. Nature 397, 659.

F. Musi 1999, *Aree naturali protette*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Azienda dei parchi e delle foreste regionali, Udine

G. Paladino 1999, *Uomini e foreste. L'attività della Direzione regionale delle foreste nel Friuli – Venezia Giulia nei trent'anni del Corpo forestale regionale*, Udine

F. Paolini 2006, *Trekking nel Parco delle Prealpi Giulie*, Parco Naturale Regionale delle Prealpi Giulie, Resia (Udine)

R. Parodi 1999, *Gli uccelli della provincia di Gorizia*, Ed. MFSN, Udine

R. Peterson, G. Mountfort, P.A.D. Hollom 1988, *Guida degli uccelli d'Europa*, Franco Muzzio & c. editore, Padova

F. Perco 1994, *La Fauna del Friuli Occidentale*, Amministrazione Provinciale di Pordenone, Pordenone

L. Poldini 1992, *Itinerari botanici nel Friuli Venezia Giulia*, Comune di Udine, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine

L. Poldini 2002, *Nuovo atlante corologico delle piante vascolari e la flora vascolare nel Friuli Venezia Giulia*, Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia, Direzione regionale delle foreste, Servizio della selvicoltura -Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Biologia, Udine

G. Renzi, R. Valenti 2016, *Flora e fauna protette del Friuli Venezia Giulia*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Direzione centrale risorse agricole, forestali e ittiche – Direzione centrale infrastrutture e territorio, Trieste

W. Rossi 2002, *Orchidee d'Italia*, Quaderni di Conservazione della Natura n.15 Ministero dell'ambiente de tutela del territorio Direzione Conservazione della Natura Istituto nazionale per la fauna selvatica "Alessandro Ghigi" Ind. Grafiche, Bologna

A. Scarpa, D. Blasich 2005, *Il lago vecchio. Il lago di Doberdò*, I libri del litorale, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli (Gorizia)

A. Simonetti 1993, *L'antica tecnica della fluitazione del legname mediante l'utilizzo di chiuse*, Comunità montana Canal del Ferro-Val Canale, Pontebba (Ud)

F. Sguazzin 1991, *I boschi di Muzzana del Turgnano. Ovvero i resti più estesi dell'antica Foresta Lupanica*, Ribis, Udine

L. Susmel 1994, *I rovereti di pianura della Serenissima*, Cleup, Padova

S. Zanghellini 2010, *Faunalpina. Incontri ed emozioni*, Curcu & Genovese Editori, Trento

